Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 22 Febbraio 1934 - Anno XII - Num. 45

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 130 — 76 — 40 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 86 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-916 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e « Seguendo la Cronaca » — 40-565 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Budapest accoglie il Sottosegretario Suvich

con manifestazioni di viva cordialità verso l'Italia

"Mussolini si è assicurata la gratitudine eterna del popolo magiaro" Calorosi auspici per una collaborazione economica italo-austro-ungherese

Budapest, 21 notte.

S. E. Suvich è arrivato oggi a Budapest poco prima delle 13. Al passaggio per Vienna, stamane, egli è stato salutato alla stazione dal Cancelliere Dollfuss con il quale si è intrattenuto abbastanza lungamente. Alla frontiera gli hanno dato il benvenuto, a nome del Governo ungherese, il Consigliere di Legazione Hertelendy ed il tenente colonn. Beldy. Tra la frontiera e la Capitale, il rappresentante di Mussolini ha dovuto in numerose stazioni rispondere al saluto delle autorità e della folla raccolta al passaggio; a Gyür ed a Komarom, per rendergli gli onori, si erano allineati sotto la tettoia rappresentanze di reduci di guerra. A Komarom sono saliti nel treno il Ministro d'Italia a Budapest, principe Ascanio Colonna, ed il Ministro d'Ungheria a Roma, barone Villani.

Primo colloquio con Gömbös

Per ricevere l'ospite, Budapest si è imbandierata ed anche nella stazione sventolavano vessilli italiani ed ungheresi. Non è qui il caso di nominare uno per uno i personaggi civili e militari che hanno dato il benvenuto al nostro Sottosegretario di Stato agli Esteri. A fianco del presidente delle Ferrovie, il Comandante della piazza di Budapest, il Primo Borgomastro della città, le delegazioni dei partiti della maggioranza e del personale della Legazione d'Italia, si notava il Ministro di Austria barone Hennet con tutti i componenti della sua Legazione. Il Presidente del Consiglio Gömbös ha raggiunto il Ministro degli Esteri De Kanya e il Ministro del Commercio Tabiny pochi minuti prima dell'arrivo del treno.

Terminati i saluti, egli ha fatto al redattore del *Pester Lloyd* una brevissima dichiarazione:

« La circostanza che S. E. Mussolini fa ricambiare la mia visita a Roma dal Sottosegretario di Stato Suvich, e la possibilità di discutere minutamente con il Sottosegretario di Stato Suvich tutte le questioni che ci interessano, dal punto di vista politico come dall'economico, mi rallegrano moltissimo. Io spero che ci sia concesso, una volta di più, di giovare agli interessi dei nostri Paesi e della pace ».

Disceso dalla vettura-salon, S. E. Suvich è stato cordialmente salutato da Gömbös, che ha fatto le presentazioni di uso e quindi lo ha accompagnato all'albergo nella propria automobile, ed ha desiderato guidarlo fino all'appartamento.

Alle 14 S. E. Suvich si è recato alla Legazione d'Italia ed alle 16 ha lasciato la sua carta da visita al Reggente Horty, alla Presidenza del Consiglio, al Ministero degli Esteri ed ai Presidenti delle due Camere. Alle 16,40 ha deposto una superba corona d'alloro sul monumento al Soldato magiaro, che nel corso degli ultimi anni ha già tante volte ricevuto l'omaggio della Nazione italiana. Il nevischio che da ieri imperversa, ha un po' turbato la bellezza della cerimonia, ma in compenso l'effetto è riuscito più austero; erano presenti reparti di polizia a cavallo, in grande uniforme, una delegazione di ufficiali dell'Esercito ed un forte numero di ex-combattenti con il loro Presidente.

Tra le 17 e le 19 S. E. Suvich ha avuto una prima lunga conversazione con il Presidente Gömbös e con il Ministro degli Esteri De Kanya sulle questioni che si riferiscono all'Europa danubiana in genere, ed agli interessi italo-ungheresi in ispecie.

Scambio di brindisi

Nel banchetto offerto stasera in onore dell'ospite, banchetto seguito da un grande ricevimento, Gömbös levando il bicchiere ha pronunciato un brindisi.

Egli ha detto:

« Eccellenza, sono molto lieto di potere porgere il saluto cordiale del Governo ungherese, e di essere interprete dei sentimenti di profonda amicizia e di ammirazione che l'intero popolo ungherese nutre per l'Italia, che, sotto il grandioso regno di S. M. il Re, e guidata [illegible] prodigioso, è assurta a una meravigliosa rinascita dando un esempio anche alle altre Nazioni europee. Tutti i cuori ungheresi battono come il mio per la sua Patria, la prima grande Potenza che ha mostrato della comprensione per la nostra situazione, e che ci ha teso una mano fraterna.

« La saluto, Eccellenza, quale rappresentante di S. E. il Capo del Governo italiano, al quale esprimo la nostra riconoscenza per averla inviata fra noi. [illegible] vicini al nostro Paese [illegible] si deve l'inizio di una collaborazione fiduciosa che esistono fra i nostri due Paesi [illegible] elemento di equilibrio nelle [illegible] del Bacino danubiano [illegible] situazione economica e politica [illegible] i Governi cerchino dei mezzi adatti per salvaguardare gli interessi vitali delle Nazioni loro affidate, e cerchino di raggiungere accordi che permettano il ritorno a una vita normale.

« Spero che il nostro contributo favorirà efficacemente questo scopo, e augurando sempre maggior prosperità all'Italia alzo il mio bicchiere in onore di S. M. il Re d'Italia, di S. E. il Capo del Governo italiano, e alla salute di Vostra Eccellenza ».

L'on. Suvich ha così risposto:

« Signor Presidente, sono profondamente grato a V. E. per le parole così calde e cordiali che a nome del Governo e della intera Nazione magiara Ella si è compiaciuta rivolgere a me, rappresentante del Duce e dell'Italia fascista. I sentimenti da V. E. così nobilmente espressi, le manifestazioni di spontanea e vibrante simpatia di cui mi sono sentito circondato sin dal momento in cui ho varcato la frontiera ungherese e qui in questa capitale, cuore palpitante di una Nazione forte e fiera, testimoniano ancora una volta le solide basi della amicizia continua e inalterabile che unisce i due Paesi.

« V. E. ha voluto ricordare con simpatica e grata parola la larga comprensione che la situazione ungherese ha sempre trovato nel Capo del Governo italiano. Tale comprensione è, e permane, fondamentale elemento della politica italiana. La stessa gravità e complessità dei problemi dell'ora presente cui V. E. ha accennato confermano la necessità di una cordiale collaborazione fra i Governi per affrettare il ritorno a condizioni normali di vita politica ed economica.

« Così l'amicizia italo-ungherese è fattore essenziale ed elemento attivo ed operante di questa politica. Essa rientra nel vasto programma di pacifica ricostruzione danubiana e europea costantemente perseguito dall'Italia fascista. E' bene augurando alla prosperità e all'avvenire della nobile Nazione ungherese che io levo il mio calice in onore di S. A. Serenissima il Reggente del Regno e alla salute di Vostra Eccellenza ».

Fervido riconoscimento

Le conversazioni di Suvich con il Capo del Governo ungherese, continueranno domani: particolari in merito al loro contenuto se ne potranno avere non appena, raggiunti degli accordi di massima, il Sottosegretario agli Esteri italiano, riterrà opportuno ricevere i giornalisti locali e stranieri, accorsi qui in buon numero. Quello che oggi va segnalato è l'aspettativa dell'opinione pubblica che, pur rendendosi conto delle molte difficoltà del momento, non dubita di vedere scaturire dall'attività diplomatica di Mussolini nuovi risultati concreti.

La stampa rammenta concorde quanto Mussolini abbia già fatto per l'Ungheria. Il *Budapesti Hirlap*, afferma essere stato Mussolini il primo a riconoscere ed a far comprendere all'opinione pubblica europea che, nella soluzione del problema danubiano, soltanto l'Ungheria poteva essere il fattore decisivo. Egualmente il *Pesti Lai*, scrive che gli ungheresi, nel condividere la generale ammirazione per Mussolini, considerato dall'umanità desiderosa di pace una delle speranze più forti, hanno una ragione speciale per nutrire verso il Duce sentimenti di calda gratitudine.

« Non è vuota frase, ma fatto storico che Mussolini s'è assicurata la gratitudine eterna del popolo magiaro: con azione la cui importanza politica mondiale viene oggi universalmente riconosciuta, egli ha conferito una nuova impronta alla posizione internazionale dell'Ungheria. E' stato lui, Mussolini, il primo nel campo delle Potenze vittoriose, a tendere la mano all'Ungheria vinta e mutilata, così ponendo termine alla nostra situazione di quasi disperato isolamento; tracciando una volta per sempre la via della amicizia italo-ungherese, egli ha seguita con ferrea coerenza, senza la benché minima deviazione, in tutte le trattative internazionali, nelle varie questioni, [illegible] la causa dell'Ungheria; ogni qual volta gli Stati della Piccola Intesa si sono fatti avanti con intrighi il cui obbiettivo finale era l'accerchiamento e l'oppressione dell'Ungheria, Mussolini è sempre riuscito a sventare questi piani e ad assicurare alla nostra Patria quella libertà di respiro che è premessa d'ogni politica estera indipendente. Il Duce dell'Italia si è inoltre dimostrato fedele amico del nostro Paese, mettendo costantemente in rilievo l'ingiustizia e la insostenibilità dei Trattati di pace e, soprattutto, del Trattato del Trianon. Le sue dichiarazioni in argomento hanno infuso nell'anima magiara fede e coraggio ed avvicinato di molto il giorno della realizzazione delle nostre aspirazioni giuste e pacifiche ».

Gli scopi del viaggio

In brevi parole si può dire che in tutti gli articoli di fondo si accentuano l'affetto e la gratitudine per l'Italia, amica, e per Mussolini. E' appunto a motivo della convinzione che la politica mussoliniana è positiva e rettilinea, i giornali cercano di riflettere sulle ragioni dirette o pratiche della venuta di Suvich a Budapest, partendo dal concetto che si tratti di concretare una collaborazione economica fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria. Ora che lo sbaragliamento del marxismo e le dichiarazioni delle Grandi Potenze riguardanti l'indipendenza dell'Austria hanno restituito a questo Paese la calma, si può, a giudizio di [illegible], tentare di chiarire l'orizzonte economico, offuscato dal liberalismo della Piccola Intesa.

All'Austria, però, il giornale di Gömbös, *Függetlenség*, allude in maniera molto discreta:

« La politica italo-ungherese — dice — manifestandosi verso un terzo Stato, in senso positivo o negativo, allo scopo di modificare elementi dell'odierna situazione, non si vale che di mezzi pacifici e si sforza di impedire qualsiasi conflagrazione ».

Il *Pesti Napló*, mentre ritiene fuori di luogo parlare di progetti della grandiosità della ventilata Unione doganale, che, del resto, per ragioni strettamente tecniche, non più potrebbe essere improvvisata, considera affatto realizzabile la collaborazione economica italo-austro-ungarica, data la posizione geografica dei tre Paesi, dati i loro rapporti sentimentali, data la loro struttura economica.

« La missione storica dell'Italia — osserva il giornale — consiste oggi nel far valere il principio dell'equilibrio e della misura nella politica europea in genere e medio europea in ispecie, ed è da ritenere che le istruzioni del Sottosegretario di Stato Suvich, contemplino appunto il raggiungimento d'una nuova situazione di equilibrio destinata a subentrare all'odierna di incertezza caotica. Questo è il programma italiano: il programma sinceramente europeo di Mussolini e, perciò, può senz'altro essere anche il programma ungherese.

Per ora ci troviamo appena nella fase in cui, avendo lucidamente la méta davanti ai nostri occhi, bisogna ricercare la via d'uscita. Per tale fatica auguriamo al Sottosegretario di Stato Suvich ed al Governo ungherese, in nome dell'Ungheria, dell'Italia e della stessa Europa, buon lavoro, fecondo di risultati e di successo, che si estenda all'avvenire ».

Anche l'opposizione, nelle forme che ad oppositori si convengono, accorda il proprio plauso all'iniziativa italo-ungherese. Molto interessante, sotto questo punto di vista, un commento della radicale *Magyarsag*, il giornale che venerdì scorso lanciò la notizia dell'andata a Roma di Gömbös e Dollfuss: dice il *Magyarsag* rientrare la visita di Suvich nel quadro della politica mussoliniana, tendente a riavvicinare l'Austria e l'Ungheria sul terreno politico come sull'economico. A giudizio del giornale, Dollfuss è riuscito, sì, a sottrarre l'Austria all'influenza di Benes; ma adesso si tratta di vedere se egli possa tenere testa ad un attacco dei nazionalsocialisti, molto più forti dei socialisti.

Concezione in grande stile

« Le Grandi Potenze non hanno un programma positivo, nè sono d'accordo in merito alla questione austriaca: lo prova il fatto ch'esse impostano questo problema sui Trattati vigenti. Un uomo solo ha una concezione in grande stile — afferma il *Magyarsag* — ed è Mussolini: la sua concezione mira ad una Unione doganale austro-ungarica, in intima dipendenza con gli sforzi economici e politici dell'Italia. Sorta per la prima volta nel 1931, dopo l'insuccesso del tentativo di Anschluss, questa idea non ha potuto essere realizzata a motivo degli ostacoli creati da elementi egoistici. Affinchè una collaborazione austro-ungarica diventi realtà, per lo meno nei limiti interni, Mussolini deve lavorare senza posa ».

In Francia l'atmosfera pare sia migliorata, come risulta da un articolo del *Temps* che annuncia un importante mutamento nei rapporti italo-francesi, e questo può essere considerato come l'accettazione dei progetti danubiani di Mussolini.

Il *Magyarsag* fa pure accenno ad un articolo del D'Ormesson nel *Temps*, in cui si esprimono i vantaggi di una restaurazione austro-ungarica dal punto di vista francese.

A proposito di legittimismo, merita un cenno l'articolo che il capo dei legittimisti locali, conte Giovanni Zichy, pubblica nel *Nemzeti Ujsag*. Scrive il conte Zichy che quando l'Italia fascista tese la mano incoraggiante all'Ungheria, trovò nell'Ungheria un amico, un valore che certo comprese nel calcolo delle proprie considerazioni politiche.

« E' quindi anche nell'interesse dei nostri amici italiani — prosegue lo scrittore — far diventare questo valore più grande ed accrescere la nostra influenza nella evoluzione europea. Come l'ascesa dell'Italia fascista depose della nobiltà, dell'integrità pubblica e del rispetto dell'autorità, così per noi bisogna mettere in rilievo gli importantissimi punti di vista nazionali della continuità giuridica e della tradizione della Corona di Santo Stefano. Questa affinità verrà certamente apprezzata dall'intimo collaboratore di Mussolini, ed è certo che l'on. Suvich riconoscerà la fulgida forza morale che, per le soluzioni di grandi compiti politici, rappresenta in questo Paese la Corona di Santo Stefano ».

ITALO ZINGARELLI

AUSTRIA E GERMANIA

Un grido d'allarme in Francia

Parigi, 21 notte.

Il sen. Enrico Berenger, presidente della Commissione degli Esteri del Senato, lancia dalle colonne dell'*Agence Economique et Financière* un nuovo appello alle Potenze perchè deferiscano il conflitto austro-tedesco alla Lega delle Nazioni senza più perdere un solo giorno. L'articolo, di tono estremamente energico, conclude dicendo:

« La paura di agire, ecco quello che caratterizza tutto questo affare dal tre febbraio quando Dollfuss ha rivolto alle tre Potenze la sua domanda di riunione telegrafica del Consiglio della Società delle Nazioni. Se questo Consiglio fosse stato subito convocato e riunito come doveva esserlo, se le Potenze avessero subito risposto solidalmente all'appello del Cancelliere Dollfuss, la rivolta e la repressione non avrebbero coperto l'Austria di sangue e di forche; e il tedesco Habicht non detterebbe le sue condizioni al Governo di Vienna.

« Che cosa aspettano ora le Potenze per agire? Aspettano forse che il 28 febbraio prossimo dia il segnale di una nuova guerra civile in tutta l'Austria da Salisburgo a Gratz e da Vienna a Linz? Aspettano esse che l'irreparabile sia compiuto per compiere alla loro volta i doveri che hanno assunto con i Trattati del 1919 e i Protocolli del 1922? La Gran Bretagna, già così vigilante nell'affare del riarmamento della Germania, accrescerà le sue esitazioni nell'affare dell'indipendenza austriaca? La Francia rinuncerà a prendere l'iniziativa regolare di una sessione internazionale a Ginevra, che sola può prevenire e impedire una conflagrazione generalizzata in tutta la vallata del Danubio? La trascuratezza, i simulacri possono essere ancora permessi quando da ogni parte il sangue scorre e le mobilitazioni si operano? Se l'Austria è divenuta il centro geometrico di tutte le polveriere d'Europa, Ginevra dovrà dunque diventare il centro geometrico di tutte le debolezze. Le Potenze garanti e solidali dell'Austria debbono immediatamente agire presso la Società delle Nazioni per evitare una guerra le cui responsabilità come le cui conseguenze non tarderebbero a pesare sulla loro inerzia se questa dovesse prolungarsi ».

La dichiarazione a tre in una precisazione di Simon

Londra, 21 notte.

Sir John Simon ha replicato oggi alla Camera dei Comuni a una interrogazione laburista in cui la dichiarazione italo-franco-inglese con cui si afferma la necessità di mantenere l'indipendenza dell'Austria veniva definita « il Patto delle tre Potenze ».

Il ministro ha ricordato all'interrogante, che era il deputato Wedgwood, di aver letto alla Camera il 13 di febbraio il testo del Promemoria consegnato dal Foreign Office al ministro d'Austria a Londra e come in esso la politica del Governo britannico nei riguardi della indipendenza austriaca fosse chiaramente delineata. Sir John Simon ha narrato che il giorno successivo l'ambasciatore francese gli accennò alla possibilità che tanto il Governo francese quanto il Governo italiano insieme a quello inglese facessero una dichiarazione sulla linea di quella britannica. Egli apprese allora che tale idea era stata già discussa fra i Governi italiano e francese e che il Governo italiano l'approvava. Simon informava perciò i due Governi di essere disposto a aderire a una dichiarazione del genere e si giungeva così a quella che è stata comunicata alla stampa il 17 febbraio. Il ministro ha aggiunto che la dichiarazione contiene principii generali ed è esplicitamente circoscritta dalla *frase* che la pone «in accordo coi Trattati che riguardano il problema ».

Alla domanda poi se l'atteggiamento del governo britannico nei riguardi dell'appello austriaco alla Lega delle Nazioni sia rimasto immutato dopo i recenti avvenimenti nella Repubblica danubiana Simon ha risposto essere intenzione del Governo di non fare alcuna dichiarazione in proposito dato che l'argomento deve essere ancora esaminato dal Consiglio della Lega. Egli ha detto che il Governo deve rimanere libero di decidere fino a quando tutte le parti siano state udite.

In una corrispondenza da Roma il *Times* scrive:

« Le voci di un incontro a Roma fra Mussolini, Dollfuss e Gömbös sono qui definite come almeno premature. La possibilità di un simile incontro non è esclusa negli ambienti autorevoli, ma si dichiara che in ogni caso esso non avverrà nel futuro immediato ».

In un articolo di fondo la *Morning Post* mette in rilievo l'importanza e il significato delle dichiarazioni delle tre Potenze sulla necessità di mantenere l'indipendenza dell'Austria. A tale proposito il giornale ricorda che quando nei tempi passati il problema dell'integrità dell'Austria è stato preso in esame, le Potenze hanno parlato ciascuna per conto proprio.

« Ora, la Francia, l'Italia e la Granbretagna parlano con una voce sola, ed è come se un potente artefice andasse saldando fra di loro queste tre Potenze. Tempo fa — continua il giornale — Mussolini ha proposto una intesa non fra tre ma fra quattro Grandi Potenze, ed ha fatto ogni sforzo per portare la Germania a collaborare con questo gruppo che è destinato a risollevare l'Europa. Una simile unità è tutt'ora grandemente desiderabile. Ma la politica nazionalsocialista in Austria non rende la collaborazione a quattro facile, o più promettente. Siamo convinti che Mussolini, così come il Governo inglese, desidera tutt'altro che un dissidio con Hitler ».

Il giornale continua dicendo che col concerto della Francia, dell'Italia e dell'Inghilterra, vi è per tutte e tre le Potenze e per tutta l'Europa, una considerevole misura di sicurezza. Queste tre Potenze possono parlare con voce comune e con fondate speranze di essere ascoltate.

« Esse possono invitare la Germania — scrive — ad una comune politica per la pace del Continente; e se la Germania trascurando il loro invito persegue una politica di antagonismo, esse possono in ogni modo avere la ragionevole fiducia che i tedeschi non si spingeranno tanto oltre da provocare un conflitto. Vi sarebbe in tal modo una garanzia di pace basata non sulle parole, ma sulla realtà. I pericoli di guerra non sono imminenti perchè in tutte le nazioni, compresa la Germania, sono ancora vivi i ricordi degli orrori dell'ultima guerra. Ma nessuno può negare che vi siano dei seri pericoli di guerra per l'avvenire. Questi pericoli derivano direttamente dagli obbiettivi dei nazi, e a noi sembra che il mezzo migliore per evitarli consista in una ferma intesa fra la Francia, l'Italia e la Granbretagna, intesa che naturalmente sarebbe sempre amichevolmente aperta alla Germania se questa volesse entrare a farne parte ».

Le Potenze vogliono difendere l'Austria

dall'asservimento alla Germania

Praga, 21 notte.

Il corrispondente romano del *Lidove Noviny* rileva che la dichiarazione delle grandi Potenze per l'indipendenza dell'Austria, fatta per iniziativa dell'Italia e validamente appoggiata dalla Francia contro le obiezioni dell'Inghilterra, costituisce il *minimum* di solidarietà delle grandi Potenze.

« Il documento — scrive il giornale — non è rivolto contro il principio di parità della Germania o contro il Patto a quattro. L'appoggio incondizionato al Governo di Dollfuss, e la eventuale futura azione delle grandi Potenze non debbono essere interpretate come un atto ostile contro la Germania. Esse precisano soltanto il punto di vista delle grandi Potenze circa il movimento organizzato in Germania, mirante più all'asservimento dell'Austria che ad una unione con essa, interpretante unilateralmente l'atteggiamento dell'Italia circa la revisione, e speculante sulle gravi difficoltà attuali dell'Austria, trascurandone i diritti politici storici ed economici ».

La *Deutsche Presse* rileva che Dollfuss ha realmente distrutto il bolscevismo nell'Europa centrale, mentre Hitler lo ha distrutto soltanto in Germania, apparentemente sciogliendone il partito, e scrive:

« Se Dollfuss non fosse riuscito, l'Europa centrale avrebbe avuto presto una Austria bolscevica che avrebbe forse indotto anche i bolscevichi germanici a riprendere la loro azione ».

Fuori dai limiti

Roma, 21 notte.

Come sapete il dottor Habicht di professione deputato socialnazionalista, da Monaco, dove egli risiede e guida la propaganda germanica contro l'Austria ha inviato al Cancelliere austriaco un vero e proprio ultimatum offrendogli un armistizio di otto giorni durante il quale il Cancelliere dovrà invitare i nazisti austriaci a collaborare con lui nel Governo minacciando in caso di ripulsa il passaggio all'offensiva. L'ultimatum scadrà a mezzogiorno del 28 febbraio. Il dott. Habicht dunque parla a tu per tu con un Governo straniero, dispone e offre armistizi, preavvisa la ripresa della guerra, tenta di ricattare il Governo austriaco appunto con la minaccia di riprendere questa guerra di cui egli si elegge generalissimo. Ma si è autoeletto generalissimo il dott. Habicht oppure è stato investito regolarmente di questo ufficio da organi e da uomini responsabili, e parla per suo conto o per conto d'altri? La stampa austriaca e di altri Paesi ha acco[illegible] con qualche [illegible] che allarme. Per [illegible] l'Italia è noto a tutti la [illegible] di condotta. Seguiamo gli avvenimenti austriaci con serenità e tranquillità, pronti ad ogni evento, e non sarà certo l'ultimatum del dott. Habicht al Governo austriaco che potrà turbarci. Tuttavia dobbiamo riconoscere che la situazione creata dallo sconsiderato intervento dell'Habicht è incresciosa. Non è ammissibile che si offenda nel modo come sopra il Governo di un Paese e che gli organi responsabili del Paese da cui parte l'offesa tollerino, se non incoraggino più o meno apertamente, l'offensore; non è ammissibile che un cittadino qualunque, e peggio se è un deputato, detti condizioni al Capo di un Governo straniero minacciando sanguinosi conflitti. Tutto ciò è fuori dei limiti di ogni regola di vita internazionale e potrà creare stati d'animo gravissimi. Occorre dunque chiarire le responsabilità e ciascuno assuma le proprie, senza reticenze, con chiarezza e con lealtà.

Il Duce nell'Agro Pontino

acclamato da ventiduemila operai

La visita alle grandi opere di bonifica - La sosta nel territorio dove sorgerà Pontinia

Roma, 21 notte.

Oggi il Capo del Governo ha minutamente visitato le grandi opere pubbliche di Bonifica che si stanno eseguendo nell'Agro Pontino, a cura dei Consorzi Pontino e di Piscinara.

Il Duce ha percorso in parte a piedi la zona dei laghi litoranei, ove si sta compiendo la sistemazione idraulica. Indi si è soffermato ad esaminare i lavori di sistemazione della selva di Terracina, affidati alla Milizia Nazionale Forestale, e quelli di dicioccamento per la messa a coltura di nuove terre da parte dell'Opera Nazionale Combattenti nella zona del Comune di Sabaudia.

In seguito, sulla sinistra dell'Appia, ha visitato il territorio dove dovrà sorgere Pontinia, e successivamente gli appoderamenti eseguiti dalle Università agrarie e da privati proprietari.

La visita, durata otto ore, ha dato modo al Capo del Governo di constatare la regolarità con cui si stanno compiendo le grandiose opere, le quali occupano attualmente 22 mila operai.

Dovunque è passato, il Capo del Governo è stato fatto segno a vibranti manifestazioni da parte degli operai e dei coloni.

Il rapporto di Littoria

Il programma della fervida giornata

Roma, 21 notte.

Come è stato più volte annunciato, domattina a Littoria si terrà il terzo rapporto dei direttori federali che, per la partecipazione di tutti i componenti del Direttorio nazionale e dei segretari federali di tutta Italia, e per il luogo ove si svolgerà, assume una particolare significazione.

Il Segretario del Partito ha fissato le norme per la riunione alla quale interverranno i direttorii federali di 25 provincie, e cioè Agrigento, Avellino, Bari, Benevento, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Enna, Foggia, Lecce, Matera, Messina, Napoli, Nuoro, Palermo, Potenza, Ragusa, Reggio Calabria, Salerno, Sassari, Siracusa, Taranto e Trapani. Alla riunione interverranno anche i componenti del Direttorio nazionale ed i segretari federali di tutta Italia, che il giorno dopo, alle ore 15 presenzieranno al Testaccio l'incontro fissato per gli agonali del calcio.

Il programma per la giornata di domani è il seguente: alle ore 9 i partecipanti al rapporto si aduneranno al Palazzo del Littorio, e alle 9,15 partiranno per Littoria su torpedoni. Alle ore 11 il Segretario del Partito terrà il rapporto nella sede dell'Opera Balilla. Sarà consumato, alle ore 13, nella sede dell'Opera Nazionale Dopolavoro un rancio (rancio nel senso vero della parola) oppure, se possibile, all'aperto; e alle ore 13,45, partenza per Sabaudia per la visita ai lavori di bonifica. Alle 19 i gerarchi rientreranno a Roma (Palazzo del Littorio).

I gerarchi ed i comandanti indosseranno l'uniforme invernale con cinturone di cuoio nero e pantaloni corti. Il Segretario federale dell'Urbe organizzerà le manifestazioni locali, in base alle disposizioni già impartite dal Segretario del Partito e che consisteranno in un grande concentramento di tutti i Giovani Fascisti dell'Agro Pontino, in una suggestiva adunata di carri colonici di tutta la Bonifica e nella consegna del premio al Giovane Fascista di Littoria vincitore del concorso indetto dalla Federazione dell'Urbe sul tema « Il Duce ». Le donne fasciste di Ciociara offriranno 100 corredini alle puerpere e alle gestanti di Littoria.

Si completa con questo rapporto, che segue quelli tenuti a Bologna e a Cosenza, la serie delle riunioni dei dirigenti delle federazioni fasciste sotto la presidenza del Segretario del Partito, le quali hanno consentito all'on. Starace di prendere contatti diretti con i Gerarchi provinciali e di rinsaldare sempre più i legami fra il centro e la periferia, così che le direttive impartite per un sempre maggiore potenziamento dell'organizzazione siano ovunque attuati con quella unità di concetto e quel costante ritmo costruttivo che caratterizzano il Fascismo.

Ulteriori facilitazioni

per i mutui fondiari

Roma, 21 notte.

Con legge in corso di pubblicazione nell'intento di agevolare in armonia con la politica di generale riduzione dei saggi di interesse le trasformazioni dei mutui concessi dagli istituti di credito fondiario, si sanciscono ulteriori provvidenze a complemento di quelle emanate con regio decreto 19 ottobre 1933 per facilitare le predette opere di trasformazione.

Si stabilisce all'uopo che in deroga a quanto è disposto nell'articolo 21 della legge 22 dicembre 1905, gli onorari notarili per gli atti di trasformazione dei mutui fondiari sono ridotti ad un ottavo da liquidarsi sull'ammontare dei nuovi mutui.

Inoltre riconoscendo ai mutuatari una facoltà che attualmente non hanno, si consente che ove i mutui trasformandi siano ammortizzabili in un termine minore di cinquanta o quaranta anni, la durata dei nuovi mutui computato il periodo dei vecchi mutui sia estesa ad anni 50; se la garanzia ipotecaria sia costituita da fondi rustici o prevalentemente rustici; ovvero ad anni 40 se la detta garanzia sia costituita esclusivamente o prevalentemente da fondi urbani.

Il provvedimento a cui si riferisce questo comunicato (già annunciato quando fu deliberato dal Consiglio dei Ministri) costituisce un ulteriore punto sulla via dell'alleggerimento degli oneri gravanti sui debitori fondiari. Il Governo, nel momento in cui prosegue nella sua saggia politica intesa a diminuire il costo del denaro a vantaggio dei produttori, non poteva non preoccuparsi della sorte di una vasta e importante categoria, che ha contratto mutui ipotecari a lunga scadenza in epoca in cui i tassi di interesse erano notevolmente più elevati.

Il nuovo provvedimento integrando quello dell'ottobre scorso, faciliterà sensibilmente le operazioni di trasformazione dei debiti fondiari consentendo ai mutuatari di poter estinguere le passività contratte con modalità e in condizioni più adeguate all'andamento attuale del mercato del denaro.

Il Capo del Governo dispone un'adunata di 10 mila fanti a Roma

Roma, 21 notte.

Il Capo del Governo ha disposto che, il 24 maggio prossimo, festa della Fanteria, si adunino a Roma diecimila fanti in congedo, in rappresentanza dei soci dell'Associazione Nazionale del Fante.

Il conto del Tesoro

Roma, 21 notte.

Il Conto del Tesoro al 31 gennaio scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 1.369.000.000 lire, di cui 1.082.000.000 lire in conto corrente con la Banca d'Italia e 287.000.000 lire presso la Tesoreria Centrale, la R. Zecca e all'estero presso i Corrispondenti del Tesoro.

La situazione di bilancio relativa al mese di gennaio presenta, per la parte effettiva, accertamenti di entrate per milioni 1.585, e impegni di spesa per milioni 1.819.

Nel mese di gennaio si è quindi verificato un *deficit* di milioni 234, sensibilmente inferiore alla media mensile del disavanzo dei precedenti sei mesi, che è di milioni 385. Il disavanzo della parte effettiva, che a fine dicembre era di milioni 2.308, resta determinato, a tutto gennaio, in milioni 2.542. La categoria del movimento di capitali, limitatamente alle operazioni normali, chiude con una differenza passiva di milioni 63, che porterebbe il disavanzo finanziario complessivo per le due categorie del bilancio a fine gennaio a milioni 2.605.

In dipendenza della recente emissione dei Buoni novennali, a prescindere dalla partita compensativa dei Buoni rinnovati, si è verificato nella stessa categoria del movimento dei capitali un introito di milioni 689 versati quale acconto per le nuove sottoscrizioni. Tenendo conto anche di tale introito, risulta per il movimento di capitali a fine gennaio una eccedenza attiva di milioni 626. Il totale dei debiti interni è di 98.117 milioni. La circolazione dei biglietti bancari ammonta a 13.067 milioni.

Lo sviluppo del porto di Napoli

Prossimo arrivo di 5 mila turisti

Napoli, 21 notte.

L'importanza del movimento passeggeri nel nostro porto avrà, in questi prossimi giorni, una nuova affermazione con l'arrivo di 5 mila turisti che vi affluiranno a cominciare da domani e sino a tutto il 26 corrente per la maggior parte costituiti da personalità nord-americane. Essi giungeranno a Napoli con sei dei più grossi transatlantici italiani ed esteri che oggi solcano gli oceani. Sono infatti domani attesi il *Roma*, l'*Empress of Australia*, rispettivamente con 485 e 300 crocieristi, mentre il 23 corrente approderà il *Conte di Savoia*, con 797 turisti, seguito all'indomani dal transatlantico *Aquitania*, che ospita a bordo altri 800 crocieristi. A queste navi faranno seguito il *Duchess of Atholl* e il *Columbus*. Assai significativo e confortante è il favore dato dall'elemento turistico alle nostre magnifiche e superbe unità.

Una dimostrazione che sta a comprovare quale sviluppo è riservato al nostro porto nel traffico del trasporto dei passeggeri è data dal costante aumento che si desume confrontando i dati statistici del movimento turistico del mese in corso con quelli relativi allo stesso periodo degli ultimi due anni. Aggiungendo al movimento dei 5000 turisti attesi in questi giorni, i 500 giunti il 9 corrente con il *Vulcania*, abbiamo un numero di turisti quasi triplo rispetto a quello avuto durante il mese di febbraio 1932. Un buon sintomo di ripresa denota anche la partenza che ha avuto luogo ieri da Napoli del *Rex*, sul quale, nel nostro porto, hanno preso imbarco per New York 627 passeggeri, cioè un totale più elevato di quello del febbraio dello scorso anno, che lo stesso *Rex* prelevò fra i porti di Napoli, Genova e Villafranca.

Anche ieri giunse dall'Egitto il piroscafo *Ausonia* con 120 passeggeri tra cui il marchese Luigi Solari e l'on. Biagio Borriello, reduce dal Congresso postale al Cairo.

Col piroscafo *Capo Faro* sono partiti per Alessandria le LL. AA. RR. i duchi di Absburgo, salutati a bordo da S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta.

E' a Napoli da qualche giorno il magnifico panfilo inglese *Shagir*, sul quale sono in viaggio di diporto lord Sair Haven, pari d'Inghilterra, con la famiglia e alcuni amici della Corte reale britannica.

I Mutilati milanesi ricordano le ferite riportate dal Duce sul Carso

Milano, 21 notte.

Questa sera, reduci da una seduta, i componenti della sezione milanese dell'Associazione mutilati si sono recati, guidati dal presidente, on. Gorini, al *Popolo d'Italia* per rendere omaggio al Capo del Governo e Duce del Fascismo, ricorrendo in questi giorni il 17.o anniversario delle gravi gloriosissime ferite da Lui riportate sul Carso. I camerati mutilati sono stati accolti nel salone Bonservizi da alcuni redattori. Dopo che l'on. Gorini ha detto dello scopo che aveva la visita, il camerata Fenghi, che è anche fiduciario del Gruppo Sciesa, ha pronunziato brevi parole di omaggio per riaffermare la fede immutata dei mutilati nel Duce, dicendo che essi credono, oggi come ieri, nel Fascismo, con la stessa devozione e la stessa dedizione alla Causa.

Il redattore capo del *Popolo d'Italia* ha ringraziato per le nobili espressioni dicendo che se ne sarebbe fatto eco verso S. E. il Capo del Governo.

Discussioni e proposte sul problema delle esportazioni

Organizzazione corporativa

I termini con cui si pone all'Italia il problema dell'esportazione sono stati riassunti dall'Agnelli nello studio già riportato su queste colonne, così:

1) bisogna esportare un minimo di merci; 2) bisogna esportarlo a prezzi uguali ed anzi di qualche poco inferiore ai minimi accessibili nel mondo ai consumatori esteri; 3) lo sforzo di riduzione dei costi di produzione, per quanto energico, non riesce in molti casi — tenuto conto della necessità sociale di non abbassare il tenore di vita dei lavoratori e della necessità economica di non turbare troppo un sistema di salari, stipendi, fitti, interessi, imposte, prezzi faticosamente equilibrati — a portare i costi delle merci tanto in basso come sarebbe desiderabile.

Data questa situazione, la soluzione del problema nei casi indicati dall'Agnelli dovrebbe ricercarsi in un'altra direzione che per le vie della compressione dei costi. Per quella parte dei nostri prodotti per cui il prezzo costituisce condizione essenziale per vincere sul mercato internazionale la concorrenza di prodotti similari esteri, è necessario — secondo l'Agnelli — che un nuovo sistema intervenga a compensare il produttore della perdita che incontra vendendo sul mercato estero i suoi prodotti a prezzi minori del costo. E il sistema consisterebbe in questo: nel destinare a compenso di queste perdite le somme ricavate da una maggiorazione di prezzi che verrebbe imposta sulle merci e sui prodotti importati, destinati al mercato interno.

Il sistema Agnelli — chiamiamolo così — deve essere esaminato più che da un punto di vista di giustificazione astratta, dal lato della possibilità concreta di un'applicazione utile e conveniente.

Anzitutto conviene stabilirne la portata, quale risulta implicitamente dallo stesso pensiero del suo autore: esso infatti non si applicherebbe a tutti i prodotti, ma solo a quelli che non si riesce ad esportare a prezzi che coprano i costi di produzione. Vi sarebbe quindi una prima selezione da fare. Ma ve ne sarebbero anche altre. Ad esempio, non converrebbe forzare l'esportazione di quei prodotti il cui valore fosse costituito in maggior parte da materie prime estere e solo in minima parte da lavoro italiano. In questo caso si rischierebbe di non ricuperare nemmeno quanto si è speso per l'acquisto della materia prima.

E' quindi tutto un lavoro di analisi che occorre compiere, caso per caso, in funzione di convenienze economiche, sociali e politiche.

D'altro lato vi è tutta un'altra serie di situazioni in cui l'idea dell'Agnelli del doppio prezzo — uno interno e l'altro internazionale — potrebbe essere applicata, senza rientrare nell'organizzazione proposta. Essa comprende quelle merci prodotte con materia prima e con lavoro esclusivamente italiani. In questi casi la discriminazione dei prezzi potrebbe essere ottenuta in modo che il prezzo sul mercato interno fosse maggiorato dagli stessi produttori di quanto è necessario per risarcirli delle perdite che devono subire per la parte di prodotti esportati. Qualche applicazione di questo sistema si è già avuta altrove ed anche da noi.

D'altro lato un'altra osservazione si presenta ovvia. L'organismo attraverso cui si dovrebbe attuare il sistema proposto dall'Agnelli, sarebbe un organismo centrale, l'ufficio corporativo dell'esportazione, il quale in sostanza dovrebbe essere incaricato dell'acquisto sui mercati esteri e della rivendita sul mercato interno dei prodotti da importare, e dell'acquisto sul mercato nazionale dei prodotti da esportarsi. Tutto ciò può realizzarsi solo se si adotta qualche cosa che si avvicini ad un monopolio del commercio estero. Solo in tal modo infatti lo Stato potrebbe garantirsi contro il sorgere di concorrenze alla sua azione, specie da parte di chi altrimenti potrebbe importare gli stessi prodotti che lo Stato intende vendere a prezzi maggiorati. Ora, senza supporre una aprioristica incapacità a che un organo corporativo dello Stato possa esercitare anche il commercio estero, in vece e luogo dei privati, ciò porterebbe alla creazione di un organismo così complesso e nella sua vastità necessariamente anche così poco agile da non poter sempre seguire con prontezza nè le esigenze della produzione interna nè i mutamenti continui dei mercati esteri. Inoltre lo Stato che avocasse a sè la funzione di importatore di gran parte delle materie prime e di esportatore di gran parte dei prodotti italiani dovrebbe esercitare necessariamente un'azione diretta sul contingentamento della produzione ed un controllo preciso sui costi di produzione e sulla qualità dei prodotti. Altrimenti andrebbe incontro a due possibilità: di dover provvedere all'esportazione di una troppo grande quantità di merci e di veder rallentati gli sforzi per il miglioramento qualitativo ed economico dei prodotti.

A parte ciò, anche riconoscendo che in determinate situazioni il problema dell'esportazione non debba esser riguardato soltanto sotto il punto di vista dell'utile economico, cioè del profitto diretto che ne può trarre il singolo o la collettività, non si può astrarre dalla considerazione che il problema dell'esportazione è diventato così complesso da non poter trovare la sua soluzione con un unico rimedio. Se esaminiamo le condizioni in cui si svolgono le nostre correnti esportatrici, occorre constatare che non dappertutto esse incontrano le medesime difficoltà. Vi sono mercati in cui non si può esportare a causa dei contingenti ed altri in cui ciò è difficile in conseguenza di tariffe doganali, talmente elevate da essere proibitive. Vi sono ancora Paesi in cui le oscillazioni della moneta danno luogo ad alee troppo forti per gli esportatori e Paesi in cui il divieto di trasferimento del capitale impedisce il pagamento delle nostre esportazioni. Vi sono infine mercati in cui non possiamo reggere la concorrenza dei prodotti esteri a causa dei prezzi più elevati dei nostri prodotti. A tutte queste diverse situazioni occorrono rimedi differenti: scambi bilanciati, stanze di compensazione (*clearings*), garanzia del cambio, apertura di crediti, riduzione dei prezzi se non dei costi. E se per ciascuna di queste diverse situazioni è necessaria un'azione dello Stato che venga in aiuto degli esportatori, essa deve essere realizzata per vie, con intenti e con metodi diversi e non sempre deve portarsi sulla elevatezza o meno dei prezzi.

Certo lasciare l'esportazione alla attività dei singoli, e limitare l'intervento dello Stato a stabilire le condizioni migliori perchè l'attività individuale possa svolgersi, non può oggi ritenersi cosa rispondente nè all'interesse generale nè alla realtà. Sono troppi gli ostacoli creati all'esportazione da situazioni economiche, finanziarie o monetarie di altri Paesi, o dai provvedimenti dei loro Governi per pensare che l'energia dei privati possa superarli da sola; sono troppi gli interessi in giuoco per ammettere che essi riguardino soltanto il singolo. Occorre in realtà organizzare le basi dell'esportazione con un'azione concorde dello Stato, dei produttori e degli esportatori. Ora questa organizzazione deve crearsi sull'esame di situazioni concrete, per rispondere e per adattarsi ad esigenze concrete. L'organizzazione non potrà dunque essere unica nè schematica, dovrà sorgere ed essere dettata dalla realtà, dovrà rispondere ad una direttiva unitaria e programmatica ma assumere forme e aspetti diversi secondo i casi.

Ed è qui che, scendendo sul terreno dei fatti, può essere utilissimo strumento l'ordinamento corporativo. Siamo alla vigilia dell'attuazione delle Corporazioni di categoria. Ora ciascuna di queste dovrebbe sulla base avvantaggiandosi della rappresentanza solidale di tutti gli interessi in presenza e delle condizioni proprie a ciascun ramo della produzione ricercare i mezzi per incrementare l'esportazione di quella serie di prodotti che la interessano. Si constaterebbe allora anche che il problema non si imposta per tutte le branche di produzione ugualmente: sicchè ciascuna corporazione potrebbe scegliere e determinare i metodi che meglio le convengono. E certo in questo studio ed in questa ricerca l'idea inspiratrice dell'Agnelli potrebbe trovare utili applicazioni, più larghe forse di quanto a prima vista possa apparire, ma anche più aderenti alle esigenze di ogni singolo ramo della produzione, meglio coordinatrici e stimolatrici dell'attività di coloro che si dedicano all'esportazione, più agilmente adattabili alle mutevoli condizioni di fatto.

Sarebbe compito dello Stato intervenire a sintetizzare ed a rendere unitariamente coordinata l'azione delle singole corporazioni.

In sostanza la proposta Agnelli contiene in sè un principio che può essere utile ed utilizzabile, che può essere praticamente possibile ed applicabile nell'interesse generale, che non deve esser lasciato cadere in ciò che ha di rispondente alla realtà dei fatti. Ma invece di erigerlo a sistema generale ed unico, conviene considerarlo quale esso è: cioè un sistema contingente e utile per alcuni casi e per alcuni prodotti. E cominciare a sperimentarlo, organizzandone l'applicazione per quei settori e con quelle modalità in cui appaiono maggiori le possibilità e la convenienza.

GINO OLIVETTI

Adeguare i costi
e perfezionare l'organizzazione

Roma, 21 notte.

Al problema delle esportazioni italiane — discusso ampiamente sul nostro giornale — dedica questa sera l'articolo di fondo sul *Giornale d'Italia*, Virginio Gayda, il quale si sofferma a segnalare e ad esaminare due notevoli studi pubblicati in questi giorni: uno del senatore Giovanni Agnelli e l'altro dell'on. Alberto De Stefani. Dopo un esame critico di questi studi, il giornale giunge alle seguenti conclusioni:

« Bisogna portare la produzione italiana a condizioni che le consentano di fronteggiare e superare la concorrenza straniera: vi si può arrivare o per via indiretta — modificando il valore della moneta all'estero — o per via diretta, modificando all'interno il rapporto tra la moneta, i beni ed i servizi. Entrambe queste soluzioni importano una diminuzione del valore reale dei redditi fissi e dei salari: risultato al quale si arriva pure con i metodi Agnelli e De Stefani. Per la prima via, che è la più facile, ma anche la più pericolosa e più aperta alle speculazioni di ogni genere, si sono messi, deliberatamente, i Paesi anglo-sassoni europei, gli Stati Uniti e, in questi giorni, la Cecoslovacchia: non si metterà l'Italia. Tale via è il solo mezzo che rimane ai Paesi a regime democratico, con le loro lotte e divisioni di partiti, classi e categorie, con la loro economia dissociata; in regime corporativo, quando allo Stato ed alla Società nazionale sono date possibilità di altre azioni totalitarie, coordinate agli interessi unitari della Nazione, non vi è affatto bisogno di ricorrere a vie traverse per aggiornare i rapporti tra la moneta, i beni ed i servizi. Si tratta, in sostanza, di adeguare fino al fondo la politica economica alla politica monetaria: si tratta di proporzionare i prezzi ed i costi interni di natura fissa all'aumentato valore della lira sul mercato mondiale. Solo così si possono ristabilire i vasi comunicanti tra la produzione italiana ed il mercato estero: questo è il problema. Lo Stato fascista ha intuito ed affrontato nella sua essenza ed ha dato inizio all'azione nazionale con la riduzione del costo del denaro, cominciando dalla riduzione del tasso di sconto, progressivamente dal 7 al 3 %, agli interessi dei titoli pubblici, dei mutui fondiari, dei finanziamenti bancari, dal 10 o 12 al 4,5 e 5 %. Naturalmente questo nuovo grande ciclo di azione nazionale per l'adeguamento dei costi non ha escluso, chè non potrebbe escludere, una concomitante azione per il perfezionamento di tutta la nostra organizzazione commerciale ed economica, certamente capace di sostanziali miglioramenti, non esclude che si neghino le nostre importazioni, si migliorino i trattati, si aiutino le produzioni più colpite nell'esportazione ».

Il *Giornale d'Italia* conclude insistendo sull'importanza essenziale che ha per l'Italia il problema della difesa e dell'incremento delle esportazioni.

L'assemblea della Gente dell'Aria
presieduta dall'on. Riccardi

Roma, 21 notte.

Si è svolta l'assemblea della Gente dell'Aria, alla quale ha partecipato la quasi totalità dei rappresentanti nazionali di categoria.

Il commissario on. Riccardi ha recato il proprio affettuoso saluto di camerata e di pilota ai lavoratori convenuti da ogni campo d'Italia e li ha pregati di rendersi interpreti presso i loro compagni della sincera, fraterna amicizia che egli sente per tutti coloro che prestano la propria opera nella aviazione e per l'aviazione. Prima di passare all'esame della situazione sindacale, egli ha rivolto un commosso saluto ai morti dell'aviazione civile nell'anno decorso.

L'on. Riccardi ha quindi in rapida sintesi esposto i principali risultati dell'attività svolta dall'associazione nel 1933, incominciando dall'azione contrattuale. Nel campo dell'attività sindacale generica, va posto in primo piano, ha poi aggiunto l'on. Riccardi, il lavoro compiuto per la formulazione dello stato giuridico della Gente dell'Aria, lavoro iniziato negli anni scorsi e portato a termine nel 1933 con la nota legge che getta le basi e fissa le direttive per le principali professioni dell'Aeronautica civile che passeranno così dalla fase empirica dei primi anni ad una situazione giuridica codificata.

Sempre nel campo dell'attività sindacale, ha soggiunto l'on. Riccardi, degno di nota è l'inquadramento delle maestranze addette alle scuole di pilotaggio deliberato dal Ministero delle Corporazioni dietro iniziativa dell'associazione e passate alla Confederazione dei sindacati fascisti dell'industria. Per quanto concerne il personale di volo delle scuole, le conseguenze della chiusura delle aziende furono mitigate dal provvedimento adottato dal Ministero dell'Aeronautica, su proposta dell'associazione, per cui tutti gli istruttori rimasti disoccupati vennero immediatamente richiamati nell'Arma Aeronautica.

Ha avuto anche luogo l'assemblea generale dell'associazione degli equipaggi della marina velica nei locali della Confederazione della gente del mare e dell'aria. Il segretario della categoria, capitano Magini, ha illustrato con una chiara relazione le condizioni presenti della marina velica italiana.

GLI ODIERNI FUNERALI DI RE ALBERTO

Il Principe Umberto a Bruxelles

La visita al luogo della sciagura e l'omaggio alla Salma — Folla di popolo alle estreme onoranze

Bruxelles, 21 notte.

Lo spettacolo che il popolo ha offerto a Bruxelles la notte scorsa non ha riscontro negli annali del Belgio: una folla enorme, quella che non aveva potuto accomunarsi ai 300 mila cittadini che durante la giornata hanno sfilato dinanzi alla salma di Re Alberto è rimasta in attesa per oltre sei ore sfidando il rigore della notte invernale attendendo che i cancelli venissero nuovamente dischiusi.

Finalmente alle 3,30 il pubblico, riammesso a Palazzo, ha ricominciato a salire i gradini della grande scalinata d'onore, tutta ingombra di una incredibile profusione di corone a forma di croce, di mazzi di garofani, di camelie, di gigli, di rose, di orchidee, in mezzo a cui spiccava una rustica corona fatta di foglie e di fiori di Marche les Dames.

A mezzogiorno si dovettero momentaneamente chiudere i cancelli, ma il Principe Leopoldo in persona è intervenuto e ha dato ordine di lasciar libero il varco all'ondata popolare. E così il pellegrinaggio d'amore e di cittadina pietà è continuato tutto il pomeriggio e parte della serata.

Fervono intanto per le strade, che saranno percorse dal corteo funebre, i preparativi per l'avvenimento. Lungo sette chilometri sono disposte file serrate di sedie, vengono eretto tribune, fissati sbarramenti di legno. Le linee aeree, quelle ferroviarie e anche quelle di navigazione hanno raddoppiato e triplicato il numero delle corse. Si calcola a un milione il numero dei forestieri che sono giunti qui a Bruxelles. La stazione e l'aeroporto rigurgitano di curiosi in attesa di presenziare l'arrivo delle personalità e delle delegazioni. Sette ufficiali e cento sottufficiali e soldati col classico colback del quinto reggimento dei dragoni di cui Re Alberto era colonnello sono giunti a bordo di un incrociatore nelle acque belghe proseguendo verso la capitale. Ivi sono convenuti pure una compagnia del 10.o Cacciatori a piedi francese, cioè del battaglione che formava l'avanguardia della 42.a Divisione portata in appoggio dell'esercito belga nel 1914. E insieme con essi c'è un distaccamento di 220 fucilieri di marina con musica degli equipaggi di Brest e un distaccamento di settanta uomini dell'aeronautica.

Sono giunti in serata il principe Gustavo Adolfo di Svezia; il principe Nicola di Rumania con la missione rumena, il nipote del Re del Siam, il principe consorte di Olanda, il principe Axel di Danimarca con la sua consorte principessa Margherita, i rappresentanti dell'Austria e della Germania, le delegazioni cecoslovacca, rumena, persiana, spagnola, portoghese, l'ex-Presidente del Consiglio polacco Paderewski, cardinali e vescovi, ministri e consoli rappresentanti provenienti da tante altre località.

La delegazione italiana è arrivata alle 8,50 alla stazione del Nord accolta dal conte Bonarelli e dal personale dell'Ambasciata. Una folla compatta ha lungamente applaudito il generale Gloria, il principe Ruffo di Calabria, il marchese di Cortanze e il gr. uff. Nardi.

All'aerodromo di Evere sono discesi alcuni apparecchi provenienti dalla Francia che avevano gettato fiori sul Palazzo di Bruxelles e poi alle 15.40, scortato da 11 apparecchi della Royal Air Force, si è posato a terra il velivolo del principe di Galles. Questi è stato ricevuto dal principe Carlo del Belgio che ha subito condotto l'erede al trono d'Inghilterra al palazzo reale di Bruxelles.

Il principe di Galles era stato preceduto alla Reggia da Umberto di Savoia giunto qui in mattinata. Erano esattamente le 6,48 quando il nostro Principe è sceso dal treno speciale alla stazione di Jemelle in prossimità di Namur. Ivi era atteso da S. E. Vannutelli Rey e da un aiutante di campo del Re. Il Principe ha subito espresso il desiderio di recarsi a Marche les Dames. Nella fredda mattinata nebbiosa Umberto di Savoia si è soffermato in raccolto raccoglimento sui tragici luoghi dell'ultima ascensione del Re. Volendo evitare qualsiasi manifestazione ufficiale, il Principe si è poi diretto verso Bruxelles nel più stretto incognito. Dalla R. Ambasciata d'Italia, di cui è ospite, il Principe si è recato con l'ambasciatore e con l'ufficiale di ordinanza al castello di Laeken dove ha presentato le sue condoglianze e quelle della Famiglia reale italiana alla Regina Elisabetta e ai Principi reali.

L'incontro è stato traboccante di affetto. Poco dopo la visita al castello di Laeken, il Principe Umberto è andato a inchinarsi dinanzi alle spoglie mortali del Re al Palazzo di Bruxelles.

D. L. PARISET

Funzioni di suffragio a Roma

Roma, 21 notte.

Domattina, mentre a Bruxelles il popolo belga tributerà l'estremo saluto al re Alberto, a Roma saranno celebrati solenni riti funebri in suffragio del Sovrano così tragicamente scomparso.

Alle ore 10, infatti, nella reale Chiesa del Sudario, sarà celebrato un solenne funerale a cura della Reale Famiglia con l'intervento dei Sovrani e dei reali Principi e Principesse, della Corte e dell'Ambasciatore del Belgio presso il Quirinale. Subito dopo, nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, avrà luogo in presenza delle autorità e del Corpo Diplomatico, un'altra solenne funzione in suffragio del Re del Belgio, promossa dall'Ambasciata belga presso il Quirinale.

Dal canto suo, l'Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede farà celebrare, sempre domattina, nella Chiesa del Gesù, un solenne funerale per l'anima del compianto Sovrano. La Messa di « requiem » sarà pontificata da monsignor Giovanni Dellepiane, arcivescovo titolare di Tarsopoli, delegato apostolico nel Congo belga. L'assoluzione sarà data dal Cardinale Pacelli, segretario di Stato di Sua Santità.

Stamane intanto, nella chiesa belga di San Giuliano, in via del Sudario, è stato celebrato un solenne funerale in suffragio di re Alberto. Alla funzione ha partecipato tutta la colonia belga residente a Roma.

Il cordoglio delle guide valdostane per la morte di Re Alberto

Aosta, 21 notte.

Mentre perdura sempre più vivo e profondo il cordoglio per la tragica fine di Re Alberto, affiorano i ricordi della sua vita alpinistica nella Valle d'Aosta, ricordi che intrecciati ad episodi di bontà e di gentilezza regale della figlia Principessa Maria di Piemonte, contornano di un alone di simpatia e di rimpianto la figura del Re scomparso. Re Alberto era stato ad Aosta per l'ultima volta due anni or sono. Il Re era giunto solo, in taxi, come un qualsiasi borghese, dalla Svizzera, attraverso il valico del Gran San Bernardo, senza che nessuno sapesse della sua venuta. Giunto ad Aosta, il Re dei Belgi, sfuggendo al servizio di vigilanza, segretamente predisposto attorno alla sua augusta persona, era disceso inosservato nelle vicinanze della caserma Battaglione Aosta. Dopo aver licenziato il taxi, si era fermato sul viale ad attendere l'arrivo del Principe di Piemonte, che doveva giungere da Torino in automobile. Nessuno potè immaginare che, sotto le spoglie del turista fermo in attesa sulla strada, si potesse nascondere l'augusta persona di Re Alberto. Giunto il Principe di Piemonte, il Sovrano saliva sulla sua macchina e proseguiva per Courmayeur. Il dolore è vivo in tutti gli alpinisti valdostani e specie nelle guide del Cervino e del monte Bianco, con le quali aveva compiuto numerose ascensioni.

La Duchessa d'Aosta migliora

Alessandria (Egitto), 21 notte.

(L.) Si ha da Luxor che il miglioramento delle condizioni di salute della Duchessa d'Aosta si accentua. Il decorso della malattia è entrato nella fase decrescente.

La morte del prof. Mazzoleni

Bergamo, 21 notte.

Poco più che settantenne, dopo aver prodigato all'insegnamento di lettere italiane ben quarantasette anni, è morto il prof. Achille Mazzoleni, in seguito a lunga malattia. La morte del professor Mazzoleni sarà appresa con grande rimpianto nel campo letterario nazionale, essendo egli un notissimo dantista, che aveva recato alle lettere e alla storia notevole contributo.

Di profondi sentimenti patriottici, aveva fin dall'inizio dato ampia adesione al movimento fascista e al giovane partito, esortando nella scuola alla più ardente fede nell'avvenire della Patria.

Nuovo mercato di fiori a Genova

Genova, 21 notte.

Il Comune di Genova ha oggi deliberato nuovi lavori per la città. Fra i più notevoli è quello della costruzione di un grande mercato dei fiori che sorgerà nei pressi della stazione Brignole e nel quale sarà concentrato tutto il commercio all'ingrosso dei fiori delle due Riviere. Nel campo delle Opere assistenziali il Comune ha deciso la costruzione di nuovi grandi rifugi per gli sfrattati e per i meno abbienti.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 Febbraio 1934 - Anno XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	[illegible]	6	coperto	l. mosso
San Remo	12	7	»	»
Milano	15	—1	nebbia	—
Venezia	11	0	coperto	l. mosso
Trieste	12	2	nebbia	calmo
Fiume	11	3	½ cop.	»
Trento	11	—1	sereno	—
Bologna	13	—3	½ cop.	—
Firenze	11	0	coperto	—
Ancona	12	5	»	l. mosso
Roma	15	2	½ cop.	»
Napoli	16	6	coperto	»
Bari	15	8	½ cop.	»
Taranto	14	7	sereno	»
Palermo	15	6	»	»
Catania	13	5	»	»
Messina	13	9	½ cop.	»
Cagliari	15	4	½ cop.	»
Tripoli	14	7	sereno	mosso
Bengasi	16	0	coperto	l. mosso
Rodi	[illegible]	6	½ cop.	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 13,9
Minima	— 0,7
Pressione barometr. fore 21 mm	745,85
Umidità	90 %

Dal R. Osservatorio di Pino:

Massima	+ 14,5
Minima	— 7

La giornata di ieri: sereno.

Previsioni

Roma, 21 notte.

Probabilità: le condizioni del tempo non varieranno sostanzialmente nelle prossime 24 ore. Prevedesi pertanto cielo vario in Val Padana con nubbie sparse sulla Liguria, lungo l'Appennino e sulle regioni meridionali. Qualche pioggerella sulla Sicilia e sulla Sardegna. Venti deboli in Val Padana, moderati intorno greco sull'alto Adriatico e sull'alto Tirreno, maestrali sul medio, basso Adriatico, Jonio e Sardegna. Intorno ponente altrove. Temperatura presso che stazionaria. Mare generalmente mosso o poco mosso.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

Torino, 21 febbraio 1934

Effettuati i riporti alle condizioni ultime eguali al mese scorso il mercato riprese l'andamento vivace abituale.

Attività [illegible] e prezzi in generale poco variati da ieri. Migliori e domandate sole le Venete.

Roma, [...] 105,50; Banca Lavoro 3,50% 507; Consorzio Mobiliare 3% 504,50; id. 4% 503,50; Banca It. 1750; Credito Fond. 570; Banca Comm. 893; Credito It. 605; Banco Roma 104,75; Meridionali 633; Tram 250; Rubattino 161; Snia 229,50; Metallurgica It. 105; Ilva 132,50; Montecatini 136,50; Ansaldo 22,00; Fiat 333,00; Terni 151; Rom. Elettr. 331; Acqua 127; Rom. Zuccheri 103; Fondi Rustici 71; Immobiliare 229; Beni Stab. 214; Imprese Fond. 59,50; Risanamento 1165; Acqua Marcia 750. — CAMBI: Parigi 74,85; Londra 58,50; Zurigo 368,60; New York 11,48.

TRIESTE, 21. — Rendita 3,50 % 1. m. 93; Conversione 3,50 % 96,80; Venezie 3,50 % 95; Buoni Tesoro nov. 1934, 101; id. 1940, 105,75; id. 1941, 108,76; Adria 80; Cosulich 71; Libera Triestina 57; Lloyd 53; Assicurazioni Gen. 4210. — CAMBI: Parigi 74,90; Londra 58,55; New York 11,48; Zurigo 368,60.

Media dei Consolidati e Cambi

Roma, 21 Febbraio 1934-XII

Rend. 3½ 1906	91 65	Svizzera	368 60
Id. 1902	90 45	Argentina o.	5 10
Id. 3% lordo	67 —	Belgio	267 —
Cons. 3,50%	94 60	Canadà	11 35
B. N. 1934	100 75	Cecoslov.	47 70
Id. 1940	105 25	Danimarca	262 5
Id. 1941	106 73	Germania	455 —
Ven. 3,50%	94 325	Norvegia	296 —
CAMBI		Olanda	773 —
Stati Uniti	11 46	Polonia	217 —
Inghilterra	58 50	Spagna	156 50
Francia	74 90	Svezia	306 5

BORSE ESTERE

Parigi, 21. — Mercato stazionario. La Borsa non ha modificato sensibilmente le sue disposizioni. Ad eccezione del compartimento dei fondi pubblici nel quale ha regnato una certa animazione l'importanza delle contrattazioni è rimasta ristrettissima. Durante la tendenza è stata irregolare con le fluttuazioni da una seduta all'altra sono state in generale poco importanti. Nei fondi italiani i progressi hanno avuto [...]

MERCATI

CEREALI

Asti, 21. — Grano da L. 85 a 87 al Ql.; meliga da 50 a 52; segale da 52 a 53; riso da 110 a 140.

Carmagnola, 21. — Grano da L. 82 a 86 al Ql.; segale da 52 a 54; meliga da 48 a 52; riso da 115 a 120.

Chivasso, 21. — Frumento nostrano da L. 80 a 86 al Ql.; meliga nostrana da 49 a 51; pignoletto da 51 a 56; avena da 48 a 54; segale da 49 a 50; fagioli Saluggia da 60 a 70; crusca da 40 a 42.

Fossano, 21. — Frumento da L. 87 a 89 al Ql.; granoturco da 45 a 49; segale da 48 a 52.

S. Sebastiano Curone, 21. — Grano da L. 82 a 86 al Ql.; meliga da 49 a 50; segale da 45 a 48; riso da 110 a 140.

Tortona, 21. — Grano da L. 86 a 88 al Ql.; meliga da 48 a 50; segale da 49 a 51; riso da 120 a 170.

BESTIAME

Asti, 21. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 15 a 18 al Mg.; vacche da 700 a 1800 per capo; bestiame da macello: tori da 14 a 18 al Mg.; buoi da 15 a 18; vacche da 9 a 15; vitelli e manzi da 19 a 28; sanati da 26 a 35; lattonzoli da 90 a 150 per capo; agnelli e capretti da 35 a 45 al Mg.

Carmagnola, 21. — Sanati 1.a qual. da L. 40 a 55 al Mg.; id. 2.a qual. da 26 a 36; vitelli 1.a qual. da 36 a 41; id. 2.a qual. da 22 a 28; manzi da macello da 22 a 26; id. da lavoro da 21 a 25; buoi grassi da 18 a 22; id. da lavoro da 20 a 23; suini grassi da 35 a 40; id. lattonzoli da 100 a 115 per capo; agnelli da 30 a 35.

Chivasso, 21. — Bestiame d'allevamento: vitelli lattonzoli da 90 a 180 al capo; manzi da 35 a 38 al Mg.; lattonzoli da 100 a 135 al capo. — Bestiame da macello: sanati da L. 3 a 4,75 al chilogrammo; vitelli da 2 a 3,20; buoi da 17 a 21 al Mg.; manzi da 16 a 22; vacche da 6 a 15; agnelli da 3 a 3,50 al Kg.

Bergson sulla via di Damasco

Se fosse ancora in vita, oggi Giorgio Sorel esulterebbe. Era una sua idea fissa che talune dottrine del suo amato Bergson fossero molto vicine all'insegnamento cattolico e che i cattolici francesi avessero torto di attaccarle con tanta veemenza. Quella sua intuizione, o paradosso che fosse, ha avuto oggi una clamorosa conferma. Da tutte le parti del campo cattolico, in Francia, si levano lodi all'ultimo libro di Enrico Bergson, *Les deux sources de la morale et de la religion*. Le pagine che il vecchio pensatore ha scritto sul misticismo cristiano appaiono così luminose, che ci si meraviglia come egli abbia potuto vedere tanto a fondo senza fare appello ai lumi della teologia. Che un uomo estraneo alla fede cattolica abbia saputo descrivere con tale finezza la vita religiosa, è giudicato un segno d'autentica grandezza. Persino la circospetta *Revue Thomiste*, custode della più intransigente ortodossia, non esita a conferirgli il titolo di «apologista esterno».

Si può dunque parlare d'una semi-conversione di Bergson? Le riserve degli scrittori cattolici sui particolari della sua dottrina sono ancora numerose e gravi, ma l'orientamento generale del suo pensiero sembra loro incontestabilmente cristiano: con una benevola interpretazione molte delle sue idee potrebbero acquistare un «senso accettabile». Eppure nulla in quest'opera che non sia uno sviluppo di pensieri precedenti. Bergson non ha fatto che concludere il suo sistema. Scindere, come si vorrebbe, quest'ultima fase dalle anteriori è un arbitrio.

Per costruire il suo universo Bergson si era servito, come tutti i grandi pensatori, di due soli principii: la staticità e il dinamismo. Statica, rigida, inerte la materia; dinamico, fluido, agile lo slancio creatore della vita. Dal loro contrasto, si potrebbe dire dal loro giuoco, Bergson faceva risultare tutti i fenomeni della realtà. Ogni filosofo però, fatalmente, si accorge ad un dato momento che uno dei due principii è di troppo e che bisogna sopprimerlo o farlo rientrare nell'altro. Se l'essenza delle cose è una dinamica evoluzione, donde l'inerzia e la staticità della materia? Per rispondere a questa domanda Bergson ha dovuto affrontare i problemi morali e religiosi, che prima aveva lasciato nell'ombra. Solo per questa via poteva sperare di giungere a una visione unitaria delle cose.

Anche qui è ricorso anzitutto alla sua prediletta distinzione di statico e dinamico. Delle religioni e delle morali vi è, secondo lui, un tipo statico, che nell'uomo è il surrogato dell'istinto. L'animale opera automaticamente a vantaggio della specie; l'uomo, dotato com'è d'intelligenza, potrebbe pensare soltanto a se stesso e forse non potrebbe neppure vivere, paralizzato dalla coscienza della propria debolezza e dall'idea deprimente della morte. La provvida natura gli ha perciò dato l'abitudine, che lo obbliga a vivere secondo gli interessi della vita collettiva. Ha collocato inoltre in lui una facoltà «fabulatrice», che crea le immagini degli dèi e degli spiriti tutelari e reagisce all'idea della morte con l'immagine di un al di là. La morale e la religione delle tribù primitive sono di questo tipo. Esse hanno funzioni di freni, sono meccanismi di sicurezza a carattere conservatore. Ma il moto in avanti dell'umanità è dovuto a principii attivi, innovatori, rivoluzionari. Una volontà funzionante istintivamente, senza esitazioni e inquietudini di coscienza, non è un'autentica volontà morale. Ed ecco la necessità di cercare altrove, da tutt'altra parte, la sorgente delle morali e religioni spirituali, cioè dinamiche.

***

Nelle sue opere precedenti Bergson aveva celebrato l'intuizione, sola capace d'immergersi nello slancio interno della natura. L'intelligenza restava per lui alla superficie, era uno strumento per misurare e manipolare la materia. Sembrava che l'intuizione fosse da identificare con l'estro dell'artista. Oggi invece egli ci dichiara che essa è il privilegio dei mistici e che da essa prendono origine le morali e le religioni superiori. Solamente l'individuo d'eccezione, il santo, il profeta, può tuffarsi nella grande corrente. La sua anima coincide per un istante col divino sforzo creatore e ne esce transumanata. Il mistico può allora comunicare alle folle non una nuova dottrina, ma una emozione. Con le sue parole semplici, ma senza replica, egli solleverà le ondate della fede. La nuova emozione sommuoverà e abbatterà le morali e le religioni vigenti, per esser poi a sua volta cristallizzata in formule e dogmi.

Personalmente Bergson non è un mistico, ma un filosofo. Come filosofo egli crede però di dover ascoltare la notizia che il mistico gli trasmette. Questi è in grado di testimoniare, poichè ha sperimentato, che la forza che sta alle radici del nostro essere è l'amore, e che Dio è amore. Cinque erano secondo S. Tommaso d'Aquino le prove razionali dell'esistenza di Dio: Bergson le lascia cader tutte per affidarsi a questa sola esperienza mistica.

Essa gli consente di concepire l'attività divina. La creazione è la divina emozione d'amore che si è lanciata fuori di sè, quasi per ebra pienezza, nella grande corrente di vita che ci trasporta, ed opera con assoluta spontaneità e novità, con risultati imprevedibili. Però come l'emozione si raffredda in abitudini e dottrine, così anche il divino slancio creatore ha avuto momenti di stanchezza e di sosta: dal suo rilassamento è nata la materia. Riprendendosi, lo slancio ha cercato di riportare questa massa entro la corrente della vita e della coscienza; in un solo punto è riuscito: nell'umanità; e anche in questa solo in alcuni individui, nei mistici, è riuscito ad aprirsi un varco sino a ricongiungersi con se stesso e a rifluire nel proprio seno.

I più grandi esempi di emozione creatrice Bergson li ha trovati nel cristianesimo. I mistici greci e indiani sono rimasti alla contemplazione, mentre il cristianesimo è amore che si proietta in azione. Da Gesù gli uomini hanno appreso a sentire Dio come Amore operante. E' il misticismo che ha creato questa nostra umanità, che l'ha fatta uscire dai quadri dell'inerzia abitudinaria e la ha gettata sulle vie della storia.

Ma è veramente cristiano tutto ciò? Loisy, storico delle religioni, ha notato che il mito di un Dio che si degrada nella materia per risorgere e redimersi nell'uomo è proprio dell'antica eresia gnostica. I cristiani non hanno mai pensato che Dio potesse stancarsi e irrigidirsi, nè hanno mai immaginato che avesse agito per una sorta di panica ebrezza. L'Amore divino, obiettano alla loro volta gli scrittori della *Revue Thomiste*, non è soltanto emozione, ma è anche pensiero. Anche nell'immagine di Dio si è riflessa quella che essi chiamano la «tara originaria» del pensiero di Bergson: il discredito dell'intelligenza a beneficio delle energie irrazionali dell'anima. C'è stato qualcuno che ha avvertito persino in questa teologia bergsoniana un'eco del protestantesimo liberale, che faceva della religione una questione di sentimento. In realtà l'emozione creatrice di Bergson non è il pallido sentimento, ma una sovrumana gioia. Più che ai protestanti è a Nietzsche che bisogna pensare.

***

Sembrava a Sorel che ai cattolici dovesse esser particolarmente accetto il concetto bergsoniano della creazione continua ed imprevista, sfuggente ad ogni legge. Secondo lui esso rendeva plausibile il miracolo. Ora è proprio questa irrazionalità che non può essere ammessa dalla Chiesa. Se tutto è anarchica improvvisazione, il miracolo cessa di essere una sovrannaturale eccezione. Affinchè le leggi naturali possano essere una volta tanto sospese, occorre che di regola esse governino la natura.

Non è dunque questa la ragione dell'odierno fervore dei cattolici per Bergson e neppure il semplice fatto che egli non condivide l'opinione, a quanto sembra ancora diffusa in Francia, che i mistici siano dei malati. La ragione è più profonda e risulta chiara, se si tien conto della presa di posizione di Alfredo Loisy, il modernista che si è ribellato alla Chiesa in nome della critica storica e che ora, tra la teoria di Bergson e la realtà dei fatti storici, non ha trovato rispondenza alcuna. Loisy nega che si possano distinguere religioni statiche e dinamiche: anche i tabù e i riti magici sono nati da sentimenti e da emozioni e un certo senso mistico è sempre esistito nei rozzi culti primitivi come nelle grandi religioni. Ma soprattutto Loisy rifiuta l'idea che le grandi religioni siano apparse bruscamente, quasi per subita esplosione. Proprio nel caso tipico del cristianesimo egli non scorge una soluzione di continuità, una specie di scatto: il Dio di Gesù era ancora il Dio d'Israele, anche se era già il Padre di tutti gli uomini. Ecco il punto essenziale della controversia: Loisy rappresenta l'idea moderna della storia, il concetto di una civiltà umana che per propria intrinseca virtù lentamente progredisce e si perfeziona. Le singole morali e religioni sono fasi di questa progressiva educazione che il genere umano si dà. Bergson nega all'umanità questa attitudine a redimersi da sè. Gli uomini rimarrebbero inerti, governati da istinti e da abitudini, se non intervenisse a liberarli da questa esistenza di insetti un'improvvisa rivelazione. Solo in tal modo la vita umana ha acquistato un senso ed è nata la storia. Gli impulsi, che i mistici hanno impresso all'umanità, furono novità più notevoli dell'apparizione di nuove specie biologiche: vi si sente la presenza di un'attività creatrice sovrumana. E' dunque l'autenticità e necessità della Rivelazione che Bergson viene a provare. Nel duello che la Chiesa sta sostenendo con la critica storica moderna, Bergson si è schierato dalla sua parte. Solamente a questo titolo i cattolici francesi possono salutarlo «apologista esterno».

CARLO ANTONI

Le impressioni romane di Sacha Guitry

Parigi, 21 notte.

Il noto attore e autore drammatico Sacha Guitry che dopo Milano e Torino ha dato al Quirino di Roma un paio di rappresentazioni che hanno riportato un legittimo successo, si è mostrato entusiasta dello sviluppo che ha riscontrato nella capitale d'Italia sotto l'impulso poderoso del Duce.

«Ero venuto a Roma, ha detto Sacha Guitry al corrispondente del *Paris-Midi*, due anni or sono dopo una assenza di 20 anni. La mia impressione delle trasformazioni avvenute è stata indimenticabile. Avevo visto in passato quasi un paese e avevo ritrovato una grande città... e che città».

La sua ammirazione si è ancora accresciuta quest'anno. Rovine maestose messe in valore da un urbanesimo raffinato, monumenti antichi costeggianti le grandi strade moderne e ovunque ordine, pulizia, grandezza.

«Ero stato ricevuto da Mussolini nel mio precedente viaggio, ha aggiunto l'attore. Da questa visita ho conservato la visione di un uomo che ha concepito e realizzato dei miracoli. Io mi disinteresso della politica che ho anzi in orrore, ma l'impressione di forza unita alla attrazione che emana da quel Capo e l'immensità della sua opera sono cose impossibili a negarsi».

LIBRI RICEVUTI

IVAN BUNIN: «Il signore di San Francisco», racconti. Prima traduzione dal russo, con note, di Alfredo Polledro. — Casa editr. «Slavia», Torino (Vol. n. 33 della collezione «Il Genio Slavo»). L. 10.

Il nuovo e il bello in una disamina di Pio XI

Roma, 21 notte.

Nei giorni scorsi, l'onorevole Cascella accompagnò in Vaticano, per una udienza pontificia, il proprietario di un'antica fabbrica di ceramiche di Civita Castellana, che voleva presentare in omaggio al Papa un magnifico vaso dipinto dal Cascella stesso.

Pio XI, dopo avere accettato l'offerta, improvvisò una inaspettata disamina nei riguardi di quei problemi artistici che sono oggetto in questi tempi di singolari dibattiti. Il Papa, infatti, esaminata attentamente la pittura del vaso, cominciò a parlare dell'arte moderna con acuta sensibilità ed autorevole dottrina, riferendosi a quelle precedenti parole pronunziate sull'argomento in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Pinacoteca Vaticana, e più tardi al nuovo ingresso monumentale ai Musei e alle Gallerie. Dopo avere brevemente biasimato quelle opere d'arte sacra che «il sacro non sembrano richiamare e far presente se non perchè lo sfigurano fino alla caricatura e bene spesso fino a vera e propria profanazione», il Pontefice allargò il suo esame all'arte moderna in generale toccando in special modo il punto vivo del «nuovo».

Il nuovo, egli disse, non rappresenta un vero progresso se non è almeno altrettanto bello e altrettanto buono che l'antico; e troppo spesso questi pretesi nuovi sono sinceramente quando non anche sconciamente brutti e rivelano soltanto l'incapacità o l'impazienza di quella preparazione di cultura generale, di disegno — di questo sovratutto — di quell'abitudine di paziente e coscienzioso lavoro, il difetto e l'assenza delle quali dà luogo a figurazioni e a deformazioni alle quali vien meno la stessa tanto ricercata novità, troppo somigliando a certe figurazioni che si trovano nel più disperso Medioevo, quando si era perduta nel ciclone barbarico la buona tradizione antica nè ancora non appariva un barlume di rinascenza.

Avviandosi alla conclusione, il Papa aggiungeva:

«Sta in fondo a cosiffatta ricerca, così come viene perseguita, il disprezzo e il disdegno di ogni imitazione, come se questa fosse la negazione e l'esclusione di ogni attività e di ogni genialità: dove è evidente che si fa una sola e medesima cosa, di imitare e copiare: oscura e brutta confusione».

Ed il Pontefice chiuse le sue parole domandando agli astanti una piccola immagine, e dicendo argutamente:

«Non è molto bella dal punto di vista artistico, ma richiama quei mosaici ravennati che sono poi rimasti qualche cosa di più che non una semplice decorazione».

E impartì la sua benedizione, includendovi il vaso ricevuto in dono e gli oscuri operai che contribuirono alla sua creazione.

IN PIROGA VERSO L'ELDORADO

I pellirossa artificiali

(Dal nostro inviato speciale)

SULL'ITHANY (Guiana Francese) Gennaio 1934.

— *Questi pellirossa*, — mi dice Tiger-man — *fino a cinquant'anni addietro, erano ferocissimi. Adesso, vedi, sono miti come agnelli.*

— Il merito della conversione a chi spetta?

— Al chinino!

Ci troviamo in un villaggio di pellirossa Rucuniani, nell'alto corso dell'Ithany. Siamo capitati qui, dopo una giornata particolarmente dura. Il fiume, a causa dei continui dislivelli, si era fatto più tumultuoso. Ad ogni chilometro al massimo, una cascata. Molte volte, il letto si restringeva talmente, che gli alberi delle due opposte rive congiungevano le loro fronde, formando immense gallerie di verde. Sotto queste gallerie turbinavano farfalle giganti dalle ali blù, rosse, violette; e nubi di zanzare turbinavano pure così dense e spesse da potersi tagliar col coltello.

PELLIROSSA NELLA JUNGLA.

Un'ora di bufera

Ma era soprattutto la calura a farci soffrire. Il sole, a picco, rovesciava sulle nostre teste, negli spazi scoperti, valanghe immateriali di fuoco, che l'acqua del fiume rifletteva in continui barbagli incandescenti. Per tutta la giornata, il cielo e la foresta restarono bagnati da un vapore grigio-roseo, che, in lontananza, ne confondeva i contorni. Tale vapore di caldaia in ebollizione ci bruciava, ci teneva coricati sotto il pamakari, il corpo lucido di sudore. Le ore così si snodavano lente, lente come ore di piombo. La soffocante noia opprimeva ogni cosa vivente: la piroga, il fiume, la foresta, tutto appariva inerte, come i nostri cuori, l'aria e le foglie. A volte, dal folto della jungla addormentata, s'elevava un fremito, un sospiro simile ad un lento battito d'ala, poi di nuovo, per delle ore, il silenzio opprimente caldo, teso come un sudario da un fondo all'altro dell'orizzonte.

Soltanto più tardi, a metà del pomeriggio, ci giunsero dalla foresta, dapprima rapidi, poi più pacati, certi fischi striduli, acuti e prolungati come quelli di ansimanti locomotive lontane. Nella semi-sonnolenza, io ebbi l'impressione, lì per lì, di trovarmi a poca distanza d'una stazione dal traffico intenso.

— Sono gli agamann, grossi lucertoli a testa piatta, — esclamò Tiger-man, con un sospiro di sollievo. — Pioverà prima di notte.

E, difatti, a qualche centinaio di metri da un villaggio indio, mentre Cuachi, con tre urla cadenzate, annunziava già il nostro arrivo, un'improvvisa raffica di vento, uscita chissà da dove, squarciò la massa grigia dell'aria surriscaldata.

Le pioggie o les grains, come si dice in Guiana, sono sempre precedute con qualche minuto d'anticipo dal vento, che soffia in tempesta attraverso gli alberi, li agita, li curva, e molto spesso li schianta con sordi rumori. Indi, appena finite le raffiche, l'acqua comincia a cadere con un'abbondanza e una violenza sconosciute in Europa. Accoccolati sotto il pamakari, noi attendemmo la fine dell'uragano per oltre un'ora. Un vero guaio! Questa pioggia torrenziale ebbe, ad ogni modo, due effetti: rinfrescò l'atmosfera e permise ai pellirossa Rucuniani di prepararci un ricevimento coi fiocchi.

Un'offerta coi piedi

Coi fiocchi? In sulle prime, vi confesso, ero di tutt'altra opinione. Il capo del villaggio ci ricevette, è vero, sotto la sua capanna, ma non ci offerse nè sgabelli, nè sedie.

— E' meglio sederci! — borbotta Tiger-man dopo una buona mezz'ora di fosione. — Se aspettassimo ad essere invitati, resteremmo in piedi tutta la sera.

Due provvidenziali gusci di tartaruga son lì e noi ci lasciamo cadere sopra. Il capo della tribù, intanto, adraiato sull'amaca, il suo trono regale, fabbrica, con foglie di tabacco essiccate dal sole, certe lunghissime sigarette, che avvolge nella scorza del tamul, sottile come carta velina, e depone, di mano in mano, nell'interstizio fra il pollice e l'indice del piede.

— Osserva! — bisbiglia sottovoce il mio compagno — il pollice del piede è sensibilmente scartato dalle altre dita e possiede falangi mobili e prensili. I Rucuniani se ne servono ad ogni momento per raccogliere da terra piccoli oggetti, che trasmettono alle mani piegando il ginocchio. Tale facoltà propria della razza permette ai pellirossa di conservare un equilibrio perfetto in punti dove noi civilizzati andremmo con le gambe all'aria.

Adesso, il capo ha riempito il suo originale portasigarette e ce lo allunga con un leggero inchino del capo:

— Arikito, yepè panakiri!... Salute, amici bianchi!

Noi, prendendo una sigaretta, rispondiamo:

— Arikito, tamuki calina!... Salute, Capo Indio!

L'offerta del tabacco è il primo segno dell'ospitalità concessa dagli Indii ed il meno disgustoso. Il «clou» di ogni loro ricevimento, infatti, consiste in un largo consumo di casciri. Il casciri è l'alcool di manioca, una tuberosa, il cui gusto sta tra la farina di frumento e la patata. Una cosa sola fa fermentare questo vegetale: la saliva, la ptyalina contenuta nelle ghiandole salivari avendo la facoltà di trasformare rapidamente in alcool gli amidi e le fecole.

La tribù in festa

Il casciri dei Rucuniani, dunque, è come la chica dei Bororos del Matto Grosso? Perfettamente. Soltanto presso questi ultimi, la preparazione della bevanda nazionale è affidata alle donne, in genere, alle vecchie. Presso i Rucuniani, le cose, invece, si fanno più in grande. Il casciri vien preparato dal villaggio intero. E' una specie di rito che si celebra in comune, una festa.

Così, appena le urla cadenzate di Cuachi, qualche ora addietro, annunziarono il nostro arrivo, il capo del villaggio chiamò a raccolta la sua gente, onde fabbricare in onore degli ospiti bianchi, almeno una piroga di casciri. Uomini e donne, giovani e vecchi non se lo fecero dire due volte e in folla accorsero, riunendosi attorno alla piroga sacra per due terzi già riempita d'acqua dallo stregone del villaggio. Il capo intonò, allora, una cantilena eccessivamente lamentosa, in quella sua lingua di indio sonora e rauca nello stesso tempo, ricca ad usura di U e di I; mentre ogni officiante con gesto grave, s'impadroniva di un pezzo di manioca, incominciava a masticarlo con fede e coscienza, rigettandolo, in seguito, nell'imbarcazione insieme alla saliva.

Credete che tale cerimonia sia finita dopo un po'? V'ingannate. Ancora adesso, mentre Tiger-man ed io fumiamo la sigaretta della amistà, i Rucuniani continuano a masticare infaticabili e a sputare nella piroga un liquido biancastro e denso come il latte coagulato. Guardateli pure! Lo spettacolo è gratuito. Per l'occasione, essi hanno indossato tutti il costume nazionale, vale a dire sono nudi. Nudi completamente? Non esageriamo. Completamente, no!

Un'opulenta capigliatura nera, line e ondulata copre uomini e donne fino alle spalle. Gli uomini, per conto loro, indossano il kalimbè, uno straccettino composto di minuscole liane intrecciate e appeso con un cordone attorno alla pancia; mentre le donne esibiscono i cuipù, una foglia di fico composta di perline bianche e blù, giustapposte in modo da formare un disegno alla greca. Non portano stoffe, come vedete. In compenso, sono sovraccariche di braccialetti, scaglionati lungo le braccia e le gambe e di collane, che ballonzolano sul petto dall'epidermide purpurea, magnifica, ardente.

Un rossetto prodigioso

Non è questa, però, la loro tinta naturale. Allo stato «greggio» la pelle dei Rucuniani è d'un giallo rossastro, un po' sbiadito, color delle foglie morte. Essi diventano «pellirossa» in tutta l'estensione del termine, soltanto artificialmente, spalmandosi il corpo dalla cima dei capelli alla punta dei piedi, con un liquido speciale, che io battezzerò «estratto superfino di rucù», una bacca poco più grossa di un pisello. A tale estratto essi addizionano una data quantità di grasso di pakira e dell'olio di karapà, ottenendone una specie di unguento aderentissimo all'epidermide e superiore a tutti i rossetti, tanto cari alle nostre signore. Esso, infatti, è inoffensivo e, lungi dal deteriorare la pelle, la rende più morbida e fresca, dandole una tinta porporina e duratura, che resiste al calore dei tropici e alle pioggie più violente.

Nella preparazione del casciri, il rucù è di rigore, com'è di rigore il silenzio. Osservateli ancora! Nulla di volgare nei gesti e negli atti di questa folla di pellirossa artificiali. Una austerità, anzi, di rito sacro; la semplicità delle cerimonie tradizionali ed antiche.

— La portata morale di tale cerimonia, amico mio — mi sussurra Tiger-man in un orecchio, fra una boccata di fumo e l'altra — è altissima. Essa significa che tutti gli uomini sono uguali e fratelli, che la saliva dell'uno vale quella dell'altro e che nessuno ha il diritto di mostrarsi disgustato del prossimo suo.

Ma codeste son soltanto parole, mio caro Tiger-man, chè, quando una zucca ripiena di casciri ti è stata offerta, tu l'hai portata, è vero, solennemente alla bocca, ma ti sei guardato bene dal berne sia pure un sorso sottile.

La febbre

Hai ragione ed io ti ho imitato. In materia di sbornie, tu sei rimasto occidentale e ti ci vogliono, senza dubbio, per raggiungere l'estasi i variopinti coktails, che i barman di tutte le nazioni servono dietro i loro banchi di mogano scintillante e di metallo bianco. Poca roba, ma buona. I Rucuniani, invece, bevono sul serio e come bevono! In mezz'ora, ognuno di essi vuota zucche di 5 o 6 litri ciascuna, che rigetterà d'altronde subito appresso. Le buone regole, pare, vogliono così da queste parti. Essi sbarazzano in tal modo il loro stomaco senza falsa vergogna, con la più grande disinvoltura e naturalezza, fra ammiccar di ciglia e uno sbotto di risa. Poi, ricominciano a bere.

— Berranno fino a domani, in nostro onore.

— E, domani, in compenso di tanta sbornia, che cosa domanderanno?

— Qualche specchio, qualche collana e delle pastiglie. Sì, molte pastiglie di chinino contro la febbre.

La febbre! Questi uomini della foresta hanno frutti per l'anno intero e, dappertutto, selvaggina e pesci in abbondanza. Le loro ragazze sono bellocce, il loro tabacco buono e il liquore, di cui abbiamo parlato, inobbriante e a buon mercato. Fortunati, pur vivendo a due passi dall'El-Dorado, essi non conoscono l'oro e l'inquietudine che procura, come non conoscono la preoccupazione del domani. Indifferenti al passato e all'avvenire, solo il presente li attira. Un pizzico di fatalismo musulmano e di rassegnazione, l'assenza della nozione di perfettibilità li preservano, d'altro canto, da ogni fatica e sofferenza spirituale. Eppure, non sono felici!

La febbre è lì imboscata sulle rive fangose del fiume, nel fondo oscuro della foresta. Essa uccide a poco a poco questi ultimi figli dell'antica natura, come ferma ed atterra i vagabondi lungo la strada dell'oro.

La febbre? Ecco un'altra e forse più terribile guardiana dell'El-Dorado.

PAOLO ZAPPA.

Annotazioni bibliografiche

«Barbaro dominio» di Paolo Monelli

Tra le pubblicazioni che ho messe da parte, in questi giorni, per esaminarmele con più agio, e che mi inducono a interrompere, per qualche giorno, l'inchiesta sull'attività editoriale, — ma questo esame non rientra anch'esso, in certo senso, nell'inchiesta? una pratica esemplificazione e documentazioni di più degna editoria, in appendice ai concetti generali, alle discussioni teoriche?... — dicevo, tra le pubblicazioni cui mi pare si leghi un più notevole interesse culturale, o una più gustosa curiosità, ecco, d'alto interesse culturale, la traduzione dell'opera di Eduardo Zeller, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, traduzione di Rodolfo Mondolfo; e a un giusto mezzo tra l'austera cultura e la dilettosa curiosità, il *Barbaro dominio*, di Monelli, il *Cristoforo Colombo* di Ettore Fabietti, e il *Da Leonardo a Marconi*, di Francesco Savorgnan di Brazzà; e curiosità attraentissime, prose di viaggio, di vigili e studiosi viaggiatori, *Singolui*, di Renato Sora Scoppa, e *Altre terre*, di Luigi Freddi. Non l'esauriremo tutta oggi, questa ricca e meritoria produzione libraria: ma un po' per giorno...

Questo *Barbaro dominio*, di Paolo Monelli, — edito da Milano, da Ulrico Hoepli, — reca, sottotitoli esplicativi, sulla fodera della copertina, «processo a cinquecento parole esotiche», e sul frontespizio, «Cinquecento esotismi esaminati, combattuti e banditi dalla lingua con antichi e nuovi argomenti, storia ed etimologia delle parole e aneddoti per svagare il lettore». E reca per motto, a esplicazione del titolo, lo sdegnato grido del Machiavelli: «A ognuno puzza questo barbaro dominio». Ma più esplicativo, più rappresentativo di tutto e suggestivo, quel Dante, che l'agile e vivificatrice matita di Novello ha schizzato appunto sulla fodera della coperta: quel Dante che con più esacerbata grinta e occhi spiritati, leva le braccia, scandolezzato, sopra un'Italia lastricata di *exploit*, di *dancing*, di *consommé*, di *stand*, di *quai*, di *auto*, di *comfort*, di *film*, di *camion*, di *boxe*, di *coupon*, di *crayon*...: «diverse lingue, orribili favelle»...

Forse non usciamo dal campo filosofico: filosofia delle parole, filosofia del l'eloquio. Ma filosofia della più combattiva. Il Monelli, buon combattente della grande guerra, ha conservato l'animo della battaglia: e se non ha più occasione di sparare sopra l'oste nemica, di muoverle incontro alla baionetta, ravvisa e prende di mira e investe altra oste, questa falange di parole straniere, che hanno valicato le Alpi, che dilagano infeste per la dolce penisola. E anzitutto ammonisce, a ragione protestando:

«...I popoli forti impongono il loro linguaggio, i loro modi di dire, le loro sigle: non raccattano ogni forestiera con balorda premura. L'inquinazione del linguaggio è opera generalmente di ignoranti, di presuntuosi, di schiavi; per questo solo dovrebbe suscitare reazioni. Non c'è più posto in un'Italia ardita e cosciente di sè per i cianciugliatori alla balcanica di parolette forestiere: il gusto dell'esotico così nei modi come nel linguaggio non è indice di spirito moderno, è al contrario tabaccosa mania...».

Quelle — parolette forestiere: — Monelli le infila tutte, a una a una, dal suo spalone, cogliendole a volo: da *abat-jour*, esempligrazia, ad *apprendissaggio*, da *atout* a *baguette*, da *béguin* a *bookmaker*, da *bow window* a *bureau*, e a *cachet*, e *carnet*, e *châssis*, e *chignon*, e *cinque*, e *debutto*, e *dessert*, e *dettaglio*, e *ferry-boat*, e *flirt*, e *foyer*, e *gaffe*, e *garage*, e *girl*, e *grimpeur*, e *habitué*, e *handicap*, e *hangar*, e *hôtel*, e *intercalare*, e *jazz band*, e *jockey*, e *knock-out*, e *leader*, e *lift*, e *lingeria*, e *lingotto*, e *mannequin*, e *mascotte*, e *match*, e *ménage*, e *nécessaire*, e *nuance*, e *ouverture*, e *paletot*, e *panne*, e *parabrise*, e *parvenu*, e *pâté*, e *pattinoire*, e *pedigree*, e *pyjamas*, e *rajah*, e *raté*, e *réclame*, e *record*, e *refrain*, e *ring*, e *rubinetto*, e *sabotaggio*, e *selezione*, e *shampooing*, e *silhouette*, e *ski*, e *snob*, e *standard*, e *tabarin*, e *tearoom*, e *toast*, e *toilette*, e *tramway*, e *vermouth*, e *vis-à-vis*, e *waterproof*, e *yacht*, e *zuppa*, detto per minestra.....

Cinquecento, anzi seicento o più, di questi nemici di nostra lingua, che il Monelli non s'accontenta di trafiggere mortalmente; ma cui si compiace indi praticare l'autopsia, e indagare come introdotti in casa nostra, come annidatisi tra di noi, e quali cacciando legittime voci nostre, e perchè ricettati e spesso ricercati con benevolenza, da una folla di gente, dalle donnette e dagli imbecilli, tanta gente, dacchè «*les sots depuis Adam sont en majorité*». Nota lo stesso Monelli che:

«...Spesso la difficoltà di sostituire le parole straniere sta nel fatto che usiamo la parola straniera, identica alla nostra, per un abbellimento o una sfumatura del concetto, invece di estendere il significato della nostra. E quando vogliamo esprimere quell'abbellimento o quella sfumatura, ecco ci pare che la parola nostra non serva più...».

Pare ridicolo; ma non riesce facile convincere una signora che l'*abat-jour* del suo salotto non perde niente affatto di eleganza, e semplicemente lo si chiama come si deve, chiamandolo paralume, a seconda della foggia, o aventola; che l'*aigrette* del suo cappello non è proprio altro che un pennacchio; che la *baguette* delle sue calze è il fiore; che il *beige* è esattamente il color falbo; che il *bijou* è il gioiello: che il *bleu* è il blu; e la *cape* è il mantello, o cappa; e il *chignon*, il nodo; e la *couture*, il taglio, o tagliatore il *couturier*; e il *crêpe* è il crespo, o crespone il *crépon*; e la *dentelle* è il merletto; e *foncé* significa semplicemente cupo; e il *jais* è il giaietto, o giavazzo; e la *lingeria* è la biancheria; e la *lorgnette* o il *lorgnon* sono l'occhialino; e *mannequin*, in italiano, si dice, a seconda, manichino, ometto, fantoccio, pupa, piàvola, modella; e *maquillage* è precisamente, in italiano, il trucco, a sua scelta, o la pittura, o il liscio, con San Bernardino, o lo scortico, con Jacopone da Todi; mentre, manco male, il *crayon* è la matita, e il *rouge* è il rosso, o rossetto, e il *noir*, vedi meraviglia, è il nero, e la *crème* è la pomata, e la *poudre* è esattamente la cipria. E così, la *mitaine* si chiama, in nostra lingua, mezzo guanto; e il *nécessaire*, astuccio o custodia, corredo da teletta, o guarnimento; e la *nuance* è una sfumatura, un tono, una gradazione, materialmente, di tinta, o idealmente, di pensiero, di sentimento; e la *nurse* è la bambinaia, o governante, qualche volta l'infermiera... Ah, caro Monelli, ma tu, così esperto di mondo, puoi imaginare che la signora che, per contentare sue amiche la propria numerosa servitù, lascia cadere nel discorso, che la *nurse* del suo ultimo nato, eccetera; si adatterà a chiamarla bonariamente la bambinaia, la governante? E dove se n'andrebbe lo *chic*?

E ancora tu, Monelli, ti senti gli elegantoni che rinunziano all'*aplomb*, per dire, come usa la gente pulita, correntemente, e come tu giustamente consigli, dire sussiego, mutria, gravità, — nella nostra lingua c'è da scegliere sempre fra che si vuole, — e anche baldanza, o disinvoltura? E rinunzino all'*atout*, per dire briscola; e al *blasé*, per dire vissuto, o ottuso, o più spesso al constata che è nell'intimo, per verità, chi la posa a *blasé*, ovvero indifferente, scettico; e rinunzino al *bluff*, per dire vanteria, o smargiassata, o inganno, e al *bookmaker*, per allibratore; e alla *boutade*, per arguzia, o facezia; e al *cachet*, per quante parole tu elenchi, nei vari significati, che quella tutti li confonde: e carattere, tono, impronta, seduzione, fascino, linea, distinzione; e capsula; e comparsa avventizia. Insistiamo: «*calembour*» è freddura, bisticcio; *camion* è autocarro; *cauchemar* è incubo; *causeur* è il conversatore, più spesso l'attaccabottoni; *challenge* è sfida, o gara, coppa, premio, o titolo; *châssis* è telaio, od ossatura, armatura, o cassetto; *chèque*, hai ragionissima, amico Monelli.

«...è una delle parole straniere più inutili, poichè il vocabolo *assegno* (con o senza l'aggettivo *bancario*, *circolare*, *dei viaggiatori* — *traveller's cheek*) lo sostituisce integralmente e legalmente (art. 339 del Codice di Commercio). Ma dice Alfredo Panzini nel suo *Dizionario Moderno*: «l'uso di voci straniere e barbare sembra segno di maggiore dottrina». Così per esempio nell'*Enciclopedia Italiana* si parla dell'assegno sotto la voce *assegno*; ma poi il compilatore, parendogli aver fatto uno sforzo già troppo grande, per tutto il corso dell'articolo usa sempre la parola *chèque*. Dio gli perdoni...».

Sicuro: fino nella *Treccani* si è insinuata la peste dei barbarismi. E il loro penetrare e il loro abbarbicarsi, così numerosi e così impudenti, nel bell'idioma del sì, «peccato è nostro, e non natural cosa»: peccato, colpa, soprattutto, d'ignoranza, dei troppi che ignorano le immancabili e innumerabili risorse verbali della nostra lingua, che per tutto ha il suo vocabolo, assai più e assai meglio che ogni parlata forestiera. E poi, peccato, colpa, di presunzione, e insieme di balordaggine, di quelli che vogliono *far sentire* di sapere le lingue straniere, e son quei che le sanno con la stessa competenza e finezza del portieri d'albergo; e ci devono mettere nel discorso il mot francese, o la paroletta inglese: peregrine espressioni: *five o'clock*, per esempio, o *knickerbockers*. E quelli che reputerebbero di perdere di eleganza a chiamare ippodromo il *turf*, o nei suoi significati estensivi, ippica, mondo delle corse, mondo ippico; o fantino il *jockey*; e circolo, o casino, il *club*; e casino il *kursaal*; e trattoria il *restaurant*; e festa campestre il *garden-party*; e panfilio, o pànfilo, un *yacht*; e ballo, a seconda, o sala di ballo, il *dancing*; e scollo, o scollato, e scollatura, il *décolleté*; e corrotto, vizioso, guasto, depravato, un *débauché*.

E si può continuare: per cinquecento, seicento e più vocaboli, come ha fatto Monelli: che nella sua italianissima, santa crociata, contro la corruzione ignobile della lingua di Dante, ha messo insieme un libro dei più nutriti e dei più vivaci e dei più utili che mai: e insieme uno spassosissimo libro, con aneddoti, storielle, divagazioni erudite e amene divagazioni, tutto uno spumeggiare di trovate, un frizzare di umorismo, uno sfarfallare di paradossi. E' del miglior Monelli, questo: dotto e sbarazzino, concettoso e leggiadro, malizioso e franco, giovane di pensiero e di stile, freschissimo di giovinezza.

MARIO BASSI.

Per diciotto anni non si potrà più volare sull'Everest

Londra, 21 notte.

Sembra che bisognerà aspettare diciotto anni prima di poter compiere un secondo volo al disopra dell'Everest. Questa è l'opinione del colonnello Etherton organizzatore del volo dell'anno scorso. L'Everest, egli ha detto in un discorso, è una montagna sacra che le popolazioni del Tibet considerano come la dea madre della terra. Prima di compiere la nostra impresa, abbiamo dovuto chiedere il permesso al Maragià di Nepal sovrano del territorio in cui si trova l'Everest, ed egli ce lo diede. Intervenne però il Dalai Lama del Tibet il quale scrisse una lettera di protesta al governo dell'India. Nella lettera egli diceva di avere appreso che due uccelli giganteschi stavano per volare sull'Everest, e che questa possibilità lo allarmava, l'Everest essendo una montagna sacra. Le obiezioni del capo religioso buddista furono in ogni modo superate e il volo potè essere compiuto, ma disgraziatamente il Dalai Lama è morto e prima che il successore sia in grado di autorizzare un'altra impresa del genere bisognerà che raggiunga l'età di diciotto anni. Come è noto successore del Lama defunto è un bimbo.

L'ammiraglio Ewans rinuncia alla spedizione antartica

Città del Capo, 21 notte.

La spedizione antartica diretta dal Vice Ammiraglio Ewans che era partita il 15 febbraio, è stata abbandonata a causa del cattivo tempo dopo che aveva percorso una distanza di mille miglia diretta alle isole Bouvet. L'Ammiraglio Ewans ha infatti radiotelegrafato che a causa delle tempeste, la nave «Milford» non ha ora più una quantità sufficiente di combustibile per raggiungere le isole Bouvet e che farà quindi ritorno a Simonstown.

Un pazzo al microfono

New York, 21 notte.

Gli abbonati alla radio di Los Angeles che stavano ascoltando ieri sera il programma di musica da ballo sono stati sorpresi a un certo punto dalla interruzione della musica e dall'udire suoni strani, grida di spavento e di dolore. Si è appreso poi che un pazzo armato di coltello era entrato nello studio della stazione radiofonica e si era messo a menare coltellate a destra e a manca. Egli ha ucciso un uomo e ne ha ferito un altro prima di essere sopraffatto. Il pazzo era entrato di corsa nella casa della società radiofonica e aveva messo in fuga alcune signorine incontrate per i corridoi

INDUSTRIE EMILIANE

Frutta e ortaggi in conserva

(Dal nostro inviato)

CESENA, febbraio.

Secondo le statistiche della National Canners Association — la grande federazione nord-americana dei produttori di conserve alimentari — ogni cittadino degli Stati Uniti consuma annualmente 85 scatole di alimenti vari conservati; e facendo una ragionevole riduzione di bimbi e di vecchi di scarsa attività fisiologica, di stranieri dalle abitudini tradizionali, di classi agiate meglio attrezzate per i piaceri della mensa, di popolazioni agricole che hanno per maggior tempo dei viveri freschi a portata di mano, ci si rende conto dell'importanza predominante che il cibo in scatola ha preso nella sommaria cucina della piccola borghesia e dei lavoratori delle città americane.

E' un male necessario, un bene? Ci si racconta che l'americano non ha tempo da perdere perchè è tutto preso dal «making money»; ma oggi dieci milioni di disoccupati debbono dedicarsi a riflessioni sull'amore sulla sicura convertibilità del tempo in oro; d'altra parte l'ottima organizzazione dell'industria alimentare americana ha trovato un pubblico facile a simpatizzare per il prodotto in serie, e così l'artigianato familiare della cucina ha perduto favore; da noi la lotta fra tecnica ed arte esigente a contendersi con il nostro tradizionale equilibrio, lasciando in piedi vincitori e vinti: non celebriamo mica un rito d'arte tutte le volte che ci sediamo a tavola?

La natura e la scienza

L'industria delle conserve alimentari è evidentemente una ribellione alla natura, che in certi anni e stagioni ci scaraventa frutta, pesci, legumi da soffocarcene per poi, negli altri, farceli sospirare negli anni e stagioni di magra; ed è nata dall'osservazione di condizioni particolari che favorivano la conservazione delle sostanze organiche; è antichissima l'idea di disseccare carni e pesci, antichissime le industrie di Ferrara e di Comacchio per la salatura dei pesci e quella delle carni salate ed insaccate di Bologna: la scienza è poi intervenuta a spiegare e a mettere un poco di ordine nell'empirismo: così oggi questa industria ha dimensioni colossali nei maggiori Stati del mondo: in Italia sono circa 530 stabilimenti oltre 600 dei quali per la conservazione dei vegetali; nella sola Emilia la ricca e pregiata produzione agricola alimenta 164 stabilimenti: quello di Cesena, uno dei maggiori, lavora pomodoro, frutta ed ortaggi di ogni genere.

La conservazione degli organismi animali e vegetali è minacciata dai microbi che essi contengono e da quelli diffusi nell'aria — si chiamano fermenti, batteri, bacilli, cocchi, muffe secondo un loro diverso tenore di vita o modo di agire —; tutti questi microrganismi, più o meno efficacemente limitati nella loro attività dall'energia vitale dell'animale e della pianta, non trovano più nessun ostacolo alla loro moltiplicazione quando l'organismo è morto, e vi producono delle fermentazioni e delle putrefazioni: questa distinzione è forse tutta soggettiva: si deve dire che ci sono delle fermentazioni che ci piacciono ed altre che ci disgustano: ed ancora la tradizione è una determinante più autorevole dell'istinto stesso.

La conservazione degli alimenti ha quindi il compito di impedire la moltiplicazione dei microrganismi senza intaccare il potere nutritivo nè il gusto degli alimenti; più recentemente la scienza biologica ha caricato la tecnica di un nuovo compito, quello della conservazione di certi elementi — sostanze od esseri viventi? — che in omaggio alla loro virtù [illegible] nostro organismo, ed un poco anche per evitare compromissioni sulla loro intima natura, sono stati chiamati vitamine.

Due sistemi di raggiungere lo scopo sono stati ereditati dal lontano passato: è provato dall'esperienza che i microrganismi non trovano condizioni favorevoli di sviluppo nelle sostanze organiche che contengono meno di un terzo di acqua: da questa osservazione è nata la tecnica del disseccamento; è anche provato che molte sostanze come sale, aceto, alcool, zucchero, gli oli essenziali di molte specie, il fumo di molti legni più o meno aromatici, possono impregnare le sostanze organiche da conservare rendendo la vita molto difficile ai microrganismi senza nuocere all'uomo: queste osservazioni hanno portato alla tecnica della conservazione detta chimica: salatura, sottaceto, sottospirito, candito, affumicazione.

Gusti tradizionali

I due sistemi si incrociano e si integrano spesso: essiccamento, affumicazione ed aggiunta di spezie vanno spesso insieme, il sale delle carni e lo zucchero dei canditi sottraggono acqua e vi si sostituiscono: ed hanno entrambi vaste applicazioni industriali, specialmente per la semplicità di trattamento delle frutta, dei funghi, di molti ortaggi destinati a comporre quelle zuppe miste note sotto il nome di «julienne» e messi in commercio come prodotti secchi.

D'altra parte certe applicazioni della conservazione chimica hanno creato dei gusti tradizionali tenacissimi presso molti popoli: carni salate ed affumicate — il prosciutto crudo deve il suo sapore a certe fermentazioni provocate dal sale durante la stagionatura — acciughe in salamoia, pesci marinati, aringhe e salmoni affumicati, ortaggi sottaceto, frutta sotto spirito, mostarde di Cremona ed altre specialità, alcune delle quali, tipicamente di carattere domestico, hanno finito per trovare la loro organizzazione industriale.

Il sistema di sterilizzazione, che ha un secolo di vita, è più radicale dei due precedenti: niente immobilizzazione dei microbi ma regolare morte; è provato dall'esperienza che i microrganismi sospendono ogni attività pur senza morire, sotto lo zero — da questa conoscenza è derivata l'industria del freddo e la conservazione nelle celle frigorifiche — e che oltre i 100° essi cessano definitivamente di vivere; e su questa conoscenza è basato il processo Appert di sterilizzazione: le sostanze da conservare sono sigillate entro un barattolo: il procedimento di sterilizzazione ad oltre 100° viene applicato alle scatole già chiuse, così che vengono contemporaneamente immunizzati sostanze, barattolo e quel poco di aria racchiusa nella scatola.

Questo processo ha iniziato circa mezzo secolo fa la sua grande diffusione per merito della scatola di latta, che costa poco e sopporta trasporti e sbalzi di temperatura: da allora la conservazione in grandi masse di carni e di pesci, e più ancora di prodotti vegetali di ogni genere diventa, rapidamente industriale: nel 1856 il piemontese Cirio iniziava a Torino la conservazione dei piselli e nel 1875 trasferiva la sua attività a Napoli, ricca di prodotti del suolo, con un primo stabilimento, germe ed esempio della grande industria italiana: arrivata dopo le altre ma imponendosi rapidamente all'estero per la sua qualità.

Lavatura e cottura

L'operazione più importante e più accuratamente eseguita in uno stabilimento di conserve vegetali è quella della lavatura dei prodotti: asportazione di polvere, fango secco ed altre impurità, che viene fatta prima in massa con risciacquamento in vasche, poi a strati con violenti spruzzi di acqua o di vapore: ognuno che passi per questo salo deve certamente porsi con inquietudine la domanda se la propria cucina è altrettanto coscienziosa.

Ugualmente meccanizzata è la serie di operazioni di alta cucina che seguono: le frutta si spaccano passando fra una doppia serie di coltelli ruotanti, gli asparagi si spelano con delle bestie giranti rapidamente, i carciofi si mondano al tornio, il nocciolo viene espulso dalle frutta con aghi che attraversano la polpa, i baccelli sbattuti in un tamburo bucherellato sgusciano e lasciano uscire dai fori i piselli, si trinciano con taglierine cavoli e spinaci e fagiolini per la confezione di zuppe miste disseccate.

Poi quasi tutti i prodotti vengono cotti in caldaie scaldate a vapore: si cuociono nello sciroppo le frutta destinate alla confezione di confetture, di marmellate, di gelatine, che sono frutta a pezzi, o ridotte in polpa, o ridotte in sugo e variamente concentrate poi con apparecchi a vuoto: si cuociono gli ortaggi, anche quelli destinati all'essiccamento per farne zuppe miste, per ottenere una cottura uniforme quando arriveranno in cucina; non si cuociono le frutta allo sciroppo: zucchero e sterilizzazione ne garantiranno la buona conservazione.

Caratteristica e fondamento della buona riuscita del processo Appert è la fase di sterilizzazione delle scatole: si faceva questa inizialmente in un bagno bollente aperto, sostituito poi dalle autoclavi, che avevano il vantaggio di esercitare esternamente alle scatole una pressione atta a bilanciare la dilatazione dell'aria interna: attualmente si generalizza l'impiego di lunghe camere chiuse riscaldate, a pressione ordinaria o superiore alla normale, nelle quali le scatole, compatibilmente con la natura del contenuto, camminano e rotolano per rendere uniforme l'esposizione al calore.

La temperatura e la durata dell'esposizione variano molto con la qualità del contenuto: ed è sempre oggetto di studio la questione di limitare la temperatura, anche a detrimento della brevità dell'operazione, per non alterare il gusto degli alimenti ed il loro contenuto in vitamine.

Nella confezione delle scatole, perno della fortuna del processo Appert, si è slanciata con maggiore fantasia la meccanica, idolo del nostro tempo: una macchina di costruzione italiana, che è una lunga catena di macchine, prende dei pezzi di latta da un lato per fornire scatole complete dall'altro: altre macchine automatiche dosano, riempiono e sigillano i barattoli: scienza e tecnica, innestate sul tronco della vecchia cucina, hanno compiuto il miracolo di arrestare il tempo.

Risultati lusinghieri

I risultati di questa nostra attività industriale son già lusinghieri, pur lasciando un ampio margine per l'avvenire: nel 1929 sono circa 400.000 quintali di prodotti vegetali lavorati — eccettuato il pomodoro che ha un importantissimo posto a parte —, e se ne sono esportati circa 100.000 quintali per un valore di oltre 70 milioni di lire: è un risultato notevole e tuttavia modesto se si pensa che la produzione citata comprende ogni genere di frutta ed ortaggi, conservati con i vari sistemi, e che essa non raggiunge tuttavia un sesto in peso della sola produzione di pomodoro conservato; detraendo l'esportazione si arriva ad un consumo medio di poco superiore al mezzo chilogrammo all'anno per abitante.

Questo può dimostrare che il pubblico italiano è molto attaccato alle sue tradizioni, ma può anche dimostrare che è piuttosto restio ad accordare la propria fiducia: la National Canners Association esercita per mezzo dei suoi delegati il controllo sulla qualità ed igiene della produzione, e si spera che essi funzionino meglio degli agenti del proibizionismo: in Italia l'Istituto Nazionale delle Conserve Alimentari esercita da più di dieci anni lo stesso controllo con agenti molto acri e con norme severissime e ben pochi lo sanno: consigliamo ai produttori un po' meno di modestia.

FRANCESCO PEDRINI

Il Prefetto visita a Voghera le opere pubbliche in corso

Voghera, 21 notte.

Il Prefetto della Provincia ha compiuto una visita nella città per rendersi conto dei lavori che sono di maggiore urgenza e pratica utilità. Accompagnato dalle autorità cittadine, ha proceduto alla visita dell'area ove sorgerà il nuovo macello, alla casa dei Mutilati, la prima della provincia e la cui costruzione fu possibile per l'intervento diretto di S. E. il Capo del Governo: all'area che risulterà dall'abbattimento di un vecchio edificio, ove sorgerà la «Casa del Fascio e del Reduce». Infine il Prefetto ha voluto visitare, sempre accompagnato dalle autorità, la scuola «Monumento ai Caduti».

Riunione di orafi a Valenza

Valenza, 21 notte.

Nei locali del Fascio Valenzano di Combattimento «Vincenzo Alferano» ha avuto luogo una riunione degli artigiani orafi della città. Presiedeva il camerata Tommaso Ferraris, segretario provinciale della Federazione artigiana, assistito dal capo consulta degli orafi, Leonzio Pessina. Sono stati discussi vari problemi interessanti gli orafi della provincia con particolare riguardo alla nuova legge sulla punzonatura dell'oro e relative modificazioni di un marchio atto a distinguere l'origine della lavorazione. I presenti hanno partecipato attivamente alla discussione, apportando in tale modo il loro contributo tecnico e di esperienza.

L'italianità dei sionisti

Battute e controbattute

Roma, 21 notte.

Nei giornali romani continua la polemica sulla questione dell'italianità dei sionisti.

Il *Giornale d'Italia* pubblica stasera una lettera della scrittrice signora Bianca Ravà Pergola, che essendo ebrea e considera il sionismo suo imprescindibile dovere pur dedicando tutte le sue forze a dar[e], per mezzo della storia d'Italia, l'amor patrio nelle generazioni crescenti».

Dopo aver premesso che, di fatto, nell'animo di tutti gli ebrei italiani non c'è disaccordo fra il sionismo e l'amore all'Italia e che nessun israelita è stato mai rimproverato di non aver compiuto tutto il suo dovere di cittadino italiano, la signora Ravà Pergola cerca di spiegare le ragioni per cui, a suo dire, non esiste contrasto fra sentimento italiano e quello sionista, ma che anzi i due sentimenti «crescono nel giovane ebreo man mano che si fanno più potenti in lui la voce del dovere e la sete di giustizia».

Quindi la lettera così continua:

«In generale, gli ebrei italiani non hanno alcuna intenzione di cambiare dimora e patria: e se qualcuno di essi, o perchè desidera contribuire più efficacemente e personalmente alla ricostruzione palestinese, o perchè spinto da un forte sentimento religioso o per altre possibili ragioni, si deciderà al grande passo (a cui talvolta si decidono anche i non ebrei) egli compirà certamente fino all'ultimo istante il suo dovere di italiano e non sarà senza lacrime il distacco, e non saranno privi di nostalgia i pensieri affettuosi e grati che egli continuerà a rivolgere alla terra natia. Questo potrà consolarlo: che tra l'Italia e la Palestina non vi è disaccordo, non vi è contrasto, onde egli può liberamente amarle entrambe, poichè non si troverà mai nella terribile situazione in cui si trovano tante volte le fanciulle andate spose in terra straniera».

La signora Ravà Pergola conclude affermando che,

«ebrei e non ebrei italiani, purchè studiamo e comprendiamo la questione ebraica, dobbiamo essere favorevoli al sionismo; lo dobbiamo purchè sia saldo come il granito, forte come l'acciaio, terso come il diamante la nostra italianità».

Alla lettera di alcuni sionisti che nel *Giornale d'Italia* sostenevano la compatibilità fra sionismo e italiani, lettera riportata ieri in riassunto dal nostro giornale, risponde oggi il *Tevere*, che, fra l'altro, scrive:

«I cinque odierni sionisti non si affaticano a trovare e a esporre argomenti convincenti. Essi si limitano a perorare la loro causa tirando in ballo il Dio Unico, la luce della Bibbia e il valore spirituale d'Israele. Essi sono dunque fuori strada. Noi vogliamo sapere, e lo ripetiamo per l'ennesima volta, come si può conciliare un nazionalismo ebraico con il nazionalismo italiano, come si possano avere due patrie, come si può da cittadino italiano osservare uno statuto (quello del gruppi sionisti) nel cui articoli non c'è una parola che si riferisca all'Italia e all'italianità. Questo equivoco, del sionismo, del resto è stato smascherato negli stessi congressi sionistici: senza essere ebrei, si può agevolmente dare qualche informazione agli stessi sionisti o sedicenti tali, i quali, nel calore della loro umoristica difesa, dimenticano che il sionismo ha cercato fino a ieri una Patria per gli ebrei nei più impensabili luoghi geografici: nell'Uganda e in Australia e s'è fermato infine in Palestina per motivi tanto ideali quanto pratici».

I PROCESSI

Un ricorso inammissibile perchè il motivo non è specificato

Roma, 21 notte.

Ha avuto oggi il suo definitivo epilogo dinanzi alle Sezioni unite penali della Cassazione il processo derivato dall'uccisione di un capo posto di guardia alla polveriera di Capo d'Orso (La Maddalena) avvenuta il 6 dicembre 1932. Per tale fatto il Tribunale Militare territoriale di Roma ebbe a condannare alla pena della fucilazione alla schiena il soldato Salvatore Angius, da Loceri (Cagliari), ritenuto responsabile di avere ucciso con un colpo di moschetto il capo posto in parola, tale Prina, da Vercelli. Il Tribunale Supremo Militare, al quale il condannato fece ricorso, cassava la sentenza rinviando la causa per il nuovo esame al Tribunale Militare territoriale di Bologna, che, con sentenza 24 luglio 1933, riteneva l'Angius responsabile del grave reato ascrittogli, ma escludeva l'aggravante della premeditazione e concedeva le attenuanti generiche, per cui lo condannava ai lavori forzati a vita da commutarsi nell'ergastolo, previa degradazione.

Anche contro questa sentenza il condannato ricorreva al Tribunale Supremo, che, nel novembre scorso, rigettava il gravame. L'Angius fece allora ricorso alle Sezioni unite della Cassazione, deducendo questo unico motivo: «Sono stato condannato innocentemente». Ma il Supremo Collegio, sotto la presidenza del sen. D'Amelio e su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ha dichiarato inammissibile il ricorso per non essere il motivo espresso specificatamente come prescrive la legge.

Valligiana assolta dall'accusa di simulazione di reato e calunnia

Aosta, 21 notte.

La valligiana Adele Champion, di 34 anni, da Quarto Preteria, è comparsa dinanzi al Tribunale di Aosta, imputata di simulazione di reato e di calunnia in danno di certa Francesca Casier. La Champion, un anno addietro, per denuncia della stessa Casier, era stata condannata per furto di formaggio e, volendosi, a quanto sembra, vendicare di ciò, avrebbe simulato un furto di effetti di biancheria, di vestiario, di utensili di cucina, preziosi e altri oggetti, incolpando, con regolare denuncia sporta ai carabinieri, la Casier, sua vicina di casa. Le indagini dei carabinieri riuscirono a smascherare l'opera della Champion per cui essa venne rinviata al giudizio del Tribunale. Avendo la Champion affermato in udienza di non aver fatto esplicita accusa a carico della Casier, ma solo affacciato dei semplici sospetti, il Tribunale, in base alle risultanze processuali, l'ha assolta dall'imputazione di simulazione di reato per insufficienza di prove e dall'imputazione di calunnia perchè il fatto non sussiste.

Condanne a cinque contrabbandieri

Como, 21 notte.

Un clamoroso episodio di contrabbando ha avuto il suo epilogo in Tribunale, dove sono comparse otto persone, accusate appunto di contrabbando in unione. Il fatto risale al luglio dello scorso anno ed avvenne sullo stradale di Tirano. Alcune guardie di Finanza, intimato l'alt a un'auto sospetta che continuò invece la corsa, la colpirono con una moschettata al serbatoio della benzina. Fu però solo il giorno dopo che la macchina fu trovata e sequestrata, assieme a un ingente carico, e che si addivenne alla scoperta di un'organizzazione di contrabbandieri che aveva ramificazioni anche nel Bergamasco. Il Tribunale ha mandato assolti per insufficienza di prove tre degli imputati, condannando invece tali Angelo Piebani, Pietro Omodei e Felice Pinessi a tre anni di reclusione ciascuno e a una multa variante dalle 33 mila alle 35.760 lire; Romeo Petruzio a 6 mesi di reclusione e 36 mila lire di multa, e Fausto Caldi a un mese di reclusione e 35 mila lire di multa.

Il documento inghiottito

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il negoziante Luigi Rocchietti aveva fornito lo scorso anno della merce per l'importo di L. 145 al signor Leone Poppi esercente negozio di commestibili in Moncalieri. Un giorno dell'aprile scorso il Rocchietti passò nel negozio per incassare la somma. Il Poppi obbiettò che aveva già versato in conto L. 100 e rammentò al Rocchietti un foglietto da lui firmato dove erano segnati gli acconti ricevuti. Il Rocchietti prese la ricevuta, non voleva più restituirla; il Poppi lo afferrò per le braccia, cercando di riprendere il documento: ma il Rocchietti lo mise in bocca e lo masticò. Per impedire che il documento venisse inghiottito, il Poppi diede un paio di pugni sulle mandibole del Rocchietti cagionandogli lesioni durate 13 giorni. Il Pretore di Moncalieri condannò il Poppi per lesioni volontarie a mesi due di reclusione ed al risarcimento dei danni verso la Parte Civile rappresentata dall'avv. Viancini. Il Poppi ricorse in appello col patrocinio dell'avv. Quattrocolo. Il Tribunale ha riformato la sentenza ed in applicazione dell'art. 51 Cod. Pen., accogliendo la tesi difensiva ha dichiarato il Poppi non punibile per aver agito nell'esercizio di un suo diritto.

Cinque anni ad un cattivo soggetto che derubò una famiglia ospitale

Alessandria, 21 notte.

Dalla compagnia di correzione di Pizzighettone era riuscito ad evadere, il 18 ottobre scorso, il caporal maggiore del Genio, Luigi Tironi, di 24 anni, da Bergamo, un pericoloso soggetto già più volte condannato per reati comuni. Costui si recava il giorno dopo presso la famiglia Coggiola, in Valle San Bartolomeo e, col pretesto di portare i saluti di un loro congiunto, dopo aver trascorso un giorno ed una notte nella casa ospitale, rubava 50 lire in moneta, un portafogli, una penna stilografica ed un vestito da borghese per un valore di 300 lire, lasciando in deposito la sua divisa da militare. Il lestofante tentava altri colpi consimili presso alcune famiglie di qui, senza peraltro poterli mandare a termine. Denunciato all'autorità giudiziaria, la seconda sezione del Tribunale di Alessandria lo ha ora giudicato in contumacia e lo ha condannato a 5 anni e 6 mesi di reclusione, 4500 lire di multa, danni e spese; inoltre lo ha dichiarato delinquente abituale, assegnandolo ad una casa di correzione.

Riceve un sacco di botte e subisce ancora una condanna

Voghera, 21 notte.

Il pensionato Giuseppe Arricciati di 54 anni, della nostra città, lo scorso mese, in stato di ubriachezza, andò a bussare alla porta di certa Attilia Castagna di 28 anni, che già conosceva, ma questa lo respinse energicamente e, avendo egli resistito, lo costringeva a fare le scale. Al baccano accorsero due coinquiline, le sorelle Luigia Olmo di anni 22 ed Eva di anni 26, che si schierarono entrambe contro l'uomo. L'alterco elevatosi di tono finì con il risvegliare il fratello Adamo di anni 30 il quale, sceso in strada, sciolse l'assembramento a suon di busse. Avanti ai giudici si è avuta la soluzione della questione e le donne e l'Adamo sono stati assolti mentre l'Arricciati si è visto condannare a 4500 lire di multa, 300 lire di danni e 250 di spese, per ingiurie e percosse.

Condannato per lesioni alla sorella

Borgosesia, 21 notte.

Nel marzo scorso il cinquantenne Paolo Antonini fu Giuseppe, nato a Vocca di Varallo e residente a Grignasco, per motivi di interesse veniva a lite con la sorella Pierina Antonini in Piolti e la colpiva, in epoca di maternità, a calci e pugni alla faccia e all'addome. La Antonini denunciava il fratello. Il Tribunale ha condannato l'imputato alla pena di 4 mesi di reclusione, alle spese, alle tasse e ai danni, liquidati in 300 lire.

Uccide la moglie e la suocera sotto gli occhi della propria bambina

Faenza, 21 notte.

Nella vicina Lugo, in via Sabbioni, n. 1, il contadino Sante Randi di 38 anni, alla presenza di una sua bimba di 5 anni e della suocera, Rosina Cristofori di 71 anni, si avventava contro la propria moglie Filomena Montanari di 38 anni e, con tre colpi di pennato, le staccava la testa dal busto. La madre della vittima si slanciava sul genero, tentando di impedirgli l'atto e lo tirava a sè per i capelli con tanta violenza, che una ciocca di essi le rimaneva nella mano. Allora l'assassino, inferocito, si rivolgeva contro la suocera e, con uno solo tremendo colpo della stessa arma, le spaccava la testa, freddandola. Dopo ciò il Randi puliva accuratamente l'arma, si cambiava le scarpe e chiudeva a chiave la casa, dandosi alla latitanza. La piccola bimba che aveva assistito alla tragedia, rimasta chiusa in camera con i cadaveri della madre e della nonna e con due fratellini minori che dormivano inconsci in un letto vicino, si dava a gridare disperatamente. Solo due ore dopo alcuni passanti udivano le grida dei tre bimbi e, sfondata la porta, avevano la tremenda visione dell'accaduto. Le cause del doppio delitto sono da ricercarsi in motivi di interesse familiare.

Vedovo che accoltella quello che fu l'amante della moglie

Lanciano, 21 notte.

Il 29 settembre 1932 in un burrone dell'agro di Bomba, veniva trovato il cadavere di Carmela Colecchia, moglie di Emanuele Nelli, contadino di Bomba. La morte veniva ritenuta dolosa e le indagini ed i sospetti cadevano sull'amante della Colecchia, tale Rosario Gentili, che era entrato nelle grazie della donna durante l'assenza del marito, trasferitosi in America in cerca di lavoro. Infatti il Nelli, informato della tresca, tornava in patria e, per primo atto, staccava la moglie di casa. Dopo varie peregrinazioni, la donna veniva accolta nuovamente dall'amante ed in tale periodo avveniva la tragica fine.

Discussa la causa presso il Tribunale di Lanciano — nell'ultima quindicina — l'amante Rosario Gentili veniva assolto per insufficienza di prova. Ora il marito, forse adirato per le provocazioni, gli insulti e le offese continue dell'ex-amante, domenica scorsa, 18 febbraio, alle ore 18,30, incontratolo in una via di Bomba gli ha vibrato quattro coltellate al basso ventre, riducendolo in fin di vita. Infatti in serata è deceduto all'ospedale. L'uccisore si è costituito.

Teatri e Concerti

Boccascena

Attualità: Chiesa e Teatro

E' cosa frequente leggere da qualche tempo, il sabato sera, nei camerini degli attori, vuoi a Roma, che a Milano, che a Torino, avvisi come questo: «domani, domenica, la Ss. Messa pei sigg. Artisti sarà celebrata alle ore X nella chiesa X». Ed è frequente che, tanto a Roma, quanto a Milano, Torino ecc. il Divino Sacrificio sia celebrato dinanzi ad una folla di artisti, quanta altra mai devota: o che in alcune Chiese, come a Milano, l'officiante parli talvolta dal pulpito, oppure la Santa Funzione acquisti in solennità, magari per l'accompagnamento d'organo.

Dunque la Chiesa s'è conciliata col Teatro. In due o tre anni fu spazzata l'antimonia che, tra Chiesa e Teatro, durava almeno da un secolo. In Francia si è, addirittura, costituita l'Unione Cattolica degli Artisti e, presso il convento domenicano del sobborgo di Saint-Honoré, una Cappella fu dedicata agli attori. Noi italiani (popolo profondamente cattolico) per ragioni morali e spirituali, non possiamo che rallegrarcene. L'ostilità ecclesiastica pel teatro e per la gente di teatro, nel clima dei nostri giorni, era un anacronismo. Pensate che, soltanto una diecina od una ventina d'anni fa, la Chiesa per ammettere nel suo grembo un attore od un'attrice, quasi chiedeva che non fossero più tali, che si piegassero all'abiura ed alla conversione come gli eretici, e abbandonassero, insomma, quelle tavole demoniache contro le quali persisteva il suo ostracismo con tutte le condanne dell'indegnità e del peccato. Gli attori, in quanto attori, non potevano essere riconosciuti come cattolici militanti. La storia testimonia che vi furono attori ed autori che restarono cattolici e professanti nonostante le più o meno larvate scomuniche; testimonia che, sebbene gli sia stata rifiutata la sepoltura sotto la terra benedetta, lo stesso Molière se ne partì dal mondo con le assistenze del perfetto cristiano; testimonia che vi furono attrici piissime quali Maddalena Bejart che volle, in perpetuo, istituire per testamento la celebrazione di due Messe settimanali nel Tempio di San Paolo, o come la Gountier che non fu mai vista entrare in scena senza prima essersi fatto il segno della Croce, ripetendo supplice: «*Dio mio, aiutami!*». Tuttavia, il teatro ed i suoi ministri, erano e restavano tabù pei Ministri di Dio. Ora non più; ora sono ammessi alla religiosa parità di tutti gli altri fedeli.

In Francia s'è voluto interpretare (leggere, ad esempio, Augusto Villeroy) questo recente e lungimirante atteggiamento della Chiesa che allarga le braccia generose senza più diffidenze, come un'altra prova, sia pure ammirabilissima, di quella sottile e sempre trionfante diplomazia che Essa esercita col suo magistero; in quanto, vale a dire, il suo proselitismo, accaparrandosi ambienti e persone che prima discostava, fruirebbe di più allettevoli e moderne possibilità per quella superiore propaganda che è negli intenti supremi della sua universale missione. Non sappiamo sino a qual punto la Chiesa possa avere ubbidito ad un calcolo così diretto, nè crediamo, d'altra parte, che, almeno ufficialmente, proprio questo sia il calcolo che l'ha ispirata. Noi, italiani, dobbiamo piuttosto avanzare un'altra interpretazione, che sarà meno causidica, ma che ci sembra più aderente alla realtà di quei fieri cotidiani dal quale scaturiscono, via, via, anche le [illegible] spirituali. A noi sembra, che la Chiesa, in sè e per sè, appunto per la sua sovrana potenza, in questo raccostamento, volutamente non entri, ed entrino, viceversa, i suoi Ministri, uomini come noi, e come noi, del nostro tempo. E perciò riteniamo che, tanto più non sia estraneo quell'evento storico e pure universale che Benito Mussolini ha voluto ed attuato e che si chiama: *Conciliazione*.

E ci spieghiamo: tutta una mentalità ed un costume morale, oltre che politico, son crollati, e non in Italia solamente, con quell'evento. E' crollato il temporalismo, o, diciam, clericalismo: *idea*, quella *forma mentis*, piuttosto retrograda che si traduceva in una specie di settarismo urbi et orbi e che, se in Italia aveva una particolare e localistica accentuazione, in verità in tutto il mondo filava zone grigie (più o meno vaste) di giacobinismo spirituale. Nel quale giacobinismo si crogiolava anche l'avversione teatrale. I nuovi rapporti tra Chiesa e Stato dell'anno VII dell'Era Fascista, hanno prodotto nel campo religioso e in quello morale, effetti assai più profondi e, aggiungiamo, più larghi e luminosi di quelli sinora studiati. L'aggiornamento degli spiriti che s'è manifestato in parecchi strati sociali e che, sia nei confronti della Chiesa e sia nei confronti dello Stato, ha portato tra i cattolici una distensione animistica irradiata di tanta chiarezza e serenità, pure ha cancellato prevenzioni e residui misoneistici che non più si confacevano alla maturità dei giorni. Ripetiamo: tra questi residui era da annoverare l'ostracismo teatrale, per non abbracciare, in un certo senso, l'ostracismo artistico. D'accordo che su questa interpretazione le riflessioni potrebbero proseguire...

*** Pio De Flavis ha ottenuto a Napoli un notevole successo con una nuova commedia interpretata da Raffaele Viviani e dal titolo: *Il N. 19529*. Mettici l'attrazione cabalistica e mettici la fortuna piena incontrata dal lavoro, il De Flavis deliberò giustamente, di giocare al lotto tre numeri, per tutte le ruote, così ripartiti: 10, 5, 29. Sulla ruota di Milano, alla prima estrazione, comparve il 29, alla seconda, tutti si eclissarono. Bisognava insistere, come vuole la scienza lottistica. Ciò che il De Flavis fece dando incarico a persona di casa. E il terno brillò, difatti, sulla ruota di Palermo! Senonchè quella persona di casa non aveva ottemperato all'incarico. Sono perciò sfumati parecchi biglietti da mille. Ma il De Flavis si consola pensando di avere scongiurato, se non altro, il pericolo di essere considerato un «divinatore», con le note del monco pugliese o quelle attuali del professore di Voghera.

*** *Fanio*, la nuovissima commedia di Massimo Bontempelli avrà il battesimo del pubblico a Milano, nei primi giorni di marzo, inscenata al teatro *Odeon* dalla Compagnia di Marta Abba.

*** Per ora, Alessandro Moissi, girerà con *Il cadavere vivente* di Tolstoi. Nell'*Amleto*, che si giudica la sua più singolare interpretazione, lo vedremo in aprile al *Lirico* di Milano.

DEVIL.

«Faust» al Regio

Riascoltato, e, naturalmente, riapplaudito, iersera, al Regio, il *Faust* di Gounod. Acquisito al repertorio internazionale, esso si distingue e vive per le intrinseche virtù della casta liricità e della bella musicalità. Nuovamente interessarono i personaggi principali e le loro caratteristiche; un femminile amore innocente; un amore appassionato più che sensuale; un'insidia maligna e beffarda. Attorno, minori personae, senza caratteristiche, scene gaie o paurose. A queste distinzioni dei sentimenti e delle rappresentazioni corrispondono una bellezza certo indimenticabile, il lirismo patetico, e una piacevolezza, che talvolta scema in una sufficienza peritura. E questa, che si riscontra nelle parti laterali, narrative, descrittive, dà maggior spicco alla qualità essenziale di Gounod, alla canorità, centrale nel dramma. Tale canorità non cessa allorchè il dramma passa dalle anime alle azioni, all'ambiente, ma è impari.

Infatti, i pezzi che si riferiscono al nucleo drammatico e lirico: la severa e raccolta introduzione; il giovanile, turbato più che ebbro, monologo di Faust, *J'ai langui triste*; il galante incontro *Ne permettez vous pas, ma belle demoiselle*; la cavatina di Faust, che, preceduta dalla breve meditazione in succinto recitativo o in pensose armonie, fiorisce nella soave e vibrata invocazione *Salut, demeure* (che la traduzione italiana ha deformato nello spunto iniziale), e s'espande in periodi armoniosi e in limpide frasi aerate; l'ingenua e allusiva canzone del re di Thule; il quartetto e il duetto nel giardino, la più organica fra le pagine complesse e la più bella fra le lineari; la scena della chiesa e quella della prigione, drammaticissime; questi pezzi, dicevamo, superano di molto nell'adesione al dramma, nella caratterizzazione, nella vaghezza melodica i pezzi laterali. Fra i quali la «kermesse» si distingue per la raffinata piacevolezza, Fragile e aerea, la valse reca anch'essa un sorriso dell'originale canorità gounodiana, sì mirabilmente equilibrata in ogni suo elemento.

Eseguirono iersera il *Faust* cantanti già noti. Il tenore Borgioli, ormai espertissimo della parte del protagonista, vinse efficacemente le difficoltà della prima scena, cantò in seguito signorilmente, fraseggiando con garbo, con correttezza, dando valore alle risorse della mezza voce. Il Bettoni fu un Mefistofele marcato, con ricerche di grottesco. La signora Editte Mason, che cantava per la prima volta a Torino, parve molto perspicace nell'interpretazione di Margherita; impresse alla voce un accento di verginale, chiara ingenuità, fu semplice e appassionata, espressiva, malgrado la pronuncia straniera. Le altre parti erano affidate al Morelli (Valentino), alle signorine Jacchia e Sigalia (Siebel e Marta), al Ferretti (Wagner). Accurata la concertazione, vigile e colorita la direzione del maestro Ghione.

Le scene, dipinte dal Magni, dal Pirotta, dal Testi, risultarono ampiamente aerate e bene illuminate.

Applausi e numerose chiamate al maestro Ghione e ai principali esecutori.

a. d. c.

La seconda del «Faust» e l'ultima di «Sigfrido» al Regio

La seconda rappresentazione del *Faust* è stabilita per sabato, alle ore 20,40, in turno di abbonamento pari, sedicesima della serie.

Domenica sarà data in spettacolo diurno, alle ore 14,30, l'ultima definitiva replica a prezzi popolari del *Sigfrido*, diretto da Franco Ghione, interpreti Isidoro Fagoaga, Fidelia Campigna, Costantino Percy, Gregorio Raissoff, Livia Sigalia, Giovanna Nicola, Carlo Cavallini e Michele Coperi.

La vendita dei posti, a prezzi normali, per la seconda del *Faust*, viene iniziata stamane; per la popolare diurna del *Sigfrido* domani, venerdì. Sono disponibili per lo spettacolo di domenica tutti i palchi e tutte le poltrone.

Concerto De Vincenzi-Fuga

Il concerto offerto nel pomeriggio di ieri, dalla signora Rita de Vincenzi, soprano, e dal maestro Sandro Fuga, a beneficio dell'opera pia «Cucina malati e poveri», recava, oltre a tre liriche di Antonio Veretti e a quattro di Franco Alfano, già note e più volte applaudite, le nuovissime liriche di Ildebrando Pizzetti, non ancora eseguite pubblicamente a Torino, ma certo non ignote ai fini cultori della musica da camera. Il Pizzetti ha già donato alla musica da camera italiana pagine fra le più belle dell'arte contemporanea e ogni sua nuova opera è degna di attesa. Queste *Altre cinque liriche*, edite dal Ricordi, sono infatti un nuovo e preziosissimo contributo alla moderna musica da camera e una nuova affermazione della squisita liricità del Pizzetti. Oggi lo spazio del giornale non ci consente di indugiare un poco sulle caratteristiche dei due *Canti d'amore*, quello sul testo del Cantico dei cantici, *Adjuro vos*, e l'altro sulla saffica leopardiana *Oscuro è il ciel*, e dei tre canti greci, l'*Augurio*, il *Mirologio per un bambino*, la *Canzone per ballo*. Oltre alla intensa intimità del sentimento, alla forma cristallina, alla perfetta sobrietà della stesura, sarà piacevole notarvi, un'altra volta, le relazioni della musica con la parola, un problema, questo, che il Pizzetti ha originalmente riproposto fin dalle sue prime opere, e che qui riappare, esteticamente come proiezione del complesso mondo dello spirito, praticamente come simbiosi delle arti e delle espressioni. Musiche non facili, per la necessità d'una fervida intuizione, per l'acquisto dello stile e della forma, anche per gli elementi materiali, ma donatrici di belle emozioni sia nello studio, sia nell'esecuzione, queste liriche (escluso l'*Augurio*) furono presentate dalla signora De Vincenzi, con voce gradevole, con sicura tecnica, con aderenza alla drammaticità e alla lirica, con varia opportunità di accento, e dal maestro Fuga, che del valore e dell'interesse pianistico, anch'esso ricco di significazioni, di evocazioni ambientali, di determinazioni e di simboli, fu un realizzatore esauriente.

Il concerto fu accolto in ogni sua parte con alto compiacimento. Gli interpreti ottennero perciò approvazioni cordiali, riconoscenti.

CONCERTO ELLENA. — Ieri sera al Liceo il valoroso violinista Ellena ottenne un caloroso successo, insieme con la signorina Wanda Cucco, di cui furono apprezzate le qualità pianistiche e con la signorina Savada, soprano.

Il progetto di traforo autostradale attraverso il Monte Bianco

(DAL NOSTRO INVIATO)

CHAMONIX, febbraio.

I tempi sono mutati anche per la montagna. Una volta — e non più tardi di una diecina d'anni fa — questo era il periodo della gran pace invernale, durante il quale i geni della montagna si ritrovavano come ai tempi primevi, quando nessuno aveva il coraggio di varcare il limite dei ghiacciai e solo qualche pastore, tutto compreso di reverenziale timore, osava calcare col suo gregge le ultime pendici erbose giù verso la valle. Oggi gli alpinisti non conoscono più stagione, e sembra anzi, stando alle più recenti tendenze, che le loro file vadano infittendosi proprio nell'inverno: se pochi sono ancora quelli che ricercano in questo periodo le vette rocciose, le tracce degli sciatori che vanno dall'uno all'altro degli alti colli ghiacciati sono diventate innumerevoli. Il candore immacolato delle nevi sembra ormai un mito, e ciò la moda speciale propria dell'inverno.

L'Alpe e gli alpinisti

Il Monte Bianco è rimasto più a lungo, se non totalmente immune, certo meno toccato degli altri gruppi alpini, da questo contagio stagionale, in ciò favorito dal fatto che il carattere quasi assolutamente impervio di uno dei suoi due versanti, quello valdostano, toglie ogni possibilità alla traversata, la quale costituisce, come tutti sanno, il tipo ormai classico dell'impresa dell'alpinista-sciatore.

Ed ecco che ora si parla di una teleferica da Courmayeur al Colle del Gigante, che dovrebbe aprire agli sciatori la impareggiabile arena nevosa distesa ai piedi dei Colli del Gigante, di Toula, d'Entrèves e del Midi. Che più? Di un traforo da Entrèves a Chamonix, che attraverso le viscere stesse della gran bastionata centrale, in linea retta sotto il Grand Flambeau, gli sterminati ghiacciai del Gigante e della Vallée Blanche, le ultime propaggini occidentali delle vertiginose Guglie di Chamonix, davanti all'Aiguille du Plan e alla sua Aiguille du Peigne, permetterebbe, estate ed inverno, senza tregua alcuna, a tutto il gran fiotto di turisti, alpinisti e sciatori, di trasferirsi dall'uno all'altro versante, a seconda che suoni il richiamo delle vette ed il favore delle condizioni nevose, indipendentemente dalle difficoltà d'accesso accumulate da questa asperrima natura alpina.

Insospettabile sotto la neve, le alte vette sembrano rievocare l'una all'altra. Grifagne nell'acutezza estrema delle loro creste e nella tinta ferrigna delle loro rocce, le Guglie di Chamonix, Charmoz, Grépon, Blaitière, Caiman, Crocodile, Deux Aigles... sembrano già domandare vendetta dei temerari che, non contenti di aver domato sui culmini, pensano di trafiggere col ferro della loro ultima conquista il cuore stesso della montagna. Nè meno corrucciato appare, smentendo l'aspetto di vecchio bonario gigante che assume abitualmente da questo versante, il Monte Bianco, dominatore dall'alto dei suoi quattromila e ottocento metri di questo tempestoso consiglio di dei montani.

Solo dall'alto del Grépon o del Dente del Gigante, le statue della Vergine, portate lassù per pio voto di guide ed alpinisti, benedicono alle due valli, che si stendono ai piedi del massiccio. Il concetto pagano della intangibilità della natura è superato. L'opera voluta è opera di pace: la Vergine, interprete dei voti che a Lei salgono dai due opposti versanti, sembra intercedere presso l'Altissimo luce e protezione per la nuova impresa, che l'uomo si prepara a tentare.

La statua della Vergine che benedice le valli.

Tra le due valli

Di qua e di là del massiccio, la questione del traforo è diventata infatti in questi ultimi mesi l'argomento delle principali discussioni: nella valle dell'Arve e nella valle d'Aosta se ne domanda l'immediata realizzazione come una necessità vitale per i due paesi [illegible]

giravano intorno al 10 per cento: questo significa che non è più necessario stabilire il traforo allo stesso livello del fondo valle; l'imbocco può essere spostato notevolmente più in alto con la conseguenza di una considerevole riduzione della lunghezza del traforo stesso: dodici chilometri e mezzo invece dei diciotto o venti calcolati nei precedenti progetti. Di fronte a queste considerazioni è facile comprendere come il progetto, nonostante quel senso di gigantesco che vi è sempre nella sua stessa enunciazione — traforare il Monte Bianco, il monarca delle Alpi! — appaia ormai semplificato e lasci a molti sperare in una rapida realizzazione.

Certo è che se tale impresa dovesse dipendere unicamente dalle popolazioni delle due grandi vallate dell'Arve e della Dora Baltea che delimitano a nord e a sud il massiccio, non sarebbe difficile raccogliere l'unanimità dei consensi: è un lamento comune alle due regioni il loro isolamento per le comunicazioni insufficienti, particolarmente nella stagione invernale. D'altra parte, benchè sia sull'uno che sull'altro versante già

Il percorso del traforo.

siano dei centri alpini di primo ordine, come Courmayeur e Chamonix, è naturale che gli enti interessati si ripromettano dal traforo uno sviluppo ancora maggiore di questi due centri, i quali verrebbero a trovarsi nei pressi immediati dei due imbocchi nord e sud del tunnel. Alla preoccupazione di una eventuale reciproca concorrenza — che ne mai dovrebbe logicamente esercitarsi soprattutto a vantaggio della stazione finora meno sviluppata fra le due, e cioè di Courmayeur — nessuno pare qui sensibile: si è infatti perfettamente convinti della verità dell'assioma che lo sviluppo delle comunicazioni provoca un incremento generale del turismo e non ci si cura di sapere se i vantaggi che potranno risultare dalla realizzazione del progetto a favore di uno dei due centri, saranno minori o maggiori di quelli dell'altro. Dei benefici ce ne saranno, e certi, sia per Courmayeur che per Chamonix.

L'opportunità della galleria

Attualmente le possibilità di comunicazioni tra la valle dell'Arve e la valle d'Aosta sono assolutamente nulle, se si eccettuano le traversate prettamente alpinistiche o le lunghe diversioni per i valichi battuti da strada o sentieri, a destra o a sinistra del massiccio: Piccolo e Gran San Bernardo, Col Ferret, Col de la Seigne...

Sull'argomento dell'opportunità del traforo non sembra dunque che esista, nè di qua nè di là del Bianco, contestazione alcuna. «Che ne dite di un tunnel sotto il Monte Bianco?» ho chiesto qualche anno fa, quando erano corse le prime voci di un'autostrada, al vecchio Joseph Ravanel, le Rouge, la famosa guida chamoniarda [illegible]

Ma nè montanari nè alpinisti [illegible]

aspra, strenui nella lotta, ma non possono certo pretendere alla qualifica di creatori di storia. La storia, quella vera, che non è fatta soltanto di episodi, non si crea sulla montagna, ma giù in basso nelle popolose distese che si stendono ai suoi piedi, nelle metropoli.

Del resto c'è [illegible] punto di esclamare all'indirizzo delle città che si trovano sul prolungamento ideale del traforo autostradale del Bianco, a cominciare da Torino e Ginevra: i vantaggi ricavabili dal traforo dalle due vallate d'Aosta e dell'Arve, per quanto grandi, appaiono minimi infatti in confronto a quelli che ne possono risultare per tutte le regioni sottostanti. E' un errore pensare che una tale impresa debba avere un'importanza turistica limitata.

Se è vero che il nuovo progetto di traforo del Bianco ha occupato finora quasi esclusivamente l'attenzione delle due regioni di montagna, valdostana e alto-savoiarda, è però da rilevare che tra i segni di interessamento manifestati altrove, ve n'è uno di grandissimo significato: fin dal luglio scorso il Capo del Governo italiano, Benito Mussolini, ha avuto infatti occasione di prendere a Roma conoscenza del nuovo progetto [illegible]

Ed ecco che fin dal suo principio questa impresa appare così situata sotto il segno di Roma, la grande creatrice di storia, di Roma, che è destinata a costituire la Metropoli a cui dovrà far capo la nuova grande strada dei popoli.

GUIDO TONELLA

Lo scambio dei prigionieri invalidi tra Paraguay e Bolivia

Asuncion, 21 notte.

(S. I. A.) Auspice S. E. il Nunzio Apostolico Mons. Cortesi e sotto il controllo della Croce Rossa Internazionale, è avvenuto lo scambio dei prigionieri di guerra invalidi tra il Paraguay e la Bolivia. Gli invalidi boliviani sono stati accompagnati alla frontiera verso l'Argentina e saranno consegnati ad autorità neutrali radunate a Mendoza. Nella stessa città argentina giungeranno gli invalidi paraguayani rilasciati dalla Bolivia. Si trovano fra gl'invalidi: tubercolotici, mutilati, paralitici in conseguenza di ferite, malati cronici ecc., tutta una teoria di infelici che muovono pietà.

Come avevamo già nel maggio ultimo scorso, il Paraguay, che ha un numero di prigionieri boliviani assai superiore ai paraguayani in Bolivia, ha per sentimento di pietà fatto rimpatriare tutti gli invalidi designati dalla apposita Commissione medica.

Il Nunzio Apostolico ha visitato in alcuni campi di concentramento e negli ospedali i prigionieri boliviani ai quali ha recato la benedizione del Papa. Dopo aver visitato l'ufficialità boliviana raccolta nella Scuola Militare di Asuncion, S. E. Mons. Cortesi si è recato a Trinidad dove sono radunati in quel Giardino Botanico 1000 prigionieri boliviani; a Tacumbù dove ve ne sono 1200; a Campo Grande dove sono 2000 boliviani e a Conception. Il Nunzio è stato ovunque accolto da calorose manifestazioni di omaggio.

SIDVAR DI SVEZIA «PRINCIPE AZZURRO»

Abbandona la Reggia e il rango per sposare l'amata e darsi al cinema

Londra, 21 notte.

La stampa inglese può oggi sbizzarrirsi col nuovo caso di un «principe azzurro». Ieri sera tardi un brevissimo comunicato di agenzia informava da Stoccolma che il principe Sidvard, figlio secondogenito del principe ereditario di Svezia, aveva annunziato di volersi sposare con la signorina Erica Patzek di Berlino contravvenendo così ai desideri del genitore e del nonno Re di Svezia. Il telegramma aggiungeva che Sidvard era partito per Londra dove avranno luogo le nozze. Bastò questo per far sì che i giornali a grande tiratura sguinzagliassero plotoni di cronisti alla ricerca del Principe. E i cronisti lo hanno trovato e perfino in compagnia della fidanzata in un alberghetto del centro di Londra di cui viene reso noto naturalmente e il nome e l'indirizzo. Non solo, ma i cronisti hanno scovato a Londra anche il conte Folke Bernadotte, pure appartenente alla famiglia reale di Svezia, mandato qui dal Sovrano coll'espresso ordine di far tutto il possibile per dissuadere il principe Sidvard dall'unirsi in matrimonio con una ragazza borghese.

L'incontro a Berlino

Per fortuna loro i giornali non sono costretti a dare delusioni ai milioni di lettori romantici accennando anche alla minima possibilità che la ragione di Stato prevalga sulla ragione del sentimento. Sidvard infatti, intrattenendosi oggi con alcuni cronisti che non si erano peritati di affrontarlo mentre insieme alla sposa faceva colazione in un ristorante italiano, ha dichiarato che la sua decisione è definitiva e che le nozze avranno luogo senza fallo fra una quindicina di giorni, appena cioè saranno passate le due settimane che la legge inglese prescrive ai forestieri che vogliono ottenere una licenza per sposarsi. Pare che il principe Sidvard abbia riflettuto già abbondantemente alle conseguenze del suo passo — al rischio cioè di perdere i privilegi che gli competono come membro della famiglia reale — e che egli sia ormai irremovibile.

La fidanzata, di cui i giornali sono riusciti a pubblicare le prime istantanee prese sulle vie di Londra, viene descritta come una graziosa fanciulla di ventidue anni, di piccola statura e dai capelli biondi. Essa è figlia del commerciante Antonio Patzek originario del Meclemburgo e oggi stabilito a Berlino. La signorina Patzek è cattolica, mentre il principe Sidvard è protestante. Il loro primo incontro avvenne circa un anno fa nello studio cinematografico della società Ufa di Berlino dove il Principe, che si faceva chiamare dott. Helger, era impiegato in qualità di scenografo e dove la ragazza era attrice.

Il giovane principe ha dimostrato fin dalla fanciullezza una spiccata simpatia per l'arte scenica. Il padre non ha ostacolato tale inclinazione, anzi l'ha incoraggiata e ha dato modo al figlio di compiere un regolare corso di studi artistici. A Stoccolma, Sidvard è conosciuto da parecchi anni col nomignolo di principe del teatro. Nel campo scenografico egli è riuscito a fare parecchia strada tanto da guadagnare quanto gli basta per vivere signorilmente anche senza gli appannaggi.

Anche Greta Garbo...

Il nome di Sidvard, come ricordano i giornali, ha fatto già le spese della cronaca romantica allorchè Greta Garbo ritornò in patria l'anno scorso. La grande stella del cinematografo fu vista spesso, anzi troppo spesso, in compagnia del Principe, e questo era più che sufficiente perchè in tutto il mondo si spargesse la notizia di un fidanzamento segreto dell'attrice col Principe. Vera o falsa che fosse quella voce, essa allarmò la corte di Svezia, la quale provvide a che gli incontri fra Greta e Sidvard fossero troncati. In seguito a un ordine perentorio del genitore, il giovane dovette recarsi a «continuare gli studi» a Monaco di Baviera e per di più accompagnato da un Mentore nella persona del prof. Pretorius. Quel comando paterno forse era stato dato per un eccesso di prudenza in quanto il Principe aveva già un precedente in fatto di innamoramenti. L'anno innanzi egli si era fidanzato con una ragazza di Stoccolma e il fidanzamento stava per essere reso pubblico allorchè il genitore seppe della cosa e immediatamente mandò il Principe a Parigi.

Da Monaco di Baviera dove il padre lo relegò dopo l'incontro con Greta Garbo, Sidvard si trasferì a Berlino e fu appunto lì che conobbe l'attuale fidanzata. I bene informati giurano che fu un amore fulmineo da parte di entrambi i giovani.

La notizia del nuovo pericolo arrivò ben presto agli orecchi della famiglia reale svedese la quale per la terza volta tentò di porre fra i due giovani quella lontananza dagli occhi che, come dice il proverbio, presto diventa lontananza dal cuore. Senonchè stavolta si trattava di cosa seria. Tutti i tentativi fallirono e quindi vi è il rischio che a Sidvard tocchi la stessa sorte di suo cugino Lennart. Quest'ultimo, come si ricorda, ha pure sposato una borghese, ma in seguito a ciò ha perduto ogni suo diritto principesco. Ora Lennart insieme alla moglie trascorre la sua vita in una villa sul lago di Costanza. Anche Sidvard, si afferma, è sicuro di poter vivere felice senza gli onori di Corte dedicandosi totalmente alla sua arte.

Secondo quanto affermano gli amici di Sidvard, tutto quello che c'era di vero nelle voci concernenti lui e Greta Garbo era l'offerta dell'attrice al Principe di assumere un posto di direttore nello studio di Hollywood. Sidvard allora non potè accettare, ma non sembra escluso che una volta celebrate le tanto contrastate nozze con la signorina Patzek il Principe, col nome borghese di Sidvard Bernadotte, privo di tutti i titoli, attraversi l'Atlantico e si stabilisca nel centro della cinematografia americana.

R. P.

La siccità in Inghilterra

L'acqua a razione?

Londra, 21 notte.

Le apprensioni che già si avevano a Londra a causa della persistente siccità si sono accresciute oggi quando è stato reso noto che se non vi saranno pioggie lunghe e abbondanti tra due o tre settimane l'autorità della capitale dovrà decretare il razionamento dell'acqua. Si comincierebbe con l'emanare un divieto di lavare le automobili e di innaffiare i giardini e per di più, durante alcune ore del giorno e della notte, gli acquedotti sarebbero completamente chiusi. Un funzionario del Water Board ha dichiarato che per il momento è ancora possibile attingere dal Tamigi la quantità d'acqua che si vuole per poi filtrarla e distribuirla, ma che, con ogni probabilità, il fiume non potrà fornire acqua in quantità sufficiente fra qualche settimana. Gli affluenti del Tamigi si vanno rapidamente prosciugando. Se questo prosciugamento dovesse diventare completo, bisognerebbe contare solamente sulle riserve che contengono 650 milioni di ettolitri. Siccome Londra consuma quotidianamente 12 milioni e mezzo di ettolitri, le riserve potrebbero bastare per meno di due mesi e si avrebbe quindi la mancanza assoluta di acqua proprio all'inizio della stagione calda.

I distretti che già soffrono gravemente della siccità sono 72 e il Ministero dell'Igiene è veramente preoccupato della situazione. Una parte del male potrà essere riparato mediante la coordinazione dei servizi di distribuzione. Si mette in rilievo ad esempio che Birmingham ha sovrabbondanza d'acqua che le viene mandata dal Galles e che quella sovrabbondanza potrebbe essere fatta deviare a beneficio delle regioni completamente secche che sono attraversate dalle condotte. Ma il governo è ancora del tutto disorientato circa i metodi coi quali provvedere alle altre zone che soffrono per la scarsità di acqua da nessuno preveduta fino a poco tempo fa. Nelle regioni agricole si pronosticano disastri. Si afferma che non vi è il minimo accenno a pioggie vicine e che se non pioverà a catinelle prima della fine di marzo, bisognerà abbandonare ogni speranza che l'acqua giunga alle sorgenti che alimentano gli acquedotti perchè evaporerà prima di aver terminato il percorso. Se non si avranno pioggie prima della fine di marzo, la penuria di acqua durerà in pratica fino al prossimo ottobre con gravissime conseguenze per le culture e quindi per la pastorizia e per la produzione del latte. Già era vengono segnalate epizoozie che decimano i greggi in alcune provincie e che sono causate, dicono gli esperti, dalla mancanza di pascoli adeguatamente irrigati.

Il freddo a New York comincia a diminuire

New York, 21 notte.

La vita di New York e delle zone vicine colpite dall'eccezionale nevicata dei giorni scorsi sta faticosamente ritornando normale. Ovunque ferve il lavoro per ristabilire le comunicazioni ferroviarie. Varie centinaia di persone sono però tuttora bloccate nelle loro abitazioni soprattutto nei centri periferici. Oggi il tempo si è rimesso e il termometro è risalito.

Si ha notizia oggi di uno strano incidente che, se la fantasia dei reporters non esagera, si sarebbe verificato giorni or sono nel colmo del maltempo. Un pompiere volontario, mentre si affrettava a recarsi a spegnere un incendio è stato investito da un getto d'acqua e abbattuto al suolo. Quasi immediatamente l'acqua gli si è congelata intorno ed egli è rimasto immobilizzato per oltre due ore. Non ha tuttavia subito ferite o disturbi di notevole gravità.

Per l'occasione nei centri isolati dell'interno dello Stato è stato fatto largo uso di sci e di slittini trainati da cani e da cavalli per la distribuzione della posta e per altri servizi pubblici.

UN COLPO DI SCENA NELL'AFFARE STAVISKY?

Magistrato parigino assassinato

Il Consigliere di appello Prince, tratto in un agguato, ucciso e trasportato sulle rotaie della ferrovia

Parigi, 21 notte.

Alberto Prince, consigliere della Corte d'Appello di Parigi ed ex-capo della sezione finanziaria presso l'autorità giudiziaria della Senna, abitante a Parigi, è stato assassinato la scorsa notte presso Digione in circostanze misteriose.

Ieri sera verso le 21, il macchinista di un treno delle Messagerie che faceva ritorno al deposito di Perrigny les Dijon constatava che la locomotiva recava nella parte anteriore tracce di sangue e di materia cerebrale.

— Vieni a vedere — disse ad un compagno — certo ho schiacciato un uomo o un animale.

La tragica scoperta

Il macchinista, certo Chaussard, telefonò subito al capo stazione di Digione, alla gendarmeria e al commissariato speciale. L'inchiesta cominciò subito. Nella notte, i gendarmi cominciarono a perlustrare la linea alla luce incerta di lampadine elettriche. Ma alle due del mattino ritornavano senza aver trovato nulla. Questa mattina due ferrovieri seguivano i binari e dopo aver passato il tunnel che si trova prima del chilometro 311 notarono fra le rotaie un pezzo di camicia. Un po' più lungi scoprirono avanzi di vestito e infine il corpo mutilato di un uomo la cui testa era spaccata. Essi tornarono subito indietro ed avvertirono del rinvenimento il capo stazione di Digione.

Due ore dopo il giudice istruttore, il procuratore della repubblica e il suo sostituto si trovavano sul luogo. Un particolare colpì immediatamente il magistrato: non vi era sangue sulle rotaie: non poteva di conseguenza trattarsi di un accidente ma di un delitto.

Il corpo era stato verosimilmente portato là per far credere ad un accidente. Inoltre scorsero una cordicella di canapa che era stata tagliata dalle ruote del convoglio e che aveva servito ad attaccare la gamba destra del cadavere ad una delle rotaie. Perquisendo i vestiti del morto si trovarono tre biglietti da cento franchi e un biglietto ferroviario di ritorno Digione-Parigi.

Ad un tratto il sostituto procuratore che osservava attentamente gli indumenti del cadavere esclamò:

— Ma è il signor Alberto Prince. Riconosco i suoi vestiti!

Alberto Prince era consigliere della Corte d'Appello di Parigi ed ex-capo della Sezione finanziaria presso l'autorità giudiziaria.

Nuovamente due gendarmi frugarono nelle tasche della vittima e scoprirono un biglietto da visita recante appunto il nome di Alberto Prince. Un primo punto importante era stabilito. Poi, esaminando minutamente il cadavere, i magistrati si accorsero che il sig. Prince presentava al collo una ferita: era dunque stato aggredito. Un gendarme trovò pochi momenti dopo l'arma del delitto: un coltello a serramanico la cui lama, lunga più di 15 centimetri, era insanguinata.

Il Procuratore, che aveva nel frattempo telefonato a Parigi, apprese ben presto che il signor Prince era stato chiamato ieri a Digione al capezzale di sua madre, gravemente malata. Orbene la signora Prince era invece in eccellenti condizioni di salute. Si trattava dunque di un agguato accuratamente preparato. Il cadavere del signor Prince venne trasportato alla camera mortuaria di Digione mentre i magistrati continuavano l'inchiesta.

Il diabolico agguato

Il signor Prince abitava a Parigi nella via di Babilonia. La sua signora, interrogata dai magistrati, ha dichiarato che alle 10.30 di ieri mattina essa aveva ricevuto una telefonata da Digione. «La madre di vostro marito — affermava il suo interlocutore — è gravemente malata. Essa soffre di una occlusione intestinale e deve essere operata d'urgenza». Poi l'interlocutore tagliò la comunicazione. Quando il signor Prince tornò a casa, sua moglie gli riferì la conversazione telefonica che aveva avuto. «Parto subito per Digione — disse il marito. — C'è un treno alle 12.30. Non andrò al Palazzo di Giustizia e fa avvertire che non si conti su di me».

Alle 19 di ieri sera la signora Prince riceveva un telegramma così concepito: «Mamma operata: tutto bene. F.to Alberto». A quell'ora il signor Prince era già morto. Sua madre invece era in eccellenti condizioni di salute.

E' prematuro arrischiarsi fin d'ora a formulare ipotesi, ma la morte del signor Prince ha causato al Palazzo di Giustizia viva emozione.

La «Liberté» aggiunge stasera che secondo informazioni ricevute il signor Prince doveva deporre stamattina davanti alla commissione presieduta dal signor Lescouvé circa la mancata trasmissione dei rapporti Pachot relativi all'affare Stavisky. Il signor Prince doveva in tale occasione denunciare le responsabilità in cui sono incorsi alcuni funzionari.

Il signor Alberto Prince, che aveva solo 50 anni, era stato nel 1925 destinato alla Sezione finanziaria presso l'autorità giudiziaria della Senna ed in quella occasione aveva dovuto occuparsi dell'affare Stavisky. Dal primo gennaio egli era addetto quale assessore alla Corte d'Assise della Senna e — particolare curioso — aveva assistito lunedì scorso al processo di un giovane delinquente condannato ai lavori forzati a vita per avere assalito una donna nel treno dalla Bastiglia a Varenne precipitandola poi sul binario dopo averle rubato la borsetta.

Precisazioni del Quai d'Orsay

Vi abbiamo ieri riferito, per debito di cronaca, quanto pubblicava la Liberté, la quale a proposito dell'affare Stavisky metteva in causa l'ex-ministro degli esteri Paul-Boncour e il segretario generale del Quai d'Orsay signor Léger. Il Ministro degli Esteri ha oggi pubblicato una nota nella quale è detto che tutti gli incartamenti concernenti le condizioni nelle quali il Quai d'Orsay ha potuto occuparsi sotto il signor Paul-Boncour della Cassa autonoma e i regolamenti e dei grandi lavori internazionali saranno rimessi alla commissione d'inchiesta, ma che fin d'ora il sig. Barthou, dallo studio personale di questi incartamenti, deve riconoscere la correttezza, la chiaroveggenza e la dignità con la quale quest'affare è stato seguito sotto la sua autorità personale dal segretario generale signor Léger.

«Il controllo di questo fu rigoroso, attestato da documenti ufficiali — dice la nota — ha permesso di denunziare, fin dal 10 novembre 1933, il carattere sospetto dell'impresa e di determinare il ... di interventi, tanto presso il Ministro degli Interni che presso quello delle Finanze, che hanno messo in movimento l'azione della giustizia. L'esecuzione di questa istruzione ha avuto per risultato di far naufragare un nuovo tentativo di truffa di Stavisky e di garantire il risparmio francese contro una perdita certa di parecchie centinaia di milioni. Tutti i particolari dell'affare saranno portati a conoscenza della commissione d'inchiesta che si troverà in tal modo in grado di accertare tutta la verità».

La Liberté, prendendo atto di questa nota, osserva che essa libera completamente il sig. Léger da ogni responsabilità in questo affare, ma tace invece nei riguardi di Paul-Boncour.

Un confronto Darius-Dubarry

A Bajona intanto il giudice istruttore ha proceduto oggi al confronto fra il direttore della Volonté, Dubarry, e il direttore di Bec et Ongles, Darius. Questi, giunto prima nel gabinetto del giudice istruttore D'Uhalt, è apparso molto affaticato. Mentre i suoi difensori lo confortavano, è entrato Dubarry seguito da due ispettori di polizia e dai suoi difensori. Il direttore della Volonté non sembra invece aver sofferto affatto della detenzione. Egli si è meravigliato di Darius al quale ha detto: «Guardate, io che ho 73 anni resisto e voi che ne avete 31 vi lasciate abbattere».

Il direttore di Bec et Ongles ha scambiato le sue impressioni di prigionia coi giornalisti, lagnandosi amaramente della ristrettezza del cortile della prigione di Bajona che misura appena, ha detto, dieci metri quadrati.

— Ecco perchè non esco mai — ha detto —: preferisco rimanere nella mia cella. Io non comprendo come il regime cellulare venga applicato a Bajona; posso dire che durante gli otto giorni trascorsi a Pau mi era permesso rimanere con Camillo Aymard e con Dubarry coi quali mi intrattenevo liberamente.

Da parte sua Dubarry, molto loquace prima di essere stato interrogato dal giudice istruttore, si è limitato a dire di non aver mai sollecitato il concorso di alcun ministro.

— Non ho mai chiesto nulla — ha detto con energia; — io voglio uscire di qui bianco come la neve, e uscirò bianco come la neve.

E siccome i presenti lo felicitavano del suo stato di salute, il direttore della Volonté ha aggiunto:

— Bisogna davvero credere che è il desiderio di far proclamare la mia innocenza che mi permette di resistere, come resisto: ma resisterò sino in fondo.

Alle 11,50 l'interrogatorio di Dubarry era terminato e cominciò il confronto che fu breve poichè alle 12,45 Darius usciva per primo dal gabinetto del giudice dichiarando:

— Siamo d'accordo. Avevamo fatto lui ed io la stessa deposizione a Parigi e di poi non abbiamo variato nulla.

Anche lo spionaggio?

Mentre l'istruttoria dell'affare Stavisky ha assunto in questa settimana una rinnovata attività, un rapporto della Sicurezza Generale tende a presentarci ora l'avventuriero come un doppio agente di spionaggio franco-tedesco. La Sicurezza Generale ha infatti inviato al giudice istruttore D'Uhalt un rapporto che concorderebbe con certi documenti che il giudice istruttore aveva trovato nei suoi incartamenti. Non si sa ancora esattamente quello che contenga tale rapporto, ma quello che è certo è che esso ha attirato l'attenzione del magistrato su un aspetto inatteso dell'attività di alcuni personaggi che gravitavano intorno a Stavisky.

Marianna Kupfer è una leggiadra e brava cantante di operette che ha avuto grande successo a Berlino e a Vienna nell'Albergo del cavallino bianco. Essa era giunta a Parigi per interpretare la parte della protagonista in tale operetta, riportando un ottimo successo. Aveva poi tentato di farsi scritturare nella rivista del Casino di Parigi, ma il suo accento tedesco era troppo pronunziato, e dovette rinunziarvi. Poco dopo essa cominciò a cantare in un locale notturno della via del Colisée, locale la cui clientela contava numerosi tedeschi. La polizia francese sospettava da molto tempo l'artista di essere un'agente dei circoli hitleriani. Era forse incaricata di fornire informazioni sull'attività degli esiliati politici tedeschi a Parigi, o incaricata di fare della propaganda nazionalista, oppure era una spia? Non si può ancora dire nulla di preciso.

Fatto si è che Marianna Kupfer cenava spesso in compagnia della sua collega Rita Georg, l'applaudita interprete di Katiuska all'Empire, di un amico intimo di questa, Carlo Bosch-Bauer, di Stavisky e di Hayotte, direttore dell'Empire.

Quasi ogni giorno si vedevano tutti insieme alla fine della rappresentazione all'Empyre, in un caffè della via Arsenio Houssaye. Questi rapporti quotidiani fra Stavisky e un'artista sospettata di intelligenza con il servizio di propaganda nazionalista tedesca ed altri fatti concernenti l'attività occulta di «Alexandre» nonchè telefonate sul conto su Rita Georg e su Bauer che compiva viaggi continui in tutta l'Europa, hanno permesso alla polizia di raccogliere certi indizi. Dopo la morte di Stavisky, gli amici di questi si sono bruscamente separati: Rita Georg è partita per Saint Tropez dove però non è rimasta a lungo e di dove si è recata a Vienna, dove si trova attualmente. Marianna Kupfer ha attraversato la Manica e, dopo aver aperto un club notturno a Londra, è essa pure partita per Vienna.

Rita Georg, intervistata oggi a Vienna, si è mostrata oltremodo adontata per le voci che corrono sul suo conto. Essa ha dichiarato di ignorare completamente quello che potesse essere Marianna Kupfer ed ha aggiunto, non senza però dimostrare un certo malumore, che se verrà chiamata dal giudice istruttore di Bajona essa non mancherà di presentarsi.

Questo affare di spionaggio sembra però per il momento riposare su basi molto tenui.

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Alle ore 14.30 del 5 marzo, nel Palazzo Municipale, incanto per vendita di terreni fabbricabili presso la barriera di Francia (6 lotti). Prezzo base per mq. L. 130 per lotto e L. 120 per gli altri. Aumenti non inferiori a L. 5 per mq.

Condizioni e planimetria visibili presso Divisione Amministrativa dei LL. PP. (VIII). (1270

LA DONNA ITALIANA

La casa e il mondo

Una ciocca di capelli

Una ciocca di capelli di Sarah Bernhardt è stata testè venduta all'asta, in una sala di vendita a Parigi, per mille e dieci franchi. Era una bella ciocca di capelli fini e biondi, luminosi. La capigliatura era una delle bellezze della grande attrice, una di quelle capigliature foltissime e vaporose nello stesso tempo che si alzano sulla fronte come un'aureola, che con un semplice colpo di pettine si possono accomodare nel più artistico dei modi, che brillano di mille riflessi senza bisogno di artifici... Magra com'era, piccolina, nervosa ed elegante, la famosa Sarah poteva facilmente venire paragonata a un cero sottile sormontato da una grande fiamma; nell'onda luminosa della chioma il suo profilo delicato si disegnava con più purezza. Era la fine dell'Ottocento, quando si portavano le maniche gonfie alla spalla, i colletti alti e le pettinature voluminose. La ciocca in questione sarebbe del 1890, donata da Sarah all'attrice Emilia Léroe, accompagnata da una lettera in cui la celebre attrice giurava di aver reciso quella ciocca realmente dalla sua testa. Strana cosa. Ci si immagina con un certo stupore questa insigne donna che si taglia una ciocca di capelli colla consapevolezza che diventerà una reliquia e accanto scrive una specie di documento per comprovare la sua autenticità. Che spirito profondamente pratico!... Un atto di colleganza?... Di simpatia? Forse ella pensava che un giorno l'amica Léroe, nel bisogno, avrebbe realizzato un capitale vendendo quella ciocca famosa, ma evidentemente si illudeva. Se avesse saputo che sarebbe stata venduta a soli mille e dieci franchi avrebbe avuto una di quelle esplosioni di collera per cui andava famosa. Mille e dieci franchi fanno sempre comodo, certo, ma non è una simile somma che si può definire un capitale.

Non per far confronti, ma è certo che non possiamo immaginare la nostra Duse occupata a regalare delle ciocche di capelli e tanto meno a scrivere delle lettere per provare che eran proprio sue. Grandissime glorie femminili entrambe queste due attrici, ma così diverse! E' alla chioma nobilmente grigia e intatta della Nostra che l'ammirazione delle italiane si rivolge più commossa, reverente e orgogliosa.

Una barba

Che si possano recidere e donare ciocche di capelli è comune, che ad un'amata morta il superstite desolato tagli la chioma prima che si chiuda la bara è frequente. Che si tagli invece la barba a una moglie defunta è piuttosto raro. Eppure poco fa a Budapest il signor Adrienne, prima di lasciar richiudere nella bara il cadavere della sua amata sposa, gli ha tagliato la barba, una bella barba lunga che era stata color ebano e che adesso cominciava a prendere dei riflessi grigi. E piangeva, il signor Adrienne, a calde lacrime, baciando la barba della moglie, preziosa reliquia dalla quale giurava di non separarsi mai. Aveva ben ragione di piangere quel povero vedovo. E' che quella barba aveva fatto la fortuna della moglie e la sua, perchè la signora Adrienne, riconosciuta come la più bella barba di donna esistente, era diventata celebre quale regina delle esibizioni di circo equestre e di teatro di varietà, una stella di prima grandezza nelle fiere mondiali. E' probabile che negli anni di splendore di questo fenomeno barbuto, marito e moglie si abbiano messo da parte il pane per la vecchiaia e che le lacrime del signor Adrienne non abbiano altre ragioni che quelle di un rimpianto dolorosissimo. Del resto il signor Adrienne non era mica un mantenuto della moglie, egli era un domatore di leoni e il pane se lo guadagnava ogni giorno con un lavoro che non è da poco... Dicono i giornali che la donna barbuta e il fiero domatore si amavano di tenerissimo amore. Dicono che spesso facevano delle scappatelle da innamorati, lontano dalla gente, dai teatri, dalle fiere, per arrivare a qualche osteria di campagna, nei parchi verdeggianti di primavera e che quando nessuno li poteva vedere si baciavano furtivamente... Una volta una rivale gelosa, forse innamorata del domatore, approfittò del sonno della signora Adrienne e le tagliò un bel pezzo di barba, così come un'altra getta una boccetta di vetriolo in faccia alla rivale col preciso intento di sfigurarla... E dire che ci sono delle donne non belle o che si credono brutte perchè son munite di un'ombra di baffi, che disperano, che si sentono votate alla solitudine per sempre, che pensano di non poter mai incontrare un uomo che le guardi, che le ami, che le sposi... Quale esempio migliore di questo che valga a dimostrare che non è la facciata che conta, ma quello che si porta dentro? La barbuta signora Adrienne avrà avuto certamente un cuore amoroso e ardente, la capacità di amare e di rendersi amabile, una forza di attrazione sicura, la certezza di poter rendere felice il suo uomo... Che poi egli fosse domatore non vuol dire, anzi...

Mani femminili

In Germania hanno fatto un'inchiesta presso le fabbriche di guanti e si è venuti alla conclusione che dopo la guerra, mentre i guanti degli uomini mantengono sempre le stesse proporzioni, quelli delle donne hanno subito una grande variazione. Una volta i guanti delle donne che si vendevano di più erano quasi tutti quelli che portavano la misura dal cinque e mezzo al sei, al sei e mezzo al massimo. Ora la maggior richiesta, anzi la quasi assoluta richiesta, è dal numero sei e mezzo a sette e mezzo. Dunque le mani delle donne son diventate più grandi, l'era delle manine da bambola colle ditina affusolate è tramontata. Quelle cosine che sembravan di cera e spuntavan morbide fuor dei manichini di merletti come si vedono nei quadri di una volta, così belle, così candide che fan pensare al giglio e anche al burro, quelle perfezioni immacolate che sembravan degne di stare chiuse nei guanti come gioielli negli astucci, non son più che eccezioni. Adesso le mani delle donne sono frequentemente grandi e forti. Colpa dello sport e colpa del lavoro. Il volante dell'automobile, la racchetta del tennis, il bastone del golf, la macchina da scrivere e le esperienze di laboratorio fanno sì che in un modo o nell'altro le mani delle donne si sviluppano, diventano più forti, ma più grandi, e per nulla frivole anche se molte donne hanno la mania di colorire le unghie colle tinte più sgargianti. Le mani delle donne d'oggi sono destinate all'attività e segnate dal lavoro, son mani che sfidano la vita, che preparano la strada ai figli.

CAROLA PROSPERI

La dolce attesa

Come si deve vestire
La preparazione del corredino

Anche il vestiario ha una grande importanza in questo periodo. Non son più i tempi del fanneco, del fatale busto, del vitino stretto per amor del quale parecchie donne, nel secolo scorso e in principio di questo, si resero colpevoli di soffocare nel loro seno le proprie creature e di mettere al mondo dei mostriciattoli, degli esseri deformi e infelici...

Ora la cosa più necessaria riguardo al vestiario è che sia caldo, soffice, che ripari bene e renda la circolazione facile, che non stringa nè inceppi i movimenti. Gli abiti siano accollati. Le scarpe comode, coi tacchi bassi. I tacchi alti sono, come si sa, una calamità e un disturbo sempre, ma in uno stato di gravidanza rappresentano un vero pericolo.

Dopo il quarto mese, lasciata la fascia reggicalze o la ventriera solita, è bene munirsi di una ventriera apposita per gestanti, che sorregge e accompagna lo svolgersi e la crescita del nascituro, sorreggendo opportunamente il grembo materno. Il reggiseno è utile, sia dal punto igienico che da quello estetico.

* * *

La preparazione del corredino costituirà intanto l'occupazione più cara e piacevole del tempo di attesa, e sarà come se il sogno dolcissimo prendesse già vita fra le mani materne che lavorano i lini morbidi, le trine leggere, i nastri sottili. Naturalmente se si potesse disporre di finissima tela usata sarebbe un gran beneficio, perchè nulla deve provocare nelle tenerissime carni il più lieve peso, la più piccola piega fanno danno se si tratta di stoffa nuova. Ad ogni modo si comincerà dalle camicine. Aperte dietro e invece di bottoni [illegible] nastri. Tagliate tutte in un pezzo non avranno cuciture sulle spalle. L'orlo sarà naturalmente voltato sul diritto e finito con molle punto a croce. Bisogna farne di diversa misura e non è escluso che molte di esse non servano se il bimbo nasce più grosso del comune; non importa. Bisogna farne parecchie anche perchè il bimbo cresce rapidamente. Poi, sei camiciolne di flanella finissima da mettergli sulla pelle. In quantità grande, perchè all'atto pratico risultano sempre in numero scarso, le pezze e più grandi che si può, di quattro qualità, di tessuto finissimo morbidissimo che si trova in commercio e che sostituisce la morbidezza della tela usata, poi di lino, di spugna e di molletone. Quattro lenzuolini di tela e quattro federine per il guanciallino della culla. Una mezza dozzina di fasce corte e morbide per avvolgere il busto del piccino nelle prime settimane di vita e tre «porte-enfant» che è un cuscino o lettino portatile. In quanto alle scarpine di lana di diversa grandezza, ai giacchettini, alle cuffiette, ai vestitini, la capacità del lavoro di maglia è così diffuso ormai tra le giovani donne che sarà più facile averne in più che in meno. Non mancheranno nemmeno le copertine di lana e anche di quelle che ne vogliano molte. Particolare cura la mammina porrà poi nel vestitino pel battesimo, lungo e guarnito di «giardini» e di piccoli ricami. I bavaglini saranno numerosi, per i primi tempi di lino morbidissimo. Si possono fare doppi, di piqué pesante sotto e di lino finissimo sopra. Una dozzina di fasce inglesi — specie di quadrato di piqué munito di nastri — in cui si impacchetterà l'infante. Due mantelli da bagno di spugna morbida sono indispensabili. Il corredino è pronto. Diremo poi come si devono adoperare.

* * *

Durante la gravidanza la madre deve prepararsi a diventare nutrice e mettere il suo seno in condizioni opportune. Si sa che il primo requisito dell'allattamento è che il capezzolo sia rafforzato essendo coperto di un tessuto straordinariamente delicato il quale, sottoposto al succhiamento dell'infante, spesso non resiste. Bisogna che la giovane madre faccia il possibile per prevenire simili guai. Un buon metodo è bagnare il capezzolo con alcool adoperando un batuffolo di cotone ben inzuppato e facendo penetrare il liquido in tutte le minute ripiegature del capezzolo, lasciando poi asciugare [illegible]

Dialoghi con Penelope

Dell'egoismo mascolino

— Sì, Penelope, son venuta nel convincimento doloroso che mio marito è un egoista come tanti altri, come, forse, tutti gli uomini.

— Tutti è un po' troppo. Ad ogni modo sentiamo. Che cosa fa tuo marito per meritare questa condanna senza appello?

— Non pensa che a sè, ecco tutto.

— E' presto detto.

— Ma è anche presto dimostrato. Sta a sentire. Tu sai che io non ho, in questo momento, donna di servizio fissa. Alla mattina dunque mi devo alzare per fargli scaldare il caffè.

— E' un dovere gentile.

— Sì, sì, ammettiamo pure che sia un dovere. Preso il caffè lui si alza e subito io gli cedo il posto nella stanza da bagno.

— Tu hai tempo dopo.

— Sicuro, io ho tempo dopo. Ma vorrei che tu vedessi in che stato lascia la stanza da bagno: il pavimento è inondato d'acqua, gli asciugamani sono tutti bagnati, e non è escluso che vi sia sullo specchio dei bei fiocchi di sapone da barba. Sicchè prima di mettermi a far toeletta devo strofinare tutto intorno come se ci fossero stati a lavarsi quattro ragazzi e non un uomo di giudizio. Poi viene a casa. Io ho faticato tutta la mattina colla donna per lucidare i pavimenti, ci tengo ai pavimenti lucidi, tu lo sai, una casa dove i pavimenti non sono lucidi non val nulla dal punto di vista della pulizia. Ebbene, non sono ancora riuscita a fargli prendere l'abitudine di pulirsi ben bene i piedi sullo stuoino. Viene dentro e pial zeccoli le pedate nel corridoio, dappertutto. Dopo mangiato si sdraia sul sofà per fare il suo sonnellino. Ha i capelli colla brillantina, mi unge la seta dei cuscini e talvolta, se si addormenta, mi caccia magari i piedi sul sofà. Io devo rilustrare dappertutto, spolverare, strofinare, pulire, mutare. Mi arrabbio, si sa. Lui dice che divento una brontolona insopportabile, che lui non è padrone di riposare come gli pare, che è una vittima delle mie manie. L'ordine e la pulizia sono forse delle manie?

— Eh... Quando passano certi limiti, sì. No, non ti arrabbiare, lasciami parlare. Non mi avete fatta la fama della moglie saggia? E adunque ascolta. Capisco le tue ragioni. Capisco che è seccante pulire quattro volte là dove dovrebbe bastare una, capisco che alla donna ordinata un'ombra di polvere sulla spalliera del sofà è un dispiacere e che la maggior soddisfazione che ella possa avere è quella di vivere nell'impeccabile nitidezza delle sue stanze e dei suoi mobili. Ma tuo marito non può pensare e sentire nello stesso modo. Egli va fuori, all'ufficio, dove non solo lavora, ma dove è esposto a una infinità di contatti non sempre piacevoli, a una lotta quotidiana, alle vicissitudini delle rivalità, delle inimicizie, delle concorrenze e delle ingiustizie: mentre tu te ne stai a strofinare i pavimenti, lui ha campo di affaticarsi più di te il corpo e lo spirito e nello stesso tempo ad abbeverarsi di dispiaceri e talvolta di umiliazioni. Viene a casa stanco. Avrebbe bisogno di una accoglienza affettuosa, non di vedere quel tuo viso preoccupato, teso solo nella paura delle sue pedate sul pavimento luccicante o di una goccia che cada dal suo bicchiere sulla tovaglia, o di altre miserie del genere. Non è per istinto di disordine che tuo marito si lascia un po' andare a casa, santo Cielo, è un bisogno di riposo, non sempre ci si può riposare senza danneggiare qualcosa. Ma a che deve servire la casa se non al ristoro e al riposo di tuo marito? Tu ami i pavimenti luccicanti, i mobili nitidi, le tovaglie immacolate, i cuscini gonfi, i ninnoli ben disposti, ma ami ben tuo marito più di tutte queste cose! E dunque? Fa servire la casa a lui, non lui alla casa. La buona moglie lascia che la tovaglia si macchi, che il pavimento s'insudici, che i cuscini si sciupino, fa finta di nulla, anzi dice: «Caro, sta comodo, appoggiati, non è nulla, macchè!». E lui tutto contento si sdraia, si riposa, si abbandona, dimentica i suoi guai, sta veramente nella sua casa. Poi, appena se n'è andato, mettiti a pulire, a strofinare, a riparare il danno passeggero. E' faticoso? Certo e perchè non dovrebbe essere faticoso? Ma faticare per lui deve essere per te come una gioia. Meno tu brontolerai e rinfaccerai le fatiche che compi, più egli sarà disposto ad ascoltarti nelle circostanze importanti. «La compiacenza giornaliera — è stato detto — è come moneta spicciola, in cambio della quale possiamo pretendere talvolta una grossa moneta d'oro».

Risposte

LETTRICE ALBESE. — Ci dispiace, ma per avere esaurienti risposte alle sue domande bisogna che si rivolga a un medico, la cosa non è di nostra competenza. Quello che è certo è che anche quella malattia curata deve guarire e non portare conseguenze alla prole.

RESY - Asti. — Per evitare l'inconveniente che lamenta non c'è che da premunire sulla pelle una leggera maglia e la sua salute ci guadagnerà un tanto, credo pure. Perchè una maglia leggera [illegible]

LIA - Bra. — [illegible]

A. T. - Torino. — [illegible]

ABBONATA A. R. S. — [illegible]

ROSA MARIA M. T. — [illegible]

Note di primavera

La moda di questa primavera sembra voler dare una solenne smentita a tutti coloro che per un'antica abitudine accusano i grandi sarti creatori di eccessiva volubilità. Certo che la necessità che si fa sentire in tutte le classi, dalle più agiate alle più modeste, di limitare le spese è la ragione della saggezza e del buon senso di cui dà prova la moda primaverile.

Difatti nessuno di quei cambiamenti radicali nella linea e nei tessuti si nota nelle nuove collezioni, e le signore più ragionevoli ed economiche possono rallegrarsi di non essere obbligate a rinnovare completamente la loro guardaroba. Certo le novità ci sono, ma soprattutto nei dettagli, e per il fatto che i tessuti di quest'anno sono molto simili a quelli dell'anno scorso un vestito può essere rinnovato con una leggera trasformazione nella guarnizione, che comporta una spesa minima. Basterà per esempio cambiare un piccolo colletto con un largo «plastron» o met-

Vestitino di tela a mano color rosso con bolero e camicetta scozzese

tere una nuova sciarpa e una nuova cintura, aggiungere di quei bei grossi bottoni di legno tanto in voga per ottenere la trasformazione desiderata.

Come la primavera scorsa anche quest'anno il vestito a giacca trionfa sia per la mattina che per il pomeriggio. La differenza fra queste toilette della primavera '34 e quelle dell'anno scorso è nella linea più femminile, più morbida del taglio delle maniche. Se spesso le maniche rimangono larghe è però impossibile trovare nelle nuove collezioni quella rigidezza di linea che dava alla dop-

Sottana da sera di taffetà blu notte con lo strascico aperto sopra una finta gonna della stessa tinta

no più fragili l'aspetto di solito militari. Le giacche di quest'anno mostrano tutte le fantasie possibili e dal comodo tre quarti alla giacchettina attillatissima tutte le forme sono ammesse, perfino quella molto antiestetica, a parer mio, di giacca a sacco larga e piuttosto corta che si

Giacchettina di tela tessuta a mano color greggio con cintura di cuoio vero e sciarpa di maglia di lana rossa

portò circa sette o otto anni fa. Bisogna essere molto eleganti e molto slanciate per permettersi di portare questo genere di giacca alla quale predico un lamentabile fiasco.

Per la mattina i tessuti preferiti sono quelli d'aspetto ruvido ma morbidi al tatto e piacevolissimi a portarsi. Le tinte in generale sono dolci.

(Creazioni di BENTIVOGLIO).

Vestitino di lana tortora guarnito di piccoli volanti di batista bianca

ripunti all'occhio in contrasto con le camicette e i berrettini il più delle volte eseguiti in vivaci tessuti scozzesi. Lo scozzese, contrariamente a quanto si potesse immaginare, data la grande voga di cui ha goduto l'anno scorso, è largamente adoperato nelle più belle collezioni dove mette una nota di vivace eleganza.

Le giacchettine da pomeriggio non peccano certamente di monotonia quanto a taglio e tessuti. Il taffettà lavorato a strette impunture si presta meravigliosamente per gli insieme più eleganti e il nero è da preferirsi per la sua sobrietà e per il fatto anche che consente di variare, secondo il proprio capriccio, il colore della camicetta, del cappello e accessori.

A consigliarsi, per chi trova scomodi i tre-capi, è il vestitino intero con maniche corte

Ricettario di buonumore casalingo

Lo stomaco metaforico

Gli articoli 614 e 615 del C. P. — severi e provvidi come due Dii mitelari vestiti da gendarmi — proteggono il domicilio privato, vietano e puniscono (persino con cinque anni di reclusione nei casi più gravi) la violazione di esso.

«*In casa mia ricevo chi voglio io*» è una massima la quale ha la piena approvazione della giurisprudenza; ma, nella pratica della vita quotidiana, cozza contro la sua grammaticale singolarità.

«*In casa nostra riceviamo chi vogliamo noi*» è una logica e grammaticale amplificazione (plurale) della massima precedente: ma come è possibile applicarla quando quel noi sia composto da un *lui* e da un *lei* i quali non amino le medesime fisonomie e le rispettive persone che le portano?

* * *

«Ognuno ha i suoi gusti», o — per dirlo in pergamena o su marmo — «*de gustibus non est disputandum*»; o non si allude soltanto ai sapori fisici, ma anche a quelli psicologici.

— E' inutile che tu tenti di persuadermi: — diciamo — quella faccia antipatica della tua amica non riesco a mandarla giù!

Diciamo «mandarla giù» come se dovessimo deglutirla.

E' esatto: o, anzi, è ancor poco; giacchè è più facile inghiottire fisicamente un boccone disgustoso (a scopo terapeutico, per esempio, ossia benefico) anzichè «digerire» una persona.

Con perfetta coerenza diciamo:

— Quel tale (o quella tale) mi sta sullo stomaco.

* * *

Ecco: la soave consorte — la quale ha cura di organizzare quotidianamente, per il coniuge, intingoli piacevoli al palato e corroboranti per la salute — potrà facilmente evitargli la forzata compagnia di quella determinata amica o parente la quale sia a lui antipatica per una qualsiasi ragione: perchè abbia il naso aguzzo o perchè ficchi troppo il naso nelle faccende altrui; perchè rida di un nonnulla o perchè abbia l'aspetto arcigno, il vestito lugubre e il magnetismo negativo della jettatrice...

Come per i cibi, sarà semplice evitare al marito diletto un peso su lo stomaco.

Delizioso prova di affetto è quella della consorte la quale, ansiosa, corra nella stanza del coniuge, quasi a fargli scudo del suo corpo contro un improvviso pericolo, e gli dica affannata:

— Non ti far vedere, caro: c'è di là la mia amica (o conoscente, o parente prossima o remota) che tu non puoi soffrire. Le ho detto che eri partito per Santhià...

Se quel marito ha un briciolo di cuore e il senso della riconoscenza, bacerà la consorte su la fronte, in forma èpica, o, la sera, le porterà in dono il più prezioso gioiello che il suo bilancio gli permetta.

* * *

L'errore grave, dal punto di vista psicologico e da quello pratico, è il voler persuadere il consorte contro i suoi convincimenti: voler sostenere che Tizia o Caia siano angeli di dolcezza, serafini di bellezza, greigegarbo di modernità...

Invece è assai più abile il principio del *do ut des*:

— Hai ragione, caro: mia cugina Filippa non la puoi soffrire. Ti capisco. La inviterò a cena domani sera, perchè tu non sarai in casa. E tu, caro, mi farai il regalo di non condurmi più qui a colazione quel cav. Rossinelli che mangia il formaggio portandolo alla bocca col coltello!

Il coniuge sacrificherà volentieri Rossinelli, in cambio della cugina antipatica.

Anzi, sarà diplomaticamente abile inveire contro la cugina Filippa, vestendola dei più irritanti aggettivi.

Potrà accadere che il vostro zelo sia tanto esagerato che lo stesso consorte — il quale pur la odia — senta il bisogno di prender le difese di quella povera assente cugina Filippa.

* * *

Per reazione: giacchè sapete come sono fatti, in questo, gli uomini: come le donne.

TOOM

A tavola

Vogliamo fare una buona zuppa di pesce senza andare nel difficile e senza spender tanto? Ecco qua. Prendete del pesce modesto, tinca, anguilla e qualche altro, svuotateli e puliteli bene, poi disponeteli su di un piatto e salateli, indi lasciateli così per un'oretta, in luogo fresco, beninteso. Poi lavateli in acqua abbondante e fresca, asciugateli con un pannolino e metteteli nella casseruola. Aggiungerete un po' di carota e sedano, un tantino di cipolla, prezzemolo e poi tant'acqua che basti così a occhio e croce per fare un buon brodo. E a chi piace, un po' di conserva di pomodoro, chè aggiunge sapore. Mettete la casseruola a un fuoco moderato e fate cuocere, ma non troppo. Ritirate poi la casseruola dal fuoco, scegliete i pezzi di pesce più grossi e carnosi e metteteli in un piatto a raffreddare, poi li dividerete in piccoli pezzi. Intanto la casseruola rimessa sul fuoco seguita a bollire. Nella zuppiera si mettono i pezzetti di pesce messi da parte, dei pezzetti di pane, del formaggio grattato. Poi vi si versa sopra il brodo rimasto nella casseruola. Meglio sarà fare passare al setaccio gli erbaggi che c'eran dentro.

Per lui

Per la strada c'è già il senso di un non so che di vago e svuotato che fa più leggero il camminare, più facile il respiro, più ridente l'immaginazione: senza dubbio, è la primavera che comincia a farsi sentire, molto prima di presentarsi ufficialmente sul calendario. Il sentimento della stagione, in noi creature moderne, corre più veloce delle stagioni; abbiamo sentito l'inverno, nel mese di novembre, alle prime lunghissime ombre, ai primi profumi delle caldarroste: ora, sotto l'inverno, sboccia la primavera; le giornate di maggio ci daranno il primo presentimento della calura, della faccità estiva. E la moda stessa seconda tale capriccioso sentire, prepara e poi svanisce, non è che nel futuro, non è che proposito, vagheggiamento. Certo si è che cominciano a irritare i baveri di pelliccia, i grossi cappotti (peggio se neri o scuri) pesano il doppio sulle spalle dei vostri poveri mariti, già così rinfagottati di dentro. Se essi si rifiutano di fare una spesa per un cappotto di mezza stagione (allegando quelle, già troppo numerose, che devon fare per voi!) avreste almeno avuto l'avvedutezza di consigliar loro al principio dell'inverno un cappotto in tinta chiara, in stoffa calda, ma non eccessivamente pesante. Chè l'errore di murarsi in uno di quei cappottoni massicci e che stan ritti da soli, lo sconteranno tra non molto, lo scontano ora alla appena primissime allentature invernali. Ricordate loro che non è il peso che fa calore e tanto meno lo scuro; finalmente la moda maschile pare uscire da quella stolta ortodossia, malintesa distinzione, che l'ha resa ben povera cosa, per tanti anni. Quei bei cappotti color cammello, color crema che avete visto a tanti (forse troppi) amici di vostro marito, si prestano ancora, appunto in virtù della loro giovanile avvenentezza, del loro taglio sportivo, della stoffa spugnosa e leggera, a un uso più duraturo, rendono possibile e non pericolosa la repentina innovazione dell'uscire in giacchetta alle prime folate di vera e autentica aria primaverile. La distinzione insomma tra cappotto invernale e soprabito di mezza stagione va sempre di più attenuandosi, in virtù appunto di quei requisiti di colore e di peso che, prima appartenenti solo al secondo, sono diventati, e in larga misura, anche del primo.

Ma venendo propriamente al soprabito da mezza stagione, esso, se vorrà anzitutto essere pratico, sarà di «pettinato» a piccoli disegni grigio su grigio, mescolati di lana bianca. La stoffa sarà rovesciabile, morbida e soffice. Spesso figura in tale soprabito la martingala, ma sarà più indicato, trattandosi di soprabito primaverile, il tipo semplice che meno aderisce e serra i fianchi e il dorso, a cuciture nettamente visibili. Per automobile, potrete sbizzarrirvi ancor più nelle tinte: qui applicherete la martingala, esigerete la forma incrociata, tasche leggermente oblique. Quanto alle tinte, valgono, in linea di massima, quelle stesse che per gli abiti sportivi: vale a dire la tonalità del grigio più chiaro, spinato o punteggiato, e il marrone castoro. Il marrone rossiccio è il bello, ma forse un po' stucchevole, verdone.

Per un soprabito invece non sportivo, da visita o da pomeriggio, come vi piace dire, l'abbottonatura è diritta e invisibile, la vita leggermente segnata, i rovesci molto marcati. Potrà essere anche a doppio-petto e in tal caso i rovesci debbon essere molto abbondanti e le tasche applicate. Anche qui avrete a vostra disponibilità tutto il grigio e qualche bel marrone, in specie quello ruggine, e l'avana. Bandito è il triste cappottino nero, consigliabile soltanto per sera.

* * *

Eccovi una bella cravatta per vostro marito: di lana scozzese rossa blu e verde, comoda perchè scorre a meraviglia tanto sul colletto inamidato che su quello floscio.

Sotto la lampada

Orizzontali. — 1. Ti fa soldato di Cristo — 2. Colui del quale si parla — 3. Rafforza una esortazione — 4. Precettore — 5. Nefasti — 6. Punto cardinale — 7. E' aperitivo e digestivo — 8. Antico pirata — 9. Volge col sole — 10. E' avverbio da noi e nome in Cina — 11. Congiunzione latina — 12. Gazzetta sarda — 13. Numero — 14. Eroe d'un poemetto burlesco.

Verticali. — 1. Brutta faccia davvero! — 2. Seconda persona — 3. Fiato, animo — 4. Di nuovo — 5. Non ha buon sangue — 6. Secrezione maligna — 7. Eroe italico — 8. Per concludere — 9. Giudizio mulinaro — 10. Così Orazio contro Toscana tutta — 11. Ora — 12. Alveare — 13. Fu alto di liberalità — 14. Con te.

SOLUZIONE DEL GIUOCO PRECEDENTE

Orizzontali. — 1. La — 2. Ne — 3. Verre — 4. Re — 5. Of — 6. Uso — 7. Brodo — 8. Ito — 9. Os — 10. Be — 11. Trono — 12. Ma — 13. Al.

Verticali. — 1. Ri — 2. Do — 3. Av — 4. Sta — 5. Uri — 6. Risotto — 7. Odo — 8. Neo — 9. Bon — 10. Fo — 11. Se

CRONACA CITTADINA

I rapporti dei Fasci in Provincia

Il Segretario Federale a Robassomero e a Venaria

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha proseguito ieri nelle sue visite ai Fasci della Provincia ed ha assistito ai rapporti di Robassomero e di Venaria. Dissimili le fisionomie delle due imponenti adunate di popolo per il diverso carattere delle popolazioni, l'una schiettamente operaia, l'altra rurale: ma ambedue vive e fervide di entusiasmo, animate da un unanime sentimento di fede nel Duce e nel Regime.

La prima delle due tappe fu Robassomero, piccolo borgo di meno di un migliaio di abitanti, adagiato nella feconda pianura torinese. Tutta la popolazione del paese, che ha atteso con trepida gioia l'arrivo del Gerarca provinciale, s'era riversata lungo la via principale per porgere ad Andrea Gastaldi il suo primo devoto saluto: e fra la folla erano ad attendere il Segretario Federale il camerata sen. Piaccentini, ispettore della Federazione, il camerata Pasteris, Segretario del Fascio, il camerata avv. Vitelli, Podestà. Ogni casa fioriva di un tricolore, fra balcone e balcone erano tesi immensi drappi policromi portanti scritte di evviva al Duce e alla Rivoluzione. Nella sala delle Scuole Municipali si svolse la cerimonia del rapporto: che fu iniziata da un breve saluto rivolto ad Andrea Gastaldi dal Podestà, al quale subito seguì il Segretario del Fascio, che lesse, applauditissimo, la relazione sull'opera svolta durante l'anno undecimo. Poi prese la parola il Segretario Federale, che disse il suo vivo plauso ai gerarchi del luogo per l'attività e per l'ardente azione di propaganda fascista perseguita fra la popolazione. Dopo aver tracciato le direttive di marcia per il futuro, Andrea Gastaldi, concluse elevando un devoto pensiero all'indirizzo del Duce. Un lungo corteo si diparti quindi dalle scuole e raggiunse la lapide murata sulla facciata del Municipio e ricordante il sacrificio dei figli di Robassomero caduti in guerra, sulla quale il Segretario Federale depose un mazzo di fiori e sostò nel saluto romano. Quindi il Gerarca velocemente raggiungeva Venaria Reale.

L'industre e ridente paese, che vanta un Fascismo vigilante e una schiera fedelissima di Camicie Nere, aveva riversato sul luogo di convegno tutta la popolazione delle sue case, le sue molteplici organizzazioni, le sue bandiere e i suoi drappi. All'arrivo del Gerarca la moltitudine assiepata di fronte al teatro comunale esplose in alte acclamazioni al Duce: e porsero il primo saluto ad Andrea Gastaldi il Segretario del Fascio cav. Banone, il podestà cav. Delorenzi, il col. Oxilia rappresentante il comandante del Presidio Militare, il col. Ferrero per il Comando del 5.o Reggimento di Artiglieria, il maggiore Scagliotti del Campo di Aviazione.

Il rapporto ebbe luogo nel teatro comunale, stipatissimo di Camicie Nere plaudenti, ed ebbe inizio col saluto rivolto dal Podestà al Segretario Federale. Brevi parole che però dissero della vasta opera condotta a termine dalla autorità podestarile nei vari campi a lui assegnati. Poi il Segretario del Fascio lesse la relazione sulla attività fascista svolta nell'anno undecimo.

S'alzò quindi a parlare il Segretario federale Andrea Gastaldi. Il Gerarca volle anzitutto esprimere un ringraziamento alle rappresentanze del Regio Esercito convenute all'adunata, partecipazione questa quanto mai gradita e che dice della spirituale unione che lega in una unica fede il popolo italiano. Elogiò quindi il Segretario del Fascio per la appassionata attività svolta in campo fascista e specie per la erezione della nuova Casa Littoria che nell'anno dodicesimo sorgerà in Venaria a testimoniare della sicura fede fascista della popolazione. Il Segretario Federale tracciò quindi le direttive di marcia per il futuro, enumerando in rapida sintesi i compiti che sono riservati ai vari organismi del Regime, ai Fasci Giovanili ai Fasci Femminili, all'Ente Opere Assistenziali, alle organizzazioni dei giovani. Applauditissimo concluse il suo fervido discorso nel nome del Duce, elevando al Capo un ardente saluto. Sulla base del Monumento ai Caduti il Segretario Federale si recò poi a deporre un mazzo di fiori e quindi, fra le acclamazioni della moltitudine, riprese la via di Torino.

Fasci Giovanili di Combattimento

Comandanti di Fascio

S. Mauro Torinese: In sostituzione del camerata Fanciotto Giuseppe, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. C. di S. Mauro Torinese il camerata Vallino dott. Mario, Capo Manipolo della M.V.S.N.

Luserna S. Giovanni: In sostituzione del camerata Rivoire Giovanni, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. C. di Luserna S. Giovanni, il fascista universitario Malan Carlo Enrico, Capo Manipolo della M.V.S.N.

Druent: In sostituzione del camerata Vietti geom. Giuseppe, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. C. di Druent il fascista universitario Ottino ing. Angelo Giorgio.

Barbania: In sostituzione del camerata Solta Rosseti Angelo, dimissionario, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. C. di Barbania il camerata Gambotto ing. Piero, segretario di quel Fascio di Combattimento.

IL COMANDANTE FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

LIBRO E MOSCHETTO

Per il professor Mascarelli. — In occasione della nomina del professor Mascarelli a membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Segretario del G.U.F. ha inviato all'illustre Docente un fervido telegramma di congratulazioni a nome della famiglia goliardica.

Il nuovo addetto sportivo. — Il camerata Ernesto Ponte di Pino, capo manipolo della Legione Universitaria, è nominato addetto allo sport del GUF di Torino.

Il Cardinale Arcivescovo in visita pastorale

In questi giorni il Cardinale Arcivescovo ha compiuto la visita pastorale nelle parrocchie della Vicaria di Castelnuovo Don Bosco. Arrivò in questo paese sabato sera e fu ricevuto dal clero, dal Podestà e dalla popolazione, festante. Vi si trattenne fino a lunedì.

Fu poi a Buttigliera d'Asti, a Cinzano, a Moncucco e nelle altre parrocchie.

Nell'Alleanza Cooperativa

La proroga dei poteri all'on. Bisi

Ci informano da Roma che con regio [illegible] è stato prorogato fino al 30 giugno [illegible]-XII il termine assegnato ai poteri conferiti all'on. Tomaso Bisi, [illegible] dell'A.C.T. e al Comitato [illegible] dell'A.C.T. stessa.

Per la morte di Re Alberto

Il ringraziamento dei Principi di Piemonte per le condoglianze della cittadinanza

In risposta alle espressioni di vivo cordoglio di tutta la cittadinanza, inviate dal Podestà senatore Paolo Thaon di Revel ai Principi di Piemonte nella luttuosa circostanza della morte di Re Alberto del Belgio, è giunto ieri il seguente telegramma:

« *Al Podestà di Torino. — Mia moglie ed io particolarmente sensibili agli affettuosi sentimenti espressici in questo doloroso momento inviamo alla Cittadinanza Torinese i più sentiti ringraziamenti.* — *Aff.mo* UMBERTO DI SAVOIA ».

Il Comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in Guerra ha inviato all'Aiutante di Campo di S. A. il Principe di Piemonte, S. E. Gen. Gabba, il seguente telegramma:

« *Nell'ora tragica di tanto dolore stringendosi attorno ai suoi Principi con devozione ed amore, l'Associazione Famiglie Caduti di Torino La prega porgere alle LL. AA. i sensi del più vivo cordoglio.* - *La Presidente*: Dina Calabria ».

L'Associazione Nazionale Reduci di Francia e Belgio hanno inviato al marchese Brivio gentiluomo d'onore di S. A. R. la Principessa di Piemonte il seguente telegramma:

« Reduci Francia e Belgio, Sezione Torino inchinano abbrunati gagliardetti davanti eroica salma augusto Sovrano. — Presidente Cav. Eugenio Viretto ».

Solenne funerale in Duomo

In suffragio di S. M. Re Alberto del Belgio il Capitolo della Cattedrale metropolitana ha indetto per questa mattina, alle ore 11, in Duomo — nella stessa ora in cui a Bruxelles si svolgono le esequie di S. M. il Re del Belgio — un solenne funerale, al quale sono invitate le Autorità e le Corti, le Gerarchie politiche e sindacali, le rappresentanze delle organizzazioni del Regime e delle Associazioni combattentistiche e cattoliche ed il popolo torinese, per rendere austero tributo di preghiere per l'anima del Re cavalleresco ed eroico e reverente omaggio di partecipazione al cordoglio di S. A. R. la Principessa di Piemonte.

Commossa testimonianza dei torinesi

Perdura in città la dolorosa impressione per l'immatura scomparsa del Re cavalleresco ed amico. A Palazzo Reale, continua il pellegrinaggio dei cittadini d'ogni ceto che si recano ad apporre la firma sull'apposito registro.

Il ringraziamento della Regina alle Famiglie dei Caduti in guerra

Il Comitato provinciale dell'Associazione Nazionale « Famiglie dei Caduti in Guerra », presa visione dei concorsi banditi per iniziativa di S. M. la Regina allo scopo di eternare con opere d'arte eroici episodi della Grande Guerra, ha inviato al Gentiluomo d'onore di Sua Maestà il seguente telegramma con preghiera venisse partecipato alla Sovrana:

« *L'Associazione Famiglie Caduti di Torino commossa per l'iniziativa dell'amatissima Sovrana che circonderà di maggior luce e gloria la perenne memoria dei Caduti per la Patria eternandone in bozzetti della Grande Guerra le gesta eroiche, con devota riconoscenza ringrazia.* - *La Presidente*: fir. Dina Calabria ».

Sua Maestà ha fatto così rispondere:

« *Sua Maestà la Regina ha molto gradito il cortese telegramma e sentitamente ringrazia del gentilissimo devoto pensiero.* - *Cavaliere d'onore di S. M.*: Solaro del Borgo ».

Il Segretario Federale a Littoria

Per partecipare al rapporto dei Segretari Federali, che avrà luogo oggi a Littoria, è partito ieri sera, col direttissimo delle ore 21 per Roma il Segretario Federale Andrea Gastaldi, salutato, alla stazione di Porta Nuova, dalle Gerarchie Federali e dai collaboratori.

L'affollamento sui tram a mezzogiorno

Una proposta dell'Azienda: variare l'ora di uscita da fabbriche e uffici

Abbiamo pubblicato, qualche tempo addietro, come i lettori ricordano, la proposta di un lettore a proposito dell'affollamento dei tram nell'ora del mezzogiorno. Il lettore consigliava la soppressione delle fermate dei tram ai capolinea, facendo assegnamento sul maggior numero di vetture « effettivamente » in corsa, che si sarebbe conseguito dal fatto di non lasciarne nessuna ferma in sosta ai detti capolinea. Il ragionamento del lettore proponente era, in sostanza, questo: « Tenuto presente che, a causa delle soste ai capolinea, due vetture di ogni linea sono costantemente ferme, cioè inutilizzate, se noi adottiamo l'accorgimento di abolire tali soste, faremo viaggiare anche quelle due vetture, cioè « tutte » le vetture di ogni linea, raggiungendo il risultato di aumentare notevolmente le vetture in effettiva circolazione durante l'ora critica che ci interessa, cioè all'incirca dalle 11.30 alle 12.30 ».

La proposta è stata presa in considerazione ed esaminata dalla direzione dell'Azienda Tramviaria Municipale, la quale tuttavia ci ha dichiarato di non poterla adottare, per motivi tecnici che noi — affinchè il pubblico sia completamente edotto della questione — riferiamo con la maggiore chiarezza e precisione possibili.

Soste brevi e necessarie

Dato che un servizio tramviario funziona lodevolmente in quanto realizza una grande regolarità, le corse di tutte le linee sono, per tutta la giornata, regolate da un orario fisso e prestabilito (quello che si legge sul tabellino posto sotto gli occhi del manovratore) che graduati del personale tramviario fanno scrupolosamente osservare tanto ai capolinea quanto in altri punti importanti (Porta Nuova, piazza Statuto, ecc.).

Questi orari, studiati in modo da rispondere il più possibile alle esigenze del pubblico, contemplano il caso del mezzogiorno, e vi si adattano con ogni possibile elasticità, nel senso che fra le 12 e le 12.25 vengano strette le maglie degli intervalli ai capolinea, accorciando grandemente gli intervalli stessi.

In relazione alla zona di percorso di ogni linea, alla direzione della corsa, nonchè ai punti di affollamento, e simili, si provvede, nella compilazione degli orari, a ritardare opportunamente ai capolinea le partenze verso il mezzogiorno, e ad anticiparle invece subito dopo il mezzogiorno, in modo da avere in questo periodo un maggiore concentramento di vetture. Il tempo di sosta ai capolinea è normalmente il dieci per cento del tempo di percorrenza della linea (tre minuti, ad esempio, per una linea che a percorrerla si impiegano trenta minuti); verso il mezzogiorno, col sistema suddetto, esso si riduce per molte linee a meno di due minuti e per molte altre ad un solo minuto.

Le soste, adunque, sono ridotte al minimo, ma non abolite. Abolirle, assicura l'Azienda, è praticamente impossibile perchè ciò porterebbe un intralcio, una disorganizzazione nel servizio. Il che risulta ovvio. Un eventuale minor carico lungo il percorso, una non regolare condotta da parte di qualche guidatore possono portare una vettura al capolinea in anticipo sull'orario. La vettura quindi deve sostare tanto da ripartire di nuovo all'esatta ora stabilita, poichè diversamente non farebbe altro che seguire a breve distanza la precedente, non caricando il previsto numero di passeggeri, i quali di conseguenza si accrescerebbero della vettura successiva, evidentemente distanziata, aspettandola più del consueto e affollandola oltre il bisogno.

E che un ritardo sia cosa non solo possibile ma facile, lo dimostra il fatto che, ad esempio, le vetture che transitano davanti a Porta Nuova, a seconda che si imbattano « in fase » o non con l'accensione dei due semafori, possono impiegare in quel breve tratto circa un minuto di differenza; il quale, come abbiamo visto, conta non poco, specie nell'ora del mezzogiorno, a generare irregolarità ai capolinea.

Supplemento di vetture del 30 %

Tirando le somme, adunque, abbiamo che una sosta, anche breve, ai capolinea, è necessaria, in quanto funziona come margine nel quale possono giocare, riprendendo il loro ordine, termini di orario momentaneamente sconvolti, da un anticipo o da un ritardo di vettura; costituisce, cioè, una specie di valvola di sicurezza, una possibilità di normalizzazione, di regolarizzazione del servizio che non si potrebbe ottenere in altro punto della linea. Da notare, inoltre, che tale possibilità si rende necessaria anche per il fatto che a Torino la velocità così detta commerciale delle vetture tramviarie è notevole — più alta, ad esempio, che a Milano — il che fa sì che un intoppo qualsivoglia sia maggiormente sentito e ripercuota nelle sue conseguenze. Da notare ancora che il margine, l'elasticità offerti da una piccola sosta è altresì reclamata dall'immissione di nuove vetture sulle linee, che avviene appunto nell'ora del mezzogiorno.

E qui tocchiamo un altro lato del problema. L'Azienda provvede ad alleviare l'inconveniente del lamentato affollamento, per due diverse vie: stringendo, come abbiamo visto, le maglie degli orari, ed aumentando il numero delle vetture in circolazione nell'ora del mezzogiorno. Questo incremento è in media di una vettura aggiunta ogni tre già circolanti, cioè è di oltre il 30 per cento. Naturalmente l'inclusione delle vetture di supplemento avviene con un congruo distanziamento delle vetture di linea, in modo da avere partenze e arrivi a periodi regolari; e tutto ciò è già previsto e stabilito nell'orario della giornata, di cui abbiamo più sopra parlato.

Circa queste vetture in soprannumero l'Azienda fa una osservazione di grande importanza pratica. « Se fosse possibile — essa dice — ovviare all'inconveniente dell'affollamento del mezzogiorno, semplicemente con un adeguato aumento del numero delle vetture, non occorrerebbe più alcun provvedimento. Ma tale provvedimento sarebbe eccessivamente oneroso, in quanto per il resto della giornata il personale risulterebbe in soprannumero; e ciò graverebbe in misura notevole sul bilancio dell'Azienda e quindi del Comune, e si risolverebbe in definitiva in un onere per gli utenti o per i contribuenti ».

Adunque l'Azienda ricerca altrove il mezzo, o almeno uno dei mezzi, per eliminare il lamentato inconveniente. E qui occorre fare, diciam così, un poco di storia di cose tramviarie.

Quella dell'affollamento del mezzogiorno è questione generale: la si lamenta a Torino come a Milano, come in tutte le grandi città servite da reti urbane. Nell'ultimo congresso dei tecnici tramviari, che si è tenuto a Varsavia, il problema, già precedentemente toccato più volte, ha avuto una più ampia discussione. Tutti si sono trovati d'accordo nel ritenere che la soluzione ideale sarebbe quella di poter diluire il troppo sovrabbondante carico delle vetture, invece che nei 25 minuti cui si è accennato, almeno in 30 minuti, cioè fra le 11.45 e le 12.35-12.40.

« Sfasare » gli orari di uscita

Come si può raggiungere ciò? Ottenendo che l'uscita del personale da fabbriche e da uffici non sia fissata per tutti alle 12, ma variata, cioè « sfasata », entro il detto intervallo dalle 11.45 alle 12.35. Al congresso di Varsavia alcuni relatori hanno parlato di esperimenti in proposito fatti in diverse città, quali Francoforte, Praga, Basilea e Ginevra. Dove si è mutata l'ora di uscita o di entrata degli alunni delle scuole, dove si è variato l'orario per gli operai di alcune fabbriche: ma dovunque l'esperimento ha dato ottimi risultati, così da far auspicare ad una sua generale applicazione.

Anche la nostra Azienda mira, perciò, a questa soluzione. A tale scopo, fin dallo scorso anno, la commissione amministratrice dell'Azienda ha deliberato di concedere uno sconto del 20 per cento sul prezzo degli abbonamenti ordinari a favore dei dipendenti di quelle ditte importanti, che assumono un determinato numero di abbonamenti e che si impegnino a spostare gli orari secondo gli accordi da prendersi con la direzione dell'Azienda, anticipando oppure posticipando l'ora di uscita al mezzogiorno, a seconda delle località.

Un accordo in tal senso è già stato concluso con l'Alleanza Cooperativa Torinese che ha spostato l'orario di uscita alle ore 12,15. Inutile osservare che l'Azienda Tranvie Municipali per sua conto ha già da anni disposto in tal senso in quanto, data la località, l'uscita dagli uffici e dalle officine è fissata alle ore 12,15.

Un rilevante coefficiente all'affollamento del mezzogiorno nel centro cittadino è dato dall'uscita degli impiegati delle Banche. Siccome questi Istituti sono tutti situati in una zona relativamente ristretta — via Arsenale, via Arcivescovado, via Alfieri — ne consegue che proprio nell'ora critica del mezzogiorno essi riversano, si può dire, in una stessa località, una più che notevole massa di persone. Perciò l'Azienda vedrebbe con piacere un'iniziativa del genere che abbiamo visto, anche da parte delle Banche, e ci consta anzi che ha già fatto passi in proposito.

Naturalmente sono chiamate a dare il loro apporto alla soluzione del problema le Ditte importanti, tanto del centro che della periferia, essendo pressochè insignificante il sollievo che potrebbero dare le piccole aziende. (E notiamo qui, di passaggio, che è una vera provvidenza il fatto che una grandissima azienda come la Fiat a cagione degli orari continuati eviti di riversare a mezzogiorno la massa imponente del suo personale). Basterebbe l'intervento di non molte di queste importanti aziende, per far sì che con un orario di uscita spostato — prima o dopo il mezzogiorno a seconda che è caso per caso preferibile — sia controbilanciata l'uscita a mezzogiorno preciso della grande massa delle piccole aziende.

Gli uffici pubblici

Il Municipio, ad esempio, dovrebbe, a nostro parere, intervenire praticamente nella questione, variando l'orario di uscita dei propri impiegati; anche perchè ciò costituirebbe un esempio che potrebbe essere imitato. Aggiungiamo anzi, senza tuttavia voler dar consigli in proposito, che ci parrebbe più razionale e più accetto al pubblico un ritardo nell'ora di uscita. Se gli sportelli degli uffici municipali fossero, ad esempio, aperti fino alle 12,30, il pubblico non se ne lamenterebbe sicuramente, ed anzi di questa protrazione di orario approfitterebbe largamente. Per chi lavora fino a mezzogiorno, per riprendere poi le proprie occupazioni alle 14 continuandole fino a sera fatta, riesce ben difficile, per non dire impossibile, recarsi ad un ufficio municipale; tanto è vero che molti dipendenti da ditte sono obbligati a richiedere apposito permesso al proprio principale o al proprio superiore.

E' appunto in vista di questa necessità di una larga categoria del pubblico che la Banca d'Italia da tempo pratica l'orario protratto fino alle 12,30. Municipio, Cassa di Risparmio, Intendenza di Finanza e simili, arrecherebbero un doppio servizio al pubblico se ne seguissero l'esempio: facilitando l'accesso agli sportelli e cooperando a risolvere il problema dell'affollamento sui tram.

Concorsi nazionali dell'Ente della Moda

In seguito all'avvenuto spostamento della data della Terza Mostra Nazionale della Moda, la quale anzichè nel marzo avrà luogo dal 12 al 27 aprile, la presidenza dell'Ente aderendo alle numerose richieste delle organizzazioni interessate, ha deciso di prorogare i termini utili per la partecipazione ai concorsi nazionali indetti nel gennaio ultimo scorso.

Gruppo A: concorsi per disegni di tessuti vestiti, biancheria, cappelli, calzature, borsette, ornamenti e parti varie dell'abbigliamento maschile e femminile eseguiti da artisti artigiani e disegnatori italiani: ferme restando tutte le altre disposizioni stabilite dal regolamento già pubblicato, tali disegni dovranno pervenire ai Sindacati Interprovinciali di Belle Arti presso i quali sono stati indetti i concorsi di primo grado entro il 20 marzo 1934-XII. I disegni prescelti dalle Giurie dei Sindacati Interprovinciali saranno, a cura di questi, inviati all'Ente della Moda per la partecipazione ai concorsi nazionali. Ai concorsi di primo grado possono partecipare tutti coloro che sono regolarmente iscritti alle organizzazioni corporative.

Gruppo B: concorsi per manufatti, tessuti, vestiti, vestaglie e pigiami, cappelli, calzature, borsette, ornamenti e parti varie dell'abbigliamento maschile e femminile eseguiti da fabbricanti italiani: ferme restando le altre disposizioni stabilite dal regolamento già pubblicato. Le domande di partecipazione a tali concorsi dovranno pervenire all'Ente Nazionale della Moda entro il 15 marzo, ed i manufatti entro il 30 marzo 1934-XII. Anche per la partecipazione a questo gruppo di concorsi è richiesta la iscrizione alle organizzazioni corporative.

Personalità in viaggio

Con il diretto in arrivo alle ore 9,35 è giunto questa mattina da Milano S. A. R. il Conte di Torino.

MILIZIA

La Battaglione CC. NN. CC. - 5.a Compagnia. Questa sera, alle ore 21, adunata alla Scuola Vincenzo Troja.

Comando della 14.a Legione M.D.I.C.A.T. Tutti i signori ufficiali dipendenti sono pregati trovarsi questa sera alle 21,15 presso il Comando, via Pr. Amedeo 8 bis.

Comando Coorte Mutilati « B. Mussolini ». Domani sera, alle ore 21, adunata di tutti i dipendenti della 4.a Centuria Mutilati, in via del Carmine 12.

Comando della 1.a Legione « Sabauda ». I premilitari sportivi adunata questa sera, alle ore 21 precise, alla Scuola Rismon, via Giuberti [illegible].

Il nuovo padrone di Said

Un negoziante di vini ha vinto il leone — La triste sorte dei buoi toccati ad un macellaio

Il leoncino *Said* ha trovato un padrone. L'estrazione della lotteria animali vivi indetta dalla Federazione Agili suburbani glie ne ha trovato uno nella persona del signor Luigi Grasso, abitante in via Nizza 54. Questi, dalla consultazione dei numeri vincenti, saputo della sorte toccatagli, si è affrettato a mettersi in rapporto con i dirigenti della lotteria, e ieri mattina ha ritirato il vivace e scodinzolante premio.

Sopra un carro della ditta Grasso, *Said* ha compiuto il viaggio fino in via Nizza, nè ha dato a vedere di stupirsi troppo della cosa. Ormai pare che la bestiola si sia abituata e rassegnata a tutte le avventure che possono toccare ad un leone divenuto... cittadino torinese. Così ha subito con molta pazienza di essere osservato con più che grande attenzione e curiosità dai numerosi ragazzi della grande casa e di tutto il vicinato. Piccole noie della celebrità, cui nessuno — deve aver pensato *Said* — può evitare, neppure un re degli animali. Senza quindi turbarsi ha mangiato tranquillamente quel chilo e mezzo di carne che per intanto costituisce la sua quotidiana razione, e quindi, trovatasi una cuccia s'è accomodato in gran pace per la digestione.

Chi invece non ha potuto concedersi eguale tranquillo riposo è stato il nuovo proprietario. Il signor Grasso si trova ora nella occasione di dover collocare il leoncino. A togliergli le più gravi apprensioni pare stiano per giungere due proposte. L'una proviene dai Giovani Fascisti del Gruppo Rionale « Lucio Bazzani », i quali stanno cercando una sistemazione per poter adottare *Said* quale portafortuna del loro gruppo e già pensano di farne un simbolico compagno delle riviste nelle grandi occasioni.

A contendere l'onore di adottare *Said* stanno gli ufficiali dell'aerodromo « Carlo Piazza ». Questi pure sembrano ben disposti di dare ospitalità al leoncino e vantano come titolo di precedenza il fatto di poter mettere a sua disposizione non solo un'ampia gabbia per rifugio, ma pure la grande prateria dell'aeroporto per quelle corse che egli voglia fare per sgranchire le giovani ed agili gambe.

Per adesso *Said* riposa. In attesa di quella destinazione definitiva che, se non altro, lo tolga dalla troppa curiosità del pubblico.

Certo però la sorte di *Said* è stata assai migliore di quella dei due magnifici buoi che facevano con lui numero d'attrazione per la Lotteria. Le due bestie sono state vinte nullameno che da un macellaio. Vera beffa del destino.

Nella Procura del Re

Ieri mattina alla Procura del Re i magistrati e i funzionari della segreteria col segretario-capo cav. uff. Ceretti hanno offerto al Procuratore del Re comm. Delfino Majola, che è stato trasferito alla nostra Procura Generale con le funzioni di Avvocato Generale, una medaglia d'oro in ricordo dell'attività spiegata nell'alto ufficio dal 1927 ad oggi. Parlò in nome dei magistrati e dei funzionari il sostituto procuratore del Re cav. Datta.

Conferenze

U.N.U.O.I. Conferenze Presidiarie. — I signori ufficiali in congedo sono invitati alla conferenza che il colonnello cav. Zani terrà questa sera, alle ore 21, al Circolo Militare (via Arsenale 24 bis), sui « carri armati ».

Venerdì alle 18, l'arch. Armando Melis, al R. Istituto Superiore d'Ingegneria (Castello del Valentino) sul tema: « piani regolatori ».

Venerdì 2 marzo, alle 18, il dott. ing. Marco Semenza di Milano, sul tema: « Traffico e metropolitane ».

Martedì alle 15, presso il R. Istituto Superiore d'Ingegneria, nei locali di via Ospedale 32, verrà tenuta dal prof. dott. G. Sacerdote la prima lezione del corso di « Acustica architettonica ». Egli parlerà su « Generalità e richiami di acustica ».

Precipita in una buca profonda tre metri

La casalinga Maria Capellano di Pietro, di 34 anni, abitante in via Biella 14, ieri, mentre attraversava il cortile di casa sua, poneva il piede sopra un'asse messa a ponte sopra una buca profonda tre metri circa, e, per la improvvisa rottura dell'asse stessa, precipitava in fondo allo scavo. La disgraziata era sollecitamente soccorsa dai familiari e, con autobarella, trasportata all'Astanteria Martini. Qui il medico di guardia, dott. Marconi, le riscontrava la frattura della gamba destra. Dopo le cure del caso, la donna era giudicata guaribile in 60 giorni.

Colto da malore cade e si ferisce

Ieri verso le 10,30, certo Gaudenzio Savoini, di 73 anni, abitante in via Castelnuovo Lanze 14, mentre scendeva le scale di cantina della sua casa, colto da improvviso malore, stramazzava al suolo rimanendo privo di sensi. Il Savoini veniva soccorso dai famigliari e trasportato all'ospedale Mauriziano. Qui il medico di guardia, dott. Gaudio, che lo visitava, gli riscontrava una ferita lacero contusa alla regione frontale, contusioni e abrasioni multiple al braccio, fianco e gamba destra. Dopo le cure del caso, il Savoini veniva ricoverato in osservazione e le sue ferite venivano giudicate guaribili in 25 giorni, salvo complicazioni.

Investita da un autocarro

La dattilografa Maria Ferrero, di 34 anni, abitante in via Madama Cristina 96, ieri, poco dopo le ore 17, mentre si trovava all'angolo della via Saluzzo e via Donizetti, era investita da un autocarro con rimorchio, contrassegnato con la targa numero 6305 TS, guidato dall'autista Faustino Rastelli. La ragazza era soccorsa da astanti e trasportata all'ospedale Mauriziano. Qui essa era visitata dai dottori Roncone e Pesante che le riscontravano la frattura del piede sinistro. Dopo le cure del caso, la Ferrero era ricoverata e giudicata guaribile in 40 giorni.

Grave caduta

Certo Luigi Matea, di 24 anni, residente a Collegno, ieri verso le ore 12, mentre transitava in corso Stupinigi, giunto all'altezza di via Filangeri, scivolava e cadeva riportando la frattura del femore sinistro. Soccorso da astanti, il Matea era trasportato all'ospedale Mauriziano dove il dottor Gaudio, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 70 giorni.

Precipita da una scala a pioli

L'elettricista Luigi Dini di Lorenzo, di 21 anno, abitante in via San Francesco da Paola 4, ieri verso le ore 10, mentre era intento al lavoro su una scala a pioli, nella casa di via Maria Teresa, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo dall'altezza di tre metri. Il Dini era trasportato all'Ospedale San Giovanni dove quei sanitari che lo visitavano, gli riscontravano contusioni all'addome, per cui lo facevano ricoverare in osservazione.

Bollettino demografico di Torino

21 Febbraio 1934 - Anno XII

NASCITE	33
MORTI	26

Un clamoroso litigio tra suocero e genero

Tra il signor Silvestro Maulino, di 57 anni, e il genero Lorenzo Cravero, di 36 anni, non esisteva da diversi anni, il buon accordo, a quanto pare per la condotta di quest'ultimo: molto frequentemente accadevano tra i due dei litigi. La sera del 12 marzo dello scorso anno scoppiava tra i due una violenta colluttazione con scambio di pugni e calci. Conseguenza di questa scenata fu il rinvio dei litiganti al giudizio della nona sezione del nostro Tribunale per rispondere di lesioni. Il Maulino che — colpito al viso da un pugno — ha subito la caduta di tre denti — si è [illegible] affermando che suo genero conduceva una vita scandalosa.

— Egli non lavora, si fa mantenere da noi e rincasa a tarda notte ubriaco.

— Chi glieli dà i denari per andare a bere?

— Noi.

— Allora siete voi che alimentate il suo vizio e la responsabilità della sua condotta ricade su di voi.

— Come posso rifiutargli quanto mi chiede? Quando lo contrariamo in qualche cosa si mette ad urlare come un ossesso. La sera del 12 marzo egli è rincasato ubriaco: appena entrato nell'alloggio si è messo a gridare che voleva finire tutti e senz'altro mi ha preso per il collo dandomi un forte pugno in faccia. Io ho cercato di difendermi, ed essendomi aggrappato a lui per impedirgli di battermi siamo caduti a terra. Alle mie grida sono accorsi dei coinquilini che ci separarono.

Questa versione del Maulino è stata contrastata dal Cravero.

— Mia moglie dal marzo del 1932 ha abbandonato il tetto coniugale per andare a convivere coi propri genitori: certamente essa agì dietro istigazione dei parenti i quali, perduta pochi mesi prima l'altra figlia, non volevano restare soli. Nonostante questa separazione io continuai a incontrarmi con mia moglie, la quale mi convinse ad unirmi ai suoi genitori: aderii a questo desiderio e nel luglio 1932 andammo ad abitare in un alloggio di via Silvio Pellico.

— Il fitto chi lo pagava?

— Metà i miei suoceri e metà io.

— Facevate sempre fronte ai vostri impegni?

— Fino all'agosto del 1932, epoca in cui mi ammalai. Un giorno, nei primi di settembre.

« Io avevo deciso di lasciarli col 1.o di maggio, epoca in cui terminava il contratto d'affitto dell'appartamento, e ritenevo, con questo modo, di aver sistemato i miei rapporti coi suoceri. Mi ero sbagliato. Nel gennaio, una sera che io ero digiuno da due giorni, avendo cercato di prendere una fetta di prosciutto portata a casa da mia moglie, venni investito da mio suocero e da mia suocera, che mi volarono addosso. Irritato, diedi di volta al tavolo buttando tutti i piatti all'aria. Dai miei suoceri venni spinto in cucina in così malo modo che ruppi un vetro della porta; non reagii ed andai poscia a dormire. All'alba della mattina del 12 marzo mia moglie appena alzatasi cominciò a dirmi che non facevo nulla, che non guadagnavo: e ciò in parte era vero, ma la colpa era dovuta al loro modo di agire. Mia moglie soggiunse che la sera se tornavo a casa avrei trovato due « angioletti » che se non andavo con le buone mi avrebbero portato via a viva forza. Io non le diedi risposta e me ne andai: la sera, verso le otto ritornai a casa. Entrai e fatti pochi passi nel corridoio mi si avventò contro mio suocero dicendomi che non era più casa mia, che me ne andassi, che ero un mascalzone perchè avevo abbattuto la porta: mi diede, infine, uno spintone che mi fece cadere a terra. Approfittando del mio stordimento mi fece battere due o tre volte il capo sul pavimento e mi diede anche dei pugni sulla faccia e sul naso. Io cercai di ripararmi alla meglio ed in questi movimenti gli cacciai involontariamente una mano in bocca: egli mi morsicò. Ritrassi prontamente la mano e certamente si è in quel momento che gli caddero i denti di cui egli accusa la caduta. Quando io ero a terra ormai semi-incosciente, si alzò e si mise a gridare aiuto.

— Vostro suocero dice che vi ubriacavate quasi tutte le sere.

— Vostro suocero dice che il naso vi è stato rotto diversi anni fa in una dimostrazione.

— Non è vero, me lo ha rotto mio suocero.

Alla scenata non erano presenti testimoni, per cui quanti hanno deposto dinanzi ai giudici hanno riferito solo quello che avevano appreso dalle due parti in contrasto. Il Tribunale, in base anche al risultato delle indagini svolte dalla polizia ha mandato assolto il Cravero (assistito dall'avv. Felice De Antonio) per non avere commesso il fatto ed il Maulino (difeso dall'avv. Maurizio Preve) per legittima difesa.

STATO CIVILE

21 Febbraio 1934 - Anno XII

MORTI: 26.

Dotta Annunziata v. **Bologna**, d'anni 85, da Villastellone, agiata, v. Massena 83.
Sereno Regis Battista fu Giuseppe, d'anni 58, da Valperga C., commesso, c. Giulio Cesare 6.
Rossi Luisa v. **Settanni**, d'anni 79, da Grosseleng[illegible], casal., c. R. Margherita, 118.
Nosea Francesco fu Giuseppe, d'anni 82, da Rocchetta Tanaro, casal., c. Vinzaglio 62.
Lavora dott. cav. Federico fu Vincenzo, di anni 65, da Torino, med. ch., v. Vassone 5
Nada Ernesto di Carlo, d'anni 33, da Varisone, operaio, v. Cellini 7.
Plancia Giuseppe fu Francesco, d'anni 68, da Camagna M., operaio, v. Petrarca 18.
Merlino Maria v. **Arsgio**, d'anni 81, da Torino, casalinga, v. Tortona 4.
Viglione Guglielmo fu Gior. Battista, d'anni 81, da Torino, calz., str. Salfarone 285.
Malinverni Pietro di Enrico, d'anni 16, da Vercelli, tipografo.
Perotti Carolina v. **Castelli**, d'anni 76, da Nichelino, casalinga.
Revarolio Maria m. **Chiavario**, d'anni 61, da Cavour, casalinga.
Pastore Domenico fu Eusebio, d'anni 67, da Cuceglio, contadino.
Pesce Violante v. **Famello**, d'anni 82, da Dogo, casalinga.
Savina Vincenzo fu Clemente, d'anni 76, da Caselli, religioso.
Diano Caterina fu Giovanni, d'anni 11, da Farigliano, scolara.
Merlatti Luigi di Francesco, d'anni 38, da Orbassano, meccanico.
Madau Vincenza v. **Canou**, d'anni 44, da Sassari, sarta.
Vallaro Giuseppe fu Carlo, d'anni 40, da Rosasco, manovale.
Barbiere Pietro fu Marco, d'anni 55, da Trabaselle, manovale.
Bassinetta Renato di Eugenio, d'anni 11, da Torino, scolaro.
Omodeo Mario di Arturo, mesi 10, da Leo[illegible].
Gianoglio Giovanni di Francesco, d'anni 40, da Torino, fotolucidatore.
Chidini Camilla fu Luigi, d'anni 40, da Brescia, casalinga.
Aotia Crosso Franco di Pietro, mesi 1, da Torino.

Nati morti: 1. A domicilio: 9, negli ospedali, istituti ecc.: 17, non residenti in questo Comune: 3.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Gramatica-Betrone-Carini). — Ore 21,15: « La fiaccola sotto il moggio » di D'Annunzio.
VITTORIO (spettacoli gialli). — Ore 21,15: « Assolina Fratelli Reptiti » di G. Giannini.
BALBO (Comp. S.V.A.D.). — Ore 21,15: « Tre ragazze poco vestite » di Mirande, Willemetz e Moretti.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Mi sono arrivati i parenti », di Brondi e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16 e 21: « Il paese dei campanelli d'oro ».
CHIARELLA — Ore 21,15: Concerto del « Jazz » della signora Jack Hylton.
FAÀ. — Mostra personale del pittore De Petris.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Oggi sposi », Umberto Melnati, Leda Gloria, Ugo Ceseri, G. Porelli.
VITTORIA: « Pioggia » (Joan Crawford) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: « Villafranca » di G. Forzano.
MAFFEI: Troupe « Peire Mhova » e Maria De Valencia; film: « L'affare si complica ».
SPLENDOR: Madame Butterfly, Poltr. L. 3.
IDEAL: « Il segno della croce », F. March.
ALPI: « Il segno della croce », F. March.
STATUTO: « Fra Diavolo » con Crik e Crok.
BORSA: « Suora bianca », H. Hayes, C. Gable (ultimo). Sabato: « Eco in Budapest ».
PRINCIPE: Non c'è bisogno di denaro, Var.
SAVOIA: Quo Vadis! e Soldati di ventura.
REGINA: Cotone (c. Regina 183, tel. 53-441).
SOCIALE: « Il milionario », Buster Keaton.
NAZIONALE: « Villafranca » di G. Forzano.
AMBROSIO: « Pranzo alle otto ». Successo.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8: 12,45; 16,55; 19,45: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi di musica da camera e varia — 13,5: « Cinque minuti di buon umore » — 13,10-14,15: Musica varia — 13,30-13,4: Dischi e Borsa — 16,45: Radio giornalino di Spumettino — 17,10: Orchestra Eardelori: Musica da ballo — 18-18,20: Notizie agricole - Bollettino delle uova - Com. dell'Enit — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,30: P. V. Facchinetti: « Il nostro credo: Dio padre amoroso » — 20,30: Cronache del Regime - Dischi — 20,50: Trasmissione dal Teatro La Scala di Milano: « Nerone », poema melodico vocale in 1 prologo e 3 parti di Pietro Mascagni, diretto dal maestro Guarnieri - Negli intervalli: Conversazione di E. Camusso: « La dignità » - Notiziario cinematografico - Giornale radio.

Collocamento di mano d'opera

L'Ufficio provinciale di collocamento per gli addetti al commercio, comunica che cercansi: apprendiste commesse 15-18 anni, per vendita articoli arredamento e abbigliamento; aiuto commesse chincaglieria e bijotteria, porcellane e vetrerie, articoli casalinghi (esibire documenti comprovanti tali qualifiche): tre fattorini 14-15 anni; produttori e produttrici, sola provvigione, per vendita sedioline pieghevoli e sedie a sdraio; due produttrici per vendita articolo femminile, stipendio e provvigione; un'aiutante pettinatrice. — Si avvertono parrucchieri e pettinatrici che ancora non hanno revisionato la propria disoccupazione di voler adempiere a tale invito improrogabilmente entro il 23 corr. mese. Scaduto tale termine, come già comunicato, si effettuerà senz'altro la cancellazione dagli elenchi di quelli che non si saranno presentati.

ULTIME NOTIZIE

I colloqui Hitler-Eden
e i risultati che se ne attendono

Berlino, 21 notte.

Il Ministro Eden ha continuato anche oggi i suoi colloqui alla Wilhelmstrasse sia con von Neurath che con Hitler.

Sulla giornata di ieri dell'ospite inglese, che ha culminato nella lunga conversazione avuta col Cancelliere Hitler, si ha oggi intanto un comunicato ufficiale diramato a mezzo dell'ufficiosa D. N. B., nel quale si dice soltanto che il colloquio, condotto in tono assai amichevole, ed al quale hanno assistito il Ministro degli Esteri von Neurath e quello della Reichswehr, von Blomberg, nonchè l'Ambasciatore inglese a Berlino Phipps

« ha avuto per argomento il regolamento della questione del disarmo, e si è per ciò riannodato alle trattative diplomatiche di questi ultimi mesi, vale a dire alle proposte tedesche come anche al memoriale recentemente pubblicato dal Governo inglese ».

Come fonte di informazione è poco, ma il tono è buono, tale almeno appare a tutti i giornali i quali continuano a fare un'eco quanto mai cordiale ed incoraggiante a queste conversazioni berlinesi del Ministro britannico. A nutrire questo tono diremo sollevato, per non usare l'ardua parola ottimista della stampa tedesca, contribuisce l'eco che torna a Berlino, delle dichiarazioni fatte ieri da Eden alla stampa inglese, nelle quali il Ministro espresse la sua soddisfazione per le conversazioni avute, sul conto delle quali, invero, egli si è rifiutato di dare informazioni esatte, così come si è guardato bene dal dichiararsi ottimista. Ma tuttavia « non ha lasciato alcun dubbio — dichiarano i giornali — che la situazione sia ben lontana dall'apparire disperata ».

Su quel che s' è detto oggi alcuni giornali bene informati credono di non errare argomentando che certamente nella conversazione sia anzitutto, particolareggiatamente stato esaminato il memoriale inglese che era stato accettato dalla Germania come principio e base di una discussione in quanto che era riconosciuta la parità di diritto.

Un giornale crede di poter affermare fin da oggi che nella conversazione avvenuta fra Hitler e Eden sia stata cominciata a riconoscere decaduta quella parte che era essenziale nel memoriale inglese, e cioè il disarmo degli Stati armatissimi.

« In questo modo, dunque — continua il giornale — una base per ulteriori trattative appare probabile, solo quando si riconosca che non è più da attendersi un disarmo da parte degli Stati più armati; il che, naturalmente, — dice — è senz'altro la premessa della proposta italiana, nonchè anche di quella tedesca ».

Anche sui particolare, connesso con questo, della durata della Convenzione del disarmo, si estendono le argomentazioni del giornale: caduta — esso ragiona — la presunzione della possibilità di un disarmo degli Stati armatissimi, allora la durata di dieci anni della Convenzione equivarrebbe praticamente a niente altro che ad un rinvio del disarmo stesso di un altrettale periodo; ed è quindi presumibile che si pensi ad una durata più breve.

Anche il *Berliner Tageblatt* fa analoghe considerazioni, auspicando che l'Inghilterra sia pronta a rinunziare, dopo la constatazione fatta del non disarmo degli armatissimi, la sua proposta di estendere la Convenzione a dieci anni.

Un prolungamento del periodo di situazione sospesa equivarrebbe, dice, fra l'altro, a prolungare e ad aggravare le cause della crisi economica ».

E anche questo giornale si riferisce alla proposta fatta dall'Italia di ridurre a sei anni la durata. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* fa anch'essa le medesime argomentazioni e conclude dicendo che da tutto ciò risulta il nuovo punto di vista che alle richieste tedesche (alle quali la Inghilterra e l'Italia avevano aderito) non vi sia altro modo di venire incontro se non quello di « un ragionevole armamento della difesa tedesca ».

Nei circoli politici si annunzia che le conversazioni di Eden saranno continuate anche questa sera e domani.

G. P.

Nuovi disordini a Cuba?

Londra, 21 notte.

Un laconico dispaccio dall'Avana informa questa sera che oggi una nuova rivolta è colà scoppiata: una parte dell'esercito si è ammutinata e si teme che si tratti di un movimento molto serio che va rapidamente estendendosi.

Un dispaccio dell'*United Press* da Avana comunica che il Comando di Stato Maggiore dell'esercito cubano afferma che le notizie straniere di una nuova rivoluzione sono del tutto infondate perchè la tranquillità è assoluta in tutta la Repubblica. La smentita si riferisce alla notizia diffusa alla mezzanotte scorsa di un'insurrezione nella fortezza di Cabana in conseguenza di attriti fra le truppe negre e quelle bianche.

Una grave minaccia
sul capo dei divi di Hollywood

New York, 21 notte.

Il Comitato dell'immigrazione della Camera dei Rappresentanti ha dovuto affrontare oggi il compito piuttosto imbarazzante di decidere se Greta Garbo, Mary Dressler, Chaplin, George Arliss insieme a molti altri grandi attori di Hollywood sono da considerare « indispensabili » o possono quindi rimanere negli Stati Uniti.

Come è noto, il *bill* sull'immigrazione presentato recentemente dal deputato Dickstein stabilisce che ogni straniero il quale possa essere sostituito da un americano debba abbandonare gli Stati Uniti. Uno dei fautori del *bill*, il deputato Dies, ha pronunciato un violento discorso dichiarando: « Ogni persona che sa parlare inglese e che ha quattrini per noleggiare un cappello a cilindro, un monocolo e un *frak* può recitare le parti che sono recitate dai grandi attori di Hollywood; perchè non si lasciano entrare in America i calzolai stranieri quando sanno fare bene il loro mestiere? ». Nonostante questa filippica contro gli stranieri, il Comitato non ha ancora deciso che gli attori sopra indicati debbano uscire dagli Stati Uniti. In realtà in America si teme che se essi si stabilissero in una capitale straniera probabilmente Hollywood, che ha già perduto molto negli ultimi anni, continuerebbe la sua parabola discendente.

La fine dello stato d'assedio in Austria
L'opera della giustizia -- Centinaia di scarcerazioni e numerosi arresti di capi responsabili -- La situazione dei nazisti

Vienna, 21 notte.

Con la giornata d'oggi in tutta l'Austria è stato abrogato lo stato d'assedio, e se si prescinde dai lavori di restauro che si cominciano a compiere negli edifici danneggiati nelle giornate della rivolta nulla ricorda, ora che la vita quotidiana ha ripreso il suo ritmo tranquillo, i tragici avvenimenti di pochi giorni fa.

« Si tratta di trasformare le spade in aratri », ha scritto oggi, citando una frase della Bibbia, l'ufficiale *Wiener Zeitung*, appellandosi alla buona volontà dei cittadini perchè si tengano tutti a disposizione dell'opera di ricostruzione che è nel programma del Cancelliere Dollfuss. Ed effettivamente in tutti gli uffici, in tutti gli ambienti ferve il lavoro perchè tutti ormai si mostrano ansiosi di vedere compiuto, presto e bene, il lavoro di rinnovamento. Dei partiti ormai non si parla che incidentalmente per dire che hanno fatto il loro tempo e che devono cedere il posto a quell'unico movimento patriottico che dovrà comprendere tutta la Nazione, e attirare a sè anche quella parte della popolazione che si inasprì nel considerare traviata, ed alla quale tutto si è disposti a perdonare purchè si ravveda.

Non vi saranno più condanne a morte

Dalle carceri, in ossequio a tali idee conciliatrici, cominciano ad uscire gli arrestati dei giorni della rivolta. Finora ne sono stati rimessi in libertà oltre 500, e l'apparato della giustizia lavora in fretta per liberarsi quanto prima dell'ingrato obbligo di stabilire le maggiori responsabilità. Comunque condanne a morte non ve ne sono da attendere più: abrogato lo stato d'assedio, i tribunali eccezionali hanno cessato di funzionare ed è rimasta in vigore soltanto l'ordinanza che prevede la pena di morte per assassinii ed altri delitti particolarmente gravi, ordinanza che era stata emanata già molto prima della sommossa.

Continuano invece le ricerche di armi che seguitano a dare buoni frutti. Il numero delle cartucce sequestrate nel corso delle perquisizioni domiciliari supera ormai 1 milione e 300.000, e quello delle bombe e delle granate è anche enorme.

La polizia ed i tribunali sono anche occupati nell'interrogatorio dei capi socialisti che sono stati arrestati subito dopo lo scoppio dei disordini, e prima che fosse stato proclamato lo stato d'assedio. Si trovano fra questi il sindaco di Vienna, Seitz, il consigliere comunale Danneberg, l'ex-assessore municipale alle finanze Breitner, la cui sorte non è ancora stata decisa.

Comunque essi non divideranno quella dei loro aderenti che hanno spinto alla guerra civile. Molti dei capi, come è noto, si sono sottratti ad ogni responsabilità con il fuggire tempestivamente all'estero, e man mano che la calma ritorna si scopre che il loro numero ingrossa. Tra gli uccelli di bosco si trova anche il famoso consigliere federale König, capo della ex-organizzazione socialista dei ferrovieri, il quale a suo tempo ha fatto molto parlare di sè perchè ha portato sul tappeto la faccenda delle armi di Hirtenberg.

L'Università jugoslava, che lo aveva proposto a suo tempo per il Premio Nobel della pace, si vede così privata di un prezioso candidato.

Un centinaio di militi dello Schutzbund sono del resto riusciti a riparare in Cecoslovacchia, dove i graditi ospiti sono stati ricoverati in parte nella casa del partito ed in parte in edifici comunali di Brno. In Cecoslovacchia si sono rifugiati anche molti emigrati socialisti ungheresi cui il Comune di Vienna si era a suo tempo affrettato ad offrire asilo, e che ora, vistisi bruciare qui il terreno sotto i piedi, hanno preferito allontanarsi servendosi in buona parte di passaporti falsi per varcare il confine.

Non è riuscito a farlo invece l'ex-presidente del Consiglio del sanguinoso regime comunista ungherese di Bela Kun, Alessandro Garbai-Szabo, che è stato arrestato.

In Jugoslavia sono anche riparati diversi militi dello Schutzbund, sicchè la Piccola Intesa appare ormai ben riforaita di elementi fidati del socialismo austriaco.

La mossa falsa di Habicht

L'Austria, lieta di essersene liberata, nulla ha in contrario che si faccia loro in Cecoslovacchia ed in Jugoslavia la migliore accoglienza. Non è riuscita invece ancora a digerire l'appoggio dato ai socialisti nei giorni della rivolta dalla stampa del Reich, ed i giornalisti austriaci indignatissimi per l'ultimo discorso alla radio del deputato germanico Habicht, si mostrano assai soddisfatti di vedere che all'estero l'atteggiamento tenuto da parte tedesca in questo frangente viene pure condannato.

Esso non è stato approvato neanche dai nazionalsocialisti austriaci, che hanno sofferto del divieto loro imposto da Monaco di partecipare alla lotta contro il marxismo, e che quindi si ha ragione di ritenere — come scrive oggi il *Neue Wiener Journal* — possano tornare alla ragione, e ridiventare buoni austriaci. Secondo il citato giornale, Habicht dove aver capito che tra i suoi aderenti austriaci la passività a cui egli li ha condannati nei rispetti dei socialisti, ai quali in Germania il movimento ha votato la guerra più spietata, ha fatto pessima impressione, ed è forse per ciò che, puntando sull'ultima carta, egli ha posto al Governo di Vienna un *ultimatum* che avrà tanto meno effetto in quanto si registra la concorde volontà delle grandi Potenze di salvaguardare l'indipendenza dell'Austria.

Il consigliere aulico Giorgio Stern, dimessosi l'altro ieri da consigliere generale della Banca Nazionale austriaca, è stato arrestato. Pure arrestati sono stati il generale in pensione Schneller, amico del generale Körner capo militare degli insorti, ed il colonnello Hostovsky istruttore militare dello « Schutzbund ». Vari altri arresti di deputati e capi socialdemocratici sono avvenuti in provincia essendo stata provata la loro responsabilità.

Sono pure continuate le perquisizioni negli archivi delle società socialdemocratiche ed è stato probabilmente in seguito ai documenti rinvenuti nelle perquisizioni che si sono verificati gli arresti. E' stato spiccato mandato di cattura anche contro il notissimo campione di sci Lealntschner.

Particolare impressione ha destato l'arresto dello Stern che era una specie di consigliere delle finanze del partito socialdemocratico, e l'uomo di fiducia del partito in tale branca. Si sospetta che egli anche dopo lo scoppio dei disordini abbia partecipato ad operazioni finanziarie in favore del partito socialdemocratico.

La Società editrice e tipografica *Vorwaerts* è stata posta sotto tutela legale da un consiglio di amministrazione nominato dal Cancelliere. Anche la società editrice socialdemocratica è stata sciolta e posta in liquidazione. I membri del consiglio di amministrazione di essa sono parte in prigione e parte fuggiti. Uno di essi è il noto Federico Adler, il quale da tempo occupa un posto lautamente pagato ad Amsterdam presso la seconda Internazionale.

Le udienze del Segretario del Partito

Roma, 21 notte.

Il Segretario del Partito ha ricevuto l'on. Fabbrici, che, nella sua qualità di presidente della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, gli ha consegnato la somma di lire ventimila a favore dell'erigenda Casa del Littorio, in Roma.

Sotterraneo medioevale scoperto a Cividate Malegno

Brescia, 21 notte.

Nella borgata di Cividate Malegno, in val Camonica, già rinomata per altre cospicue vestigia romane, è stato scoperto uno spazioso sotterraneo che si svolge sotto le case del paese, con le pareti liscie, bene intonacate e il soffitto formato da lunghe e larghe lastre di arenaria. Il sotterraneo ha uno sviluppo di 30 metri di lunghezza ed è atrozzato dal materiale franato da una fenditura del soffitto. Le condizioni e la struttura del sotterraneo rivelano una strada di soccorso che metteva in comunicazione la vicina torre feudale del vescovo di Brescia con altra torre, ora abbattuta, oppure col fiume Oglio.

Poco discosto dall'abitato, durante uno scavo, è stata rinvenuta anche una tomba romana, costruita in laterizi, contenente quattro scheletri e un teschio isolato. Il carattere romano è provato dal materiale costruttivo, dalla marca romana rilevata su alcune tegole e da una moneta dell'epoca imperiale.

Le vicende di un ragazzo tedesco fermato a Genova

Genova, 21 notte.

E' stato questa mattina fermato a Sestri Ponente, dai Carabinieri, il quattordicenne Walter Koll. Tradotto al comando della stazione, il Koll, che è un ragazzo molto intelligente e che parla correntemente l'italiano e il tedesco, ha detto di essere nativo di Colonia, di essere stato portato all'età di cinque anni in Italia, condottovi da certo Giovanni Farina, il quale lo ha tenuto per circa dieci anni con sè a Torino, facendolo sempre girare per la città come questuante.

Giorni or sono, stancatosi di quella vita il Koll aveva abbandonato Torino, dirigendosi a piedi fino a Genova. Stamane appunto i carabinieri di Sestri l'hanno trovato e fermato. E' stato interessato ora il Consolato tedesco a Genova affinchè possa rintracciare a Colonia i genitori del ragazzo ed è stata pure interessata la Questura di Torino per rintracciare il presunto Giovanni Farina.

Scossa di terremoto in Toscana
Un comunicato di padre Alfani

Firenze, 21 notte.

A Pontedera, alle ore 15,55 di oggi, si verificava una scossa di terremoto in senso sussultorio e ondulatorio, per la durata di tre secondi. Il movimento tellurico è stato avvertito dall'intera popolazione. Nessun danno. Anche a Fauglia la scossa è stata avvertita ma in maniera leggera. Il movimento sismico è stato registrato anche in altri paesi delle colline pisane.

In merito padre Alfani dirama il seguente comunicato: « In questi giorni ma specialmente nelle ultime 24 ore abbiamo avuto una sequela di scosse, tutte però assai lievi dovute ad epicentro molto vicino a noi. Non starò a fare qui l'elenco delle singole ore nelle quali si sono verificate, anche perchè non mi è stato ancora possibile ricavare i dati orari con la debita precisione, ma basterà che dica come le due più vistose si sono avute una verso le ore 3 di stanotte e l'altra verso le ore 10 di oggi. Debbo però aggiungere che stanotte verso le ore 1,45 era stata segnalata una scossa assai importante, ma di epicentro decisamente più lontano di quelle alle quali ora alludo. La sua distanza deve essere di circa 500 chilometri, mentre le altre sono, senza dubbio, dentro i 50 chilometri. Dai caratteri che offrono i sismogrammi sembrerebbe di potere escludere ogni preoccupazione risultando l'origine superficiale ».

Fermo di tre ladri organizzato da un Podestà

Brescia, 21 notte.

Ritornando, ieri notte, in automobile da una gita con tre compaesani, il Podestà di Visano incontrava un carretto vuoto, trainato da un mulo e guidato dal mugnaio Rino Grazioli. Insospettito per l'ora e la vicinanza del carretto a un magazzino di grano, giunti a Visano i quattro amici lasciarono l'auto e a piedi, divisi in due gruppi, si avviarono per vie diverse e convenirono al magazzino. L'operazione poliziesca portò alla scoperta di due individui del paese, certi Narciso e Virgilio Bresciani, i quali avevano già rubato dal magazzino dei sacchi di grano, nascondendoli in un campo vicino alla strada, in attesa che il Grazioli arrivasse col carretto. La retata veniva quindi completata col fermo dei ladri e del Grazioli, che insieme col grano ricuperato, venivano caricati sul carretto e trasportati alla caserma di Remedello e consegnati a quei carabinieri.

Gli italiani alle Ande
E' svanita ogni speranza sulla sorte di Matteoda e Durando

(Per cable dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, 21 notte.

Mentre si attende con viva ansia l'arrivo da Bariloche della comitiva degli alpinisti italiani Bonacossa, Binaghi e Gervasutti che tentano le ultime ricerche per rintracciare Matteoda e Durando, ha intervistato il Console Bruno Zuccolin, giunto a Buenos Aires allo scopo di conferire con gli alpinisti italiani prima della loro partenza da Bariloche.

Il console Zuccolin si è recato a Bariloche a disposizione dell'ambasciatore Arlotta per coordinare con Gugliada le ricerche e i servizi aerei.

Dopo aver confermato la relazione fatta da Gugliada e da me, trasmessavi subito, il console Zuccolin ha dichiarato:

— Le ricerche degli alpinisti Claussen e Meiling sono state veramente lodevoli e sono state condotte con fervido spirito di solidarietà. Tuttavia Gugliada non è dello stesso parere di Claussen e di Meiling circa le tracce che costoro, come si ricorderà, affermano di aver trovato partendo dall'accampamento numero 4 verso la sommità del Tronador, e che dopo un tratto di circa cinquecento metri tornano bruscamente indietro dirigendosi verso l'accampamento n. 4, e, deviando bruscamente verso il costone roccioso che separa il piano su cui si sono trovate le tracce dall'abisso del ghiacciaio di Casa Pangue.

Le tracce trovate da Claussen, secondo le affermazioni di Gugliada, non possono essere quelle di Matteoda, poichè, dato l'intenso freddo della mattina della partenza, non sarebbe possibile che il passaggio degli alpinisti avesse lasciato tracce profonde e perfette come quelle trovate, e anche perchè, secondo le dichiarazioni fatte dall'altra comitiva che stava salendo verso il Tronador la mattina del quattro febbraio, la neve cominciò a cadere solamente verso le ore dieci e mezza, e non sarebbe spiegabile che Matteoda e Durando avessero deciso di ritornare, mentre il tempo non era ancora decisamente cattivo, poichè le traccie del percorso di ritorno trovate sono a circa quaranta minuti dal campo numero quattro.

Secondo Gugliada, le tracce sono quelle cui accenna la relazione trasmessavi, quando Durando e Matteoda, scorto Gugliada e Zanetti che salivano al campo n. 4, scesero allo scopo di impedire ai compagni non pratici della montagna di inoltrarsi nel ghiacciaio. Ciò infatti avveniva nel pomeriggio con la neve in fusione, la quale spiega la profondità delle tracce. Questa è anche l'opinione di Neumeyer, presidente del Club Andino.

Purtroppo tutto ciò nulla aggiunge alle speranze di trovare i compagni che sono ormai svanite completamente. Si crede anche riesca assai difficile il ritrovare le salme. Gli alpinisti italiani sono partiti egualmente per Bariloche, allo scopo di compiere un estremo dovere di cameratismo e di affetto per i compagni scomparsi e anche col nobile scopo di confortare la madre di Matteoda, la quale spera sempre nonostante tutto, e ha dichiarato a Pietro Zanetti, abbracciandolo come un figlio, che le sue ultime speranze sono riposte negli alpinisti italiani.

Le giornate degli alpinisti italiani sono felicissime. Essi sono stati ricevuti all'Ambasciata e al Mattino d'Italia, al Fascio, al Dopolavoro ed al Circolo italiano, destando l'ammirazione di tutti e la simpatia locale per la serietà e il nobile comportamento.

Gli alpinisti italiani sono entusiasti dei ricevimenti, ed ammirati dello spirito italiano e fascista trovato ovunque. Un solo velo di profonda tristezza è causato dalla scomparsa di Matteoda e Durando cui è stata dedicata la cerimonia dell'appello fascista fatto all'Ambasciata dall'Ambasciatore, facendolo precedere da nobili parole accomunando la grave disgrazia a quella di Re Alberto cui il conte Bonacossa fu compagno in quarantadue ascensioni.

S. B.

Il duplice delitto di Carpe
L'arresto dell'omicida

Alba, 21 notte.

Una brillante operazione è stata compiuta da un pattuglione di carabinieri. Dopo un appostamento in prossimità della cascina Rittino, in rione Chiogia, nel comune di Niella Belbo, è stato tratto in arresto il temuto pregiudicato Giuseppe Bonzo di Eugenio, di 25 anni, da Roccavignale, residente a Millesimo. Il Bonzo, che ha al suo attivo svariate condanne era febbrilmente ricercato perchè colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Cuneo, per furto aggravato e inoltre da mandato di cattura dal giudice istruttore di Savona, quale autore di duplice omicidio a scopo di rapina commesso in persona di certi Giuseppe Roncinio e Luigi Polari, l'11 corrente, nelle adiacenze della frazione di Carpe di Toirano (Savona). Gli omicidi sono stati consumati con premeditazione, mediante lo sparo di un colpo di fucile a breve distanza. Il Bonzo era pure trasgressore alla libertà vigilata. Pare inoltre che egli non sia neppure completamente estraneo all'omicidio di certo G. B. Eva, commesso a Monterosso Grana. La notizia dell'arresto del pericoloso delinquente ha prodotto viva soddisfazione nelle popolazioni.

Operaio decapitato dal treno

Novara, 21 notte.

Mentre l'operaio Mario Visconti, di 29 anni, attraversava la linea ferroviaria da Arona a Meina, è stato investito dal treno e trascinato per parecchi metri. Il povero giovane ha avuto la testa staccata nettamente dal corpo.

Incidente automobilistico provocato da un maiale

Roma, 21 notte.

L'avv. Mariano Zamboni, guidando la sua automobile nei pressi di Reggio Emilia, si trovò improvvisamente davanti un maiale. Per non investirlo, sterzò: e la macchina sbandando, andò a urtare un carro agricolo. Nell'urto la macchina subì seri danni che l'avvocato pretese giudizialmente davanti al pretore di Reggio Emilia dal proprietario del maiale, certo Antonio Ferretti.

Il pretore rigettava la domanda, ma in seguito ad appello, il Tribunale di Reggio Emilia condannava il proprietario del maiale al risarcimento dei danni. Contro questa sentenza, il Ferretti ricorse in Cassazione. Senonchè nella sua sentenza, oggi pubblicata, il Supremo Collegio ha ritenuto giuridicamente corretto il ragionamento sostenuto dalla sentenza del Tribunale, che cioè quando il comportamento dell'animale, all'infuori di ogni ipotesi di concorso di colpa o di forza maggiore, ha necessariamente messo in moto elementi che altrimenti sarebbero rimasti inerti, e quindi per effetto di esso sia il danno causato dal fatto senza loro colpa, il nesso causale fra il comportamento dell'animale, di cui per disposizione di legge risponde il proprietario, e l'evento dannoso, appare ininterrotto.

Il proprietario del maiale doveva vincere la presunzione legale di colpa con una prova contraria, e questa non può essere ritenuta nell'avere semplicemente usato normale o anche eccezionale diligenza, ma occorreva provare che la causa dominante ed esclusiva del danno, fu la colpa altrui o il caso fortuito. Ciò essendo rimasto escluso, la Suprema Corte ha rigettato il ricorso del Ferretti.

Tenta di ferire a coltellate l'avvocato che curava i suoi interessi

Faenza, 21 notte.

Verso le 10 di stamane, l'avvocato Cesare Borgatti, di 33 anni, da Ferrara, stava per imboccare una via adiacente alla propria abitazione, quando scorgeva a breve distanza, fermo sull'angolo, un suo ex-cliente dal quale due anni fa era stato aggredito avendo il cliente stesso, tale Michele Occhi, possidente, di 55 anni, da Migliarino, ritenuto che il legale non avesse sistemato bene certi suoi interessi. L'avvocato si metteva sulle difese, ma l'Occhi, estratto da sotto il mantello un lungo coltello da macellaio, affilato di fresco, si avventava contro il Borgatti cercando di colpirlo al basso ventre. Questi si difendeva energicamente, ma nella colluttazione riportava ferite profonde ad ambedue le mani e la recisione di un tendine. Benchè ferito, l'avvocato Borgatti sosteneva una lotta accanita, mentre sopraggiungeva un passante, tale Senofonte Cestari, assieme al quale riusciva, in seguito, a disarmare l'energumeno. Nel trambusto anche l'Occhi riportava varie ferite alle mani. Poco dopo il feritore veniva arrestato e tradotto in carcere.

Le prevaricazioni di un impiegato

Borgosesia, 21 notte.

A Strona, è stato arrestato il titolare di quell'ufficio postale, Emilio Cimma, per grave accusa di peculato e truffa.

Da tempo si erano formulati gravi sospetti a carico dell'impiegato infedele, ed una recente ispezione ordinata dalla Direzione delle Poste e Telegrafi di Novara, ne ha dimostrato in pieno la fondatezza. Si è accertato il prelievo di somme rilevanti dai libretti di Risparmio, all'insaputa dei titolari, ed altre irregolarità contabili. Non è stato ancora precisato l'ammanco complessivo.

E' stata pure denunciata la figlia del Cimma, Irma, di 30 anni, sulla quale gravano sospetti di complicità.

Ruba un'automobile ma fuggendo ribalta e si ferisce

Novara, 21 notte.

E' stato tratto in arresto il concittadino Luciano Mella fu Giovanni, di 22 anni, per furto di un'automobile. Egli si appropriava di una macchina lasciata al posteggio di piazza Carlo Emanuele, dirigendosi verso Domodossola. Al passaggio a livello di Oreazzche la macchina, male guidata, si è rovesciata ed il Mella è rimasto ferito al capo. Egli si fece medicare da quel cantoniere, allontanandosi quindi verso Novara.

Bancarottieri arrestati a Milano

Milano, 21 notte.

Lo scorso anno, in piazzale Duse, veniva aperto un grande magazzino di stoffe gestito dalla società italo-belga di esportazione. Dopo pochi mesi di gestione, dietro denuncia dei creditori, la società veniva dichiarata fallita con un deficit di oltre 300 mila lire e poichè i registri contabili non figuravano in regola, due dei quattro titolari venivano dichiarati in arresto.

In seguito alle indagini del curatore fallimentare, in questi giorni il Tribunale spiccava mandato di cattura per bancarotta fraudolenta contro gli altri due soci, Michele Pivato, di 32 anni, da Bari, e Carlo Arnese, di 30 anni, da Barcellona. La Squadra mobile ha proceduto all'arresto stamane.

Furto di 180 mila lire

Milano, 21 notte.

La signora Teresa Ferrario ha denunciato che ieri sera, rientrando nel suo appartamento in via Rovereto 8, ha constatato che ignoti ladri, servendosi di chiavi false, erano penetrati nel suo alloggio, asportando un libretto di risparmio al portatore con deposito di 180 mila lire, una cartella di Consolidato di 3 mila lire e gioielli per notevole valore.

Uccide a colpi di roncola la moglie e la suocera

Ravenna, 21 notte.

Il contadino Sante Randi, della frazione fughese Bizzuno, stamane alle ore 10, ha ucciso a colpi di roncola la moglie Filomena Montanari e la suocera Rosa Cristoferi, quindi si è dato alla latitanza. Si ignorano i motivi che hanno provocato lo scempio.

Due condanne all'ergastolo per il delitto di Ventimiglia

Napoli, 21 notte.

Dopo le arringhe dei difensori che concludevano chiedendo per i loro difesi la sentenza di assoluzione, la Corte di Assise ha pronunciato la sentenza con cui ha ritenuto responsabili del delitto di Ventimiglia i fratelli Angelo Mauro e Santo Nicolò, condannandoli tutti all'ergastolo, ha assolto il Pollina, il Dina e i fratelli Giuseppe e Filippo Affranti per non avere commesso il reato.

Violento incendio di un cascinale

Biella, 21 notte.

A Cossila Favaro, in regione [illegible], stanotte poco dopo il tocco, è scoppiato un furioso incendio nel fienile di proprietà del contadino Paolo Coda Zabetta, di 30 anni. Le fiamme trovato facile esca nel fieno e nelle legna secche che vi erano deposte, hanno assunto in breve proporzioni allarmanti, distruggendo rapidamente il tetto. I danni ammontano ad oltre settemila lire.

Il delitto di Salussola
L'assassino sarebbe stato visto pochi momenti dopo il delitto

Biella, 21 notte.

Sul brutale delitto di Salussola, che è costato la vita al negoziante Angelo Ferrarotti, si hanno oggi questi nuovi particolari assai importanti ai fini delle indagini, che, con febbrile ritmo, stanno svolgendo l'autorità giudiziaria per assicurare il colpevole alla Giustizia. La sera del delitto, poco prima che questo venisse commesso, un professionista di Salussola, esercente studio a Torino, percorrendo lo stradale poco discosto dal quale più tardi venne trovato cadavere, crivellato di coltellate, il povero Ferrarotti, si sarebbe imbattuto in un individuo che, per sottrarsi alla sua vista, avrebbe reclinato il capo, mascherando il volto con le mani e allungando nel contempo il passo. Tale professionista è stato invitato a deporre su questa circostanza entro la giornata di domani. Anche domani sarà tradotto a Biella il giovane bracciante arrestato a Lozzolo, sul quale come si è detto gravano forti sospetti.

CRONACA

Al Dopolavoro A. Manzoni

Questa sera alle 21,30, nel salone del Gruppo culturale Dopolavoro A. Manzoni, in via Principe Amedeo 20 bis, a chiusura delle celebrazioni di Gioacchino Rossini, sarà dato un concerto rossiniano. Esecutori: soprano signorina Bogino e signora Soldati; tenore Fabrizio Giorgio; baritono Moglia; pianista signorina De Martino Ingresso libero.

Gite dopolavoristiche

Il Dopolavoro provinciale organizza per domenica 25 corrente, le seguenti gite in ferrovia: Sestrières, L. 22; Bardonecchia, L. 14; Sauze d'Oulx (via Oulx), L. 12,50. Il programma orario è visibile nella sede del Dopolavoro provinciale, presso il quale si ricevono pure le iscrizioni sino alle ore 12 di sabato, 24 corrente.

TEATRI

ALL'ALFIERI la Compagnia Gramatica-Beltrone-Carini rappresenta questa sera *La fiaccola sotto il moggio* di D'Annunzio. La forte e suggestiva tragedia dannunziana da parecchi anni non viene più rappresentata a Torino, e questa circostanza, unita alla certezza di una magnifica interpretazione, richiamerà certamente in teatro questa sera il pubblico delle grandi occasioni. Domani la Compagnia dà lo spettacolo in onore di Luigi Carini con *Demimonde* di A. Dumas, una delle più avvincenti commedie del vecchio repertorio. Sabato avremo la seconda novità della stagione, *L'albero e le radice* di Nino Alessi.

Col primo marzo avremo all'Alfieri la Compagnia della Commedia diretta da Renzo Ricci, e di cui fanno parte Ada Monteraggi ed Egisto Olivieri. Il debutto avrà luogo con una novità, *La sorellina di lusso* di Birabeau.

AL VITTORIO questa sera ultima replica del divertente dramma giallo *Assassinio Fratelli Roylott* di G. Giannini. La serata è dedicata alle signore, che potranno usufruire della riduzione del 50 per cento per ogni ordine di posti. Domani seconda novità: *Spie* di Wallace, il mago degli intrecci « gialli ».

AL CHIARELLA questa sera l'annunciato unico concerto del « jazz » diretto dalla signora, del celebratissimo Jack Hylton, emula del marito nella direzione di questi caratteristici concerti.

Domani ritorna al Chiarella per riprendere le sue applaudite recite la Compagnia veneta di Gino Cavalieri, con *Ostrega che sbrego* di Fraccaroli.

« Caterina Sforza » a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 21 notte.

Stasera al teatro Ludovico Ariosto, è stata rappresentata « Caterina Sforza », di Sem Benelli, davanti a un pubblico assai numeroso nel quale si notavano le maggiori autorità cittadine.

Il lavoro è stato applaudito alla fine di ogni quadro.

ULTIME FINANZIARIE

New York, 21. — La [illegible] di Wall Street è stata oggi molto ristretta [illegible] che dopo [illegible] le Borse rimarranno chiuse per l'anniversario della nascita di Giorgio Washington. Si sono registrati [illegible] nelle quotazioni. Le azioni contrattate sono state 1.900.000. All'apertura la tendenza era [illegible], nel pomeriggio è diventata [illegible], verso sera si è fatta di nuovo sostenuta e alcuni titoli hanno guadagnato fino a un punto. Chiusura.

OBBLIGAZIONI	Chiusura	Lettera
Prestito italiano 7%	[illegible]	100 1/4
Lavori Pubb. 7% 1947	[illegible]	[illegible]
Id. id. 1937	[illegible]	[illegible]
Pr. Milano 6,50% 1952	[illegible]	[illegible]
Id. Roma id. id.	[illegible]	[illegible]
Fiat 7% [illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 6,50%	[illegible]	[illegible]

AZIONI	20	21
Italian Superpower	[illegible]	[illegible]
American Can	[illegible]	[illegible]
American Smelt. Stand. S.	[illegible]	[illegible]
American Tel. Tel.	[illegible]	[illegible]
Consolidated Gas	[illegible]	[illegible]
Eastern Kodak C. of N. Y.	[illegible]	[illegible]
General Electric	[illegible]	[illegible]
Intern. Harvester Co.	[illegible]	[illegible]
Johns Manville Corp.	[illegible]	[illegible]
General Motors	[illegible]	[illegible]
Kennecott Copper	21 —	21 —
Montgomery Ward	[illegible]	[illegible]
National Biscuit	[illegible]	[illegible]
New York Central Ry	[illegible]	[illegible]
North American Co.	[illegible]	[illegible]
Procter Gamble Comp.	[illegible]	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]	[illegible]
Standard Brands Inc.	[illegible]	[illegible]
Stand. Oil of N. Jersey	[illegible]	[illegible]
Texas Gulf Sulphur	[illegible]	[illegible]
United Corporation	[illegible]	[illegible]
United States Steel	[illegible]	[illegible]
Union Carbide Co.	[illegible]	[illegible]

CAMBI

Roma	[illegible]	Vienna	[illegible]
Londra	[illegible]	Praga	[illegible]
Berlino	[illegible]	Budapest	[illegible]
Madrid	[illegible]	Bucarest	[illegible]
Amsterdam	[illegible]	Belgrado	[illegible]
Parigi	[illegible]	Atene	[illegible]
Bruxelles	[illegible]	B. Aires, c.	[illegible]
Berna	[illegible]	Rio Janeiro	[illegible]
Stoccolma	[illegible]	Londra, 60 g.	[illegible]
Oslo	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Copenaghen	[illegible]	Montreal	[illegible]

BUENOS AIRES. — Chiusura cambi: [illegible] New York [illegible]; Londra [illegible].

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 21. — Borsa Merci. - Frumento: [illegible]

MILANO, 21. — Borsa Merci. [illegible]

GENOVA, 21. — Borsa Merci. [illegible]

CHICAGO, 21. — [illegible]

WINNIPEG, 21. — [illegible]

BUENOS AIRES, 21. — [illegible]

Mercati dei cotoni

New York, 21. — Chiusura cotoni. Disponibili [illegible]. Middling 12,60.

	20	21		20	21
Febbraio	11,86	[illegible]	Luglio	12,23	12,35
Marzo	11,86	[illegible]	Settemb.	12,36	12,46
Aprile	11,99	[illegible]	Ottobre	12,40	12,47
Maggio	[illegible]	[illegible]	Dicemb.	12,51	12,61
Giugno	12,16	[illegible]	Genn.'35	12,56	12,66

New Orleans, 21. — [illegible] Middling 12,17.

Futuri	20	21		20	21
Marzo	11,90	[illegible]	Ottobre	12,39	12,50
Maggio	12,07	[illegible]	Dicemb.	12,50	12,63
Luglio	12,22	[illegible]	Genn.'35	12,52	12,66

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	20	21
American Middling	6,71	6,62
Egyptian Sakell. F.G.F.	9,11	9,07
» Upper F.G.F.	7,09	7,00
Surtes F. G.	7,75	7,78
Broach F. G.	4,92	4,90
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5,20	5,20
Bengal F. G.	4,12	4,01
Bengal Superfine	4,31	4,21
Sind F. G.	4,11	4,01
Sind Superfine	4,31	4,21
Import. d. giorn. balle	11.000	17.000

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni americani. - Futuri americani: tendenza sostenuta.

	20	21		20	21
Febbraio	6,35	6,36	Novemb.	6,18	6,24
Marzo	6,28	6,31	Dicemb.	6,19	6,25
Aprile	6,26	[illegible]	Genn.'35	6,19	6,25
Maggio	6,24	6,29	Febbraio	6,20	6,25
Giugno	6,22	6,27	Marzo	6,21	6,26
Luglio	6,21	6,26	Maggio	6,21	6,27
Agosto	6,20	6,25	Luglio	6,21	6,27
Settemb.	6,19	6,24	Ottobre	6,21	6,27
Ottobre	[illegible]	6,23	Dicemb.	6,22	6,28

Futuri egiziani: tendenza sostenuta.

	20	21		20	21
Marzo	8,54	8,60	Novemb.	8,47	8,54
Maggio	8,61	8,64	Dicemb.	8,47	8,54
Luglio	8,78	8,81	Genn.'35	8,45	8,52
Ottobre	8,46	8,52			

Upper F. G. F.

	20	21		20	21
Marzo	6,80	6,87	Novemb.	6,96	6,96
Maggio	6,87	6,90	Dicemb.	6,97	6,98
Luglio	6,92	6,93	Genn.'35	6,97	6,98
Ottobre	6,95	6,96			

Futuri indiani: tendenza sostenuta.

	20	21		20	21
Marzo	5,11	5,15	Ottobre	5,19	5,22
Maggio	5,11	5,15	Genn.'35	5,21	5,25
Luglio	5,12	5,16			

METALLI

Londra, 21. — (Chiusura).

Rame best sel.	36,10	Zinco p. c.	14,17,6
» consegna	36,15	» 3 m. term.	15,1,3
Standard c.	35	Alluminio	100
» 3 mesi	35,3,9	Antimonio	43
Stagno c.	227,10	» consegna	43 1/2
» 3 mesi	227,2,6	Nichelio	225-230
di Banca	232,15	Oro	136,6
Stretti	229	Argento p.	20 3/8
Piombo m. c.	11,16	Argento f.	20 7/16
» 3 m. mese	12		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Pubblicità Economica

2) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTEREI pressa eccentrica moderna 50-60 tonn. con ritardo. Officine corso Regina Margherita 153. 62963

A metà prezzo calzature modernissime. Arcivescovado 1, Uomo 19; donna 9, 15, 19; bambini 2, 6; ragazzi 8, 14; soprascarpe, stivaloni 8, 19; pantofole 4, 6.

DINTORNI Torino casa camere, giardino. Scrivere cassetta 85 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12806

VINO Castelli Romani, in fusti, damigiane. F.lli Desanctis, Albano (Roma). 12871

3) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15.

AZIENDA sana assumerebbe correntista portante 60-70 mila affidandogli tenuta amministrazione; serietà assoluta moralità. Scrivere cassetta 3 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62876

A 1.200 bloccasi tintoria allestita macchine. Ronchi, Quattro Marzo, 7. 12858

CAUSA vecchiaia cedesi avviata rottifica cilindri macchinario moderno. Scrivere cassetta 8 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62856

CEDESI avviato negozio commestibili, Rivalgevol Nante, via San Donato 36.

CEDO subito avviatissimo magazzino rivendita legna carbone, sito città laghi. Vasta affezionata clientela. Minimo rilievo. Scrivere cassetta 64 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDO trentennale licenza agricoltura, volendo commestibili, paglia, vera, Albertina 27, Emporio. 63086

FARMACIA trentennale vicinanze Torino vendesi facilitando, Garino, San Secondo 9.

RILEVO negozietto commestibili drogheria o rivendita pane e licenza, Albertina 27, Emporio 63086

RIMETTESI, affittasi, avviato laboratorio falegnameria, macchinario, legnami. Geom. Oberi, S. Vincent. 12825

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15.

ASSICURAZIONI: cercansi produttori rami elementari; stipendio, provvigioni. Cagliero, Garibaldi 47. 62064

IMPORTANTE ditta costruzioni elettromeccaniche con ufficio Torino, affiderebbe subrappresentanza provincie Piemonte. Scrivere cassetta 11 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62890

TORREFAZIONE primaria cerca piazzisti città, rappresentanti provincia. Stipendio provvigioni, referenze posti occupati. Scrivere cassetta 100 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12988

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15.

A disoccupati Manifattura Industriale offre facile continuo dignitoso lavoro casa propria, guadagno 20 giornaliere aumentabili. Mani, Roma. 1266

APPRENDISSAGGIO, pratica, perfezionamento ondulazioni varie. Scuola primaria Maninna, Corte Appello 5. 12693

APPROFITTATE scuola professionale superiore taglio. Garantisce arte, lavoro, modelli perfetti. Garibaldi 9. 63089

PRESATORI e fornitori cercansi. Scrivere cassetta 11 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1299

GIARDINIERE sposato trentacinquenne cerca villa. Pratico fiori, frutta, orto. Scrivere cassetta 9 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62880

PETTINATRICE, fare ultimo domenica. Presentarsi ar abilissima, Biella, Bertholini 20.

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

ASSISTENTE edile lunga pratica lavori stradali cementi armati, ottime referenze. Disposto recarsi ovunque anche colonie. Scrivere cassetta 158 D, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1265

GIOVANE corrispondenza stenodattilografo italiano tedesco inglese francese, nozioni spagnuolo, offresi subito. Recasi ovunque, miti pretese. Scrivere cassetta 214 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63803

VENTISEIENNE, dattilografa, fatturina d'ufficio, bella presenza, serietà, miti pretese, offresi. Scrivere cassetta 94 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12806

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA 3° grado impiegherebbesi ovunque, referenze. Scrivere cassetta 78 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SARTA espertissima, già premiére fantasia, tailleur, pellicerie, recasi famiglie, anche provincia. Scrivere cassetta 41 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

FRANÇAIS répétition conversation par française, prix modérés. Gaetine, Marsa 11.

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15.

DISPONGO una due ammobigliate una più persone, comodità, gas. Naselli, San Domenico 5. 63067

COMMESTIBILI, VINI, COMBUSTIBILI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

DEGUSTAZIONE vini Sardi, Piemontesi. Andrea Doria 13, telef. 47-606. Baretti 1, telef. 61-308. Servizio domicilio, dettaglio, ingrosso. Ricordate avvenimento inaugurazione Bottega Vino, via Andrea Doria accanto al «Balbo»! Cittadinanza apprezzò squisitezza vini Sardi, superiori vini esteri.

13) IGIENE E FISIOTERAPIA
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15.

BAGNI, scaldabagni, lavabi, semicupi, water-closet, termosifoni, Rasegotti, Ponte Mosca 57. 13771

SPECIALITA' busti gomma riduttivi, igienici, cinti, ventriere, calze elastiche (varici). Alessio, (Roma uno, Barbaroux 14).

14) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ABBIATE utilissime informazioni, riguardanti fidanzamenti, accertamenti infedeltà coniugale, Pellerani, Cleante, Carlo Alberto 33 bis, Torino; telefono 47-372. 63617

ACQUISTATE mobili Natta, Domenico 8. Assortimento matrimoniali, pranzo, cucine, isolati. Facilitazioni. 13051

ACQUISTEREI occasionissima tre luci e vetrata m. 3 per 2 con porta. Carmela, Giobarti, 40. 12836

AMMOBILIAMENTI artistici, comuni, mobili isolati, cento camere letto, pranzo, studi, prezzi bassissimi liquida Brianza Mobili, Lagrange 19. Novità stile novecento, futurista, inglese, Barocco francese, piemontese. Rimanenze da lire settecentocinquanta, armadi duecentocinque, reti metalliche, dinette, comodini trentacinque, cassettoni, guardaroba, librerie, settanta, scrittoi, salotto, vetrine, ottomane, sdraio, buffet centotrenta, cucine smaltate duecentoquarantacinque, attaccapanni, cartelliere, salottini, letti legno, ferro, eleganza, lume materasso, Scrai, materassi, sedie sette, vastissimo assortimento damaschi, gobelins, quadri, soprammobili; fabbricazione propria costruzione, stagionatura; facilitazioni pagamento. Visitateci, Lagrange 19. 237

BILIARDO vendesi, occasione, ottimo prezzo, completo seminuovo, Maria Vittoria 40.

LAMPADARI! Specialità Barocco, Fiammingo, Fabbrica A.L.E.A. Unicamente: corso Orbassano, 24. 12563

LIQUIDAZIONE fallimentare mobili, matrimoniali, sale pranzo, studi, cucine, antiname (liquidatore), Ormea 27 bis.

LIQUIDAZIONE matrimoniali, pranzo, soggiorni, 1500. Rinascimento 1800, Don Bosco 69. 12549

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove d'occasione, vendo cambio, riparazioni. Cerutti, Barbaroux 3. 62189

MATRIMONIALE nuovo mogano massiccio, bellissima pranzo. Occasione. Ebanista, via Giulia, 59. 12933

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pasella, Mazzini, 44. 13290

MOBILI ufficio signorili solidi vendonsi occasione. Custode. XX Settembre 54.

OCCASIONE due quadri Cervigioli, servizio posate argento, Garrone, San Tommaso 18.

PIANOFORTI buone occasioni vendo, cambio, Förster, Rud Ibach, Bechstein, Bösendorfer meccanica, studio L. 1000. Affitto pianoforti buoni, bonifica noleggio acquistandoli, Platina, Andrea Doria angolo via Roma.

POLTRONE alcuni pelle ribassatissimi. Manifattura Mobilini, piazza Statuto tredici (cortile). 12686

RENARD argenté (Canada). Ricco assortimento prezzi imbattibili. Pellicceria Alcina, Nizza 19, telef. 61-642. 12794

SCAMPOLI qualsiasi tipo, insuperabile convenienza. Santa Maria, fianco Chiesa, Torino. 62544

SCAMPOLI, stoffe novità signora, uomo liquida prezzi fabbrica. Debenedetti, tessuti extra, via Mazzini 10 (piazza Bodoni).

15) SMARRIMENTI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

SMARRITA cagna lupa piccola. Mancia consegnandola Via Giovanetti 31, Rosasco.

16) ANNUNZI MATRIMONIALI
Con gli inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AVVOCATO 35enne, presenza, alto, possidente studio avviatissimo, sposerebbe signorina veramente bella, moralità, dote. Scrivere cassetta 365 A. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1264

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,60 per parola - Minimo L. 16.

A. A. Vendo palazzina Cherasco, oppure cambio con appartamento Torino, primo piano, Romerio, via Pavarino, tre.

CERCASI per affitto estivo villa Piemonte. Scrivere cassetta 87 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12814

COMPERO alloggio signorile dodici camere su corso, pagamento terreni fabbricabili su corso. Scrivere cassetta 230 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12533

COMPERO contanti terreno costruzione palazzina, comodità tranviaria. Preciserò scrivendo cassetta 211 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62793

GILETTA, Alberto 40. Casa centrale 70 camere moderne, disimpegni, negozi, alto reddito, 440.000. 12966

GILETTA, Carlo Alberto 40. Casa centralissima, 290 camere, reddito 100.000, vendo 1.050.000; 150 camere, 740.000.

GILETTA, Alberto 40. Casa civile (corso Francia), recente, 55 vani, reddito nove, 380.000; 40 vani 200.000. 12967

GILETTA, Alberto 40. Casa civile, terminale, via principale, 92 camere, avvessori, negozi, 300.000. 12888

Mq. 235, laboratorio, alloggio vendesi, località centrale. Artisti, 23. 62797

SANREMO vendo villino nove vani con 4100 mq. terreno, olivi, viti, frutta, fiori, 55.000. Prof. Culvino, casella 102, Sanremo.

TERRENO circa mq. 500, parte coperto, comprasi. Dettagliare località, prezzo. Scrivere cassetta 146 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63517

TERRENO libero, via Saluzzo, misiani lotti, vendo occasione. Scrivere cassetta 54 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TERRENO, via Goffredo Casalis, magnifica posizione levante mezzogiorno, vendesi lire 150 metro quadrato. Scrivere cassetta 172 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRE stabili centrali reddito elevato piazza Bottesini, complessivi 100 vani vendo anche separatamente salvo vano, gerente pagamento Consolidato. Segreteria, Giulio Cesare 30. 62800

VENDESI piccolo lotto terreno, Via Spontini 37, Rivarossi, Cavaglià, 50.

VENDO ed affitto palazzina sette camere. Via Moncalvo 43. 63546

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15.

AFFITTANSI alloggi signorili, giardinetto, terrazzo, loggie, uffici. Donati 5, fra corsi Vittorio-Vinzaglio. 12655

AFFITTANSI bellissimi locali adatti magazzini od industrie ... Via Cera 46.

AFFITTANSI ... mq. 120 ... uffici, industrie, volendo magazzini nell'interno. Corso Valentino 3, vicino scalo ferroviario P. N. 12611

AFFITTANSI ... ambienti signorili divisibili, garage, giardino. Moncalvo 36.

AFFITTASI alloggio cinque camere, cucina, camera bagno, entrata, termosifone; piano rialzato, palazzina, Crissolo, 13. 12621

AFFITTASI collina vicinissimo centro villetta nuova undici camere. Telef. 66-009.

AFFITTASI in palazzina nuova, San Secondo 75, lussuoso appartamento quattro camere, cucina, servizi, giardino, terrazzo. Separatamente grandiosi locali sotterranei, riscaldati. 62716

AFFITTASI negozio retro, Majna, S. Ottavio 6, fianco Chiesa Annunziata. 63868

AFFITTASI vendesi alloggio sei camere, cucina, entrata, bagno completo, termosifone proprio. Madama Cristina, 61. 61480

AFFITTO locale grande negozio retro, centralissimo. Portinaio, San Tommaso 7.

ALLOGGI centralissimi cinque sei ambienti ... affittansi. Volta, 5.

CERCASI casa 300.000 paraggi corso Palermo, ... termosifone, reddito. Pellegrini, Po 7. 12803

VENDO alloggio signorile ... tre camere disimpegni. Via Beaumont, 26.

CERCO camera, cucina, entrata, ... termobagno. Scrivere cassetta 43 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13600

VENDONSI alloggi moderni esposizione splendida, casa signorile su piazzale. Via ... 9, telefono 71-923. 12197

VENDONSI negozi via Gioberti 81, Telefono 71-923. 13196

21) AUTOMOBILI, MACCHINE E ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre, 6. Telefono 47-026. Corsi continuati; lezioni illimitate. 12641

BALILLA nuove quattro porte, prezzi convenientissimi, vendo. Rateazioni. Corso Francia 15. 12495

MOTOCICLETTA 150 crari, vendesi causa espatrio. V. Moretta 35 bis, Torino.

VENDESI 515 come nuova. Rivolgersi: casella postale N. 6, Saluzzo. U.12677.

521 L. acquistasi purchè ottimo stato. Scrivere cassetta 30 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62912

APPENDICE DE «LA STAMPA» (23

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

«Mi parve di riconoscere il mio ex-marito. Mi volsi, ma egli era già scomparso nel via vai dei passanti molto numerosi in quella località. L'impressione fu così forte che temendo qualche violenza da parte sua, dato che veramente fosse a Parigi, e se non mi ero ingannata, comprai delle cartucce per ricaricare la mia pistola.

— Ah! ah! — disse il giudice battendo con una mano sull'idolo — ecco! Voi sospettavate che il vostro ex-marito fosse a Parigi! Va bene... E, ditemi, non si è mai presentato a casa vostra?

— No, signor giudice.

— E, nel timore che potesse presentarsi a voi, non avreste avuto l'idea di far uso di un'altra arma invece della pistola? Di una bottiglia di Porto, di Cognac o di altro liquore debitamente drogato?... Un bicchiere di quella bevanda offerto gentilmente...

— Oh, signor giudice! — esclamò Irene con un gesto d'orrore.

— Ma sì! — disse freddamente Cantenac.

— Voi mi insultate! — disse la giovane donna, pallida per l'indignazione.

— Affatto. Vi dico quello che credo e voi siete qui per rispondermi!

Si terse la fronte con il fazzoletto e riprese sempre giocherellando con l'idolo di giada:

— Voi avete molto talento, un grande nome, una bella fortuna, non siete una criminale e vostro marito si è rivelato una pericolosa canaglia, non era neppure lui malfattore volgare. Ci deve essere qualche grave questione d'interesse sotto questa faccenda. La stessa forse che vi fece fare, dieci anni fa il gesto fatale...

— Mio Dio! — gemette Irene sconvolta.

— Comincio a credere di essere vicino alla verità!

— Ma questa è un'infamia!

— Andiamo! Non dite parole grosse — rispose Cantenac brandendo la statuetta. Gli indizi raccolti contro di voi sono gravi. Quelli che abbiamo raccolto adesso sono gli stessi di dieci anni fa... Perchè, disgraziata che siete, avete avvelenato quei due poveracci? Siete voi che li avete avvelenati, vero? Poichè sono sicuro che nè voi nè Fauquet di Loudières dite la verità... Andiamo, confessate che Fauquet era il vostro amico, come si usa dire oggi... E che voi temevate una vendetta sanguinosa da parte di von Platen! Confessate di aver attirato in un agguato quel miserabile che poi avete avvelenato!

— Quello che state facendo è odioso! — gridò Irene.

— Vi forzerò a confessare!

— Mai! — disse ad alta voce e con veemenza la giovane donna. — Mai, capite? Mai!

Il giudice posò la statuetta e si alzò:

— Signora — disse — non posso farvi arrestare... Ma vi prego di tenervi a disposizione della giustizia. Potete andare, signora.

L'indomani il Ministro della Giustizia teneva consiglio nel suo gabinetto, quando il capo della segreteria particolare entrò. L'espressione del suo viso era tale che il Ministro stupito gli disse:

— Che cosa avviene, Chevaleret?

— Il procuratore della Repubblica, signor ministro, è giunto al Ministero e desidera parlarvi, senza indugio per una cosa molto grave...

— A proposito di che?

— A proposito del mistero di via Bellefontaine e dell'idolo della morte.

— Ne ha ancora fatta una delle sue quell'idolo? — domandò il Ministro ridendo.

— Sì, signor Ministro. — Il giudice istruttore Antonio Cantenac è morto stanotte... Tutti i presenti ebbero un moto di sorpresa.

— Fate entrare il procuratore della Repubblica! — ordinò il Ministro.

Il procuratore entrò.

— Restate, signori, disse il Ministro rivolgendosi ai suoi collaboratori del consiglio. — Ditemi, signor procuratore, — che cosa accade? — Cantenac è morto?

— Sì, signor Ministro: — stamattina alle cinque! — rispose il magistrato.

— E di che cosa?

— E' stato avvelenato, signor Ministro... Come già lo è stato La Chesnaye, come quel miserabile di von Platen. Ha lasciato il Palazzo di Giustizia ieri sera alle sette, un'ora dopo aver interrotto il colloquio con la signora di Cauldrier. E' andato difilato a casa e non ha cenato. Alle dieci di sera ha cominciato a delirare. Gridava: «State in guardia!... L'idolo uccide!». A poco a poco il suo corpo si è ricoperto di chiazze bluastre e una bava spessa biancastra gli usciva dalla bocca. Il medico, chiamato d'urgenza, non ci ha capito nulla. Due primari dell'ospedale, accorsi al suo capezzale, hanno fatto la diagnosi. Si tratta, secondo loro, di avvelenamento con un tossico metallico, che è verosimilmente dell'arsenico ossidato... Lo strano si è che il poveretto è morto nello stesso modo di La Chesnaye e di von Platen.

— Ma chi l'ha avvelenato? — domandò il Ministro.

— Non lo si sa! — E' rimasto nel suo ufficio tutto il giorno, occupato attorno all'inchiesta sul delitto di via Bellefontaine, in presenza del suo segretario, interrogando la signora di Cauldrier.

— Quella donna avrebbe dunque il potere di avvelenare la gente a distanza? — domandò il Ministro.

— Credo che non si possa affacciare una tale ipotesi, — disse uno dei consiglieri. La cosa non è possibile.

— Sicuramente no! — disse il procuratore della Repubblica. Ma bisogna rilevare che il povero Cantenac è stato avvertito ieri stesso dalla signora di Cauldrier di non giocherellare e scherzare con l'idolo della morte sotto pena di un castigo esemplare!

— Voi scherzate, signor procuratore! — disse il Ministro.

— Non scherzo affatto! Il male si è che il segretario di Cantenac non ha saputo tacere e ha raccontato la cosa ai suoi colleghi. Tutto il Palazzo di Giustizia risuona ora dell'eco sinistra della vicenda di Hung tuan!

— E allora? Che cosa concludete?

— Che cosa dovrei concludere, signor Ministro? Questi sono i fatti, incomprensibili è vero, ma non meno evidenti e atti a turbare il pubblico. Si comincia a mormorare che quella donna terribile comanda ad un demonio...

— No, non siamo a questo punto di certo! — esclamò il Ministro incredulo.

— Siamo in pieno Medio Evo! — disse il capo gabinetto.

— Siamo proprio a questo punto... Ho qui i giornali del mattino che cominciano a parlare di sortilegi, di uccisioni a distanza e di simili cose...

— Siamo proprio a questo! — disse una voce.

Tutti si voltarono. Era entrato il prefetto di polizia.

— Come? Anche voi, signor prefetto? — disse il Ministro. — Mi sembrate molto scosso. Siete tutto sudato!

Il prefetto di polizia, alto, magro e completamente calvo, trasse di tasca il fazzoletto e si terse il volto.

(Continua).